




Agatha
Christie

Dieci



 PICCOLI

indiani



OSCAR MONTANARI

AGATHA CHRISTIE
DIECI PICCOLI INDIANI
(And Then There Were None, 1939)

1

In un angolo dello scompartimento fumatori di prima classe, il signor Wargrave, giudice da poco in pensione, tirò una boccata di fumo dal sigaro e scorse con interesse le notizie politiche del *Times*. Poi, depose il giornale sulle ginocchia e guardò fuori dal finestrino. Il treno correva attraverso il Somerset.

Diede un'occhiata all'orologio: ancora due ore di viaggio.

Ripensò a quello che i giornali avevano scritto su Nigger Island. Anzitutto, la notizia dell'acquisto fatto da un milionario americano appassionato di crociere in panfilo, e la descrizione della casa moderna e lussuosa che aveva costruito su quella piccola isola al largo della costa del Devon. La sfortunata circostanza che la terza moglie del milionario soffrisse il mal di mare aveva portato alla vendita della casa e dell'isola. Numerosi annunci erano apparsi bene in vista sui giornali. Poi, la notizia che isola e casa erano state comperate da un certo signor Owen. Da quel momento, erano cominciati i pettegolezzi nelle rubriche mondane. Nigger Island era stata acquistata da Gabrielle Turi, la famosa diva di Hollywood, che voleva passarvi qualche mese in incognito... Un cronista, che si firmava "L'ape operaia", aveva insinuato invece che si trattava di un rifugio per qualche personaggio di sangue reale. "Il Perdigiorno" sosteneva che l'isola era stata comprata per la luna di miele di un giovane lord che si era finalmente arreso a Cupido. "Giona" affermava di sapere che l'aveva acquistata l'Ammiragliato per compiervi misteriosi esperimenti segreti. Insomma, Nigger Island era diventata l'argomento del giorno.

Il giudice Wargrave si tolse di tasca una lettera. La grafia era quasi illeggibile, ma alcune parole risaltavano con inaspettata chiarezza:

Carissimo Lawrence... da tanti anni non ho sue notizie... deve venire a Nigger Island... un luogo incantevole... tante cose da dirle... i vecchi tempi... comunione con la natura... crogiolarsi al sole... alle 12,40 da Paddington... ci incontreremo a Oakbridge. Sempre sua.

Constance Culmington

La firma era adorna d'uno svolazzo.

Il giudice Wargrave cercò di ricordare con esattezza quando avesse visto per l'ultima volta Lady Constance Culmington. Dovevano essere trascorsi sette, otto anni. A quell'epoca, la nobildonna era andata in Italia per crogiolarsi al sole e vivere a contatto con la natura e i contadini. Wargrave aveva poi saputo che aveva proseguito il viaggio fino in Siria con l'intenzione di arrostitire a un sole più caldo e di vivere a tu per tu con la natura e i beduini.

Constance Culmington, rifletté il giudice, era proprio il tipo di donna capace di comprare un'isola, circondandosi di mistero. Dondolando leggermente la testa, come se volesse approvare la propria logica, Wargrave si lasciò prendere a poco a poco dal sonno...

Vera Claythorne, in uno scompartimento di terza classe dove avevano preso posto altri cinque viaggiatori, appoggiò la testa sullo schienale e chiuse gli occhi. Faceva molto caldo in treno, quel giorno. Sarebbe stato piacevole l'arrivo al mare. Aveva avuto davvero un colpo di fortuna, trovando

quel posto. Quando una ragazza cerca un impiego per le vacanze, è quasi sempre destinata a sorvegliare uno sciame di ragazzini; i posti di segretaria sono molto più difficili da trovarsi. Perfino l'agenzia non le aveva lasciato troppe speranze.

E poi era arrivata quella lettera.

Ho avuto il suo nome dall'Agenzia di Collocamento Femminile, che la raccomanda in modo particolare, perché vi è conosciuta personalmente. Le corrisponderò volentieri lo stipendio che chiede, e l'aspetto, per iniziare il lavoro presso di me, il giorno 8 agosto. Il treno parte alle 12,40 da Paddington. Troverà qualcuno a riceverla alla stazione di Oakbridge. Accludo cinque sterline per le spese.

Una Nancy Owen

Sul bordo superiore del foglio era stampato l'indirizzo: "Nigger Island, Sticklehaven, Devon".

Nigger Island! I giornali non avevano parlato d'altro, in quegli ultimi tempi. Chiacchiere e insinuazioni interessanti. Ma, probabilmente, avevano lavorato di fantasia. Comunque, la casa era stata costruita da un milionario, e si diceva che fosse quanto di meglio si poteva desiderare in fatto di lusso.

Vera Claythorne, stanca dopo un faticoso anno scolastico, pensava: "Fare la maestra di ginnastica in una scuola di terz'ordine non è davvero una fortuna. Se per il prossimo anno potessi trovare un posto in una scuola 'decente'...". E poi, con un senso di freddo al cuore, si disse: "Eppure, dovrei accontentarmi del posto che ho. Dopotutto, la gente non vede di buon occhio una persona che è stata protagonista di un'inchiesta giudiziaria... anche se il magistrato inquirente ha riconosciuto la sua innocenza".

Il magistrato si era anzi complimentato per la sua presenza di spirito e per il coraggio dimostrato. L'inchiesta non sarebbe potuta andar meglio. E la signora Hamilton era stata gentilissima con lei... Solo Hugo... ma non voleva pensare a lui.

A un tratto, nonostante il caldo afoso dello scompartimento, rabbrivì e l'idea del mare non le sembrò più così piacevole. Un'immagine le si presentò chiara alla mente. La *testa di Cyril che appariva e spariva, trascinata verso gli scogli dalla corrente...* E lei aveva nuotato a larghe bracciate per raggiungerlo, sicura della propria abilità di nuotatrice, ma altrettanto sicura che non sarebbe arrivata in tempo...

Il mare... il suo profondo azzurro... le mattine passate distesa sulla sabbia... Hugo... Hugo che diceva di amarla... Ma non doveva pensare a Hugo...

Aprì gli occhi e guardò accigliata l'uomo che le sedeva di fronte. Alto, abbronzato, con gli occhi chiari piuttosto ravvicinati e la bocca arrogante, quasi crudele. "Scommetto" pensò "che ha visto luoghi e cose interessanti, molto interessanti..."

Philip Lombard giudicò la ragazza che gli stava davanti con un solo rapido sguardo degli occhi mobilissimi. Molto carina... con un non so che di maestra di scuola, forse... Un tipo freddo, si disse, una che certo sapeva il fatto suo, in amore e in guerra. Non gli sarebbe spiaciuto sfidarla a una schermaglia.

Corrugò la fronte. No, basta con certe sciocchezze. Doveva pensare agli affari, al suo lavoro.

Ma quale sarebbe stato, precisamente, il suo lavoro? Quell'ebreo si era comportato in modo misterioso. «Prendere o lasciare, capitano Lombard».

Lui aveva detto, soprappensiero: «Cento sterline, eh?».

Lo aveva detto con tono indifferente, come se cento sterline non significassero nulla per lui, mentre gli rimaneva appena, alla lettera, qualche spicciolo per un ultimo pasto decente. E aveva capito che quell'ebreo non si era lasciato ingannare. Questo è il guaio con gli ebrei, non si può ingannarli in fatto di denaro: loro "sanno".

Poi, con lo stesso tono indifferente, aveva chiesto: «Non può darmi altre spiegazioni?».

Isaac Morris aveva scosso energicamente la piccola testa calva. «No, capitano Lombard, l'affare mi è stato prospettato semplicemente così. Il mio cliente sa che la sua reputazione è quella di un uomo che può affrontare qualsiasi caso di emergenza, e può affrontarlo bene. Io sono autorizzato a consegnarle cento sterline se lei si impegna a recarsi a Sticklehaven, nel Devon. La stazione più vicina è Oakbridge, dove troverà una persona che l'accompagnerà a Sticklehaven. Una lancia a motore la trasporterà quindi a Nigger Island. Là si terrà a disposizione del mio cliente».

«Per quanto tempo?» lo aveva interrotto Lombard, brusco.

«Una settimana al massimo.»

Tormentandosi i baffetti, il capitano Lombard aveva soggiunto: «È sicuro che non ci sia niente di... illegale?». E aveva fissato l'altro con uno sguardo acuto.

Era apparsa l'ombra d'un sorriso sulle labbra carnose del signor Morris, mentre rispondeva: «Se le verrà proposto qualcosa d'illegale, lei sarà perfettamente libero di fare marcia indietro».

E poi quell'untuosa canaglia aveva sorriso apertamente. Come se sapesse molto bene che nel passato di Lombard la legalità non era stata sempre una condizione sine qua non...

Le labbra di Lombard si curvarono in una smorfia che voleva essere un sorriso. Accidenti, qualche volta l'aveva scampata per un pelo. Ma ce l'aveva sempre fatta. Non erano molte, in realtà, le cose davanti alle quali si fermava... No, non molte quelle davanti alle quali si sarebbe fermato. E si ripromise di godersi il soggiorno a Nigger Island.

In uno scompartimento dov'era vietato fumare, la signorina Emily Brent sedeva rigida, nella posa abituale. Aveva sessantacinque anni e disapprovava qualsiasi forma di rilassatezza. Suo padre, un colonnello della vecchia scuola, era stato sempre molto severo per quanto riguardava il portamento. La giovane generazione era vergognosamente rilassata: nel portamento e "in tutto il resto"...

Avvolta in un'aura di rigidità e di inflessibili principi, la signorina Brent sedeva nell'affollato scompartimento di terza classe e trionfava della scomodità e della calura. Tutti facevano tante storie per qualsiasi inezia, al giorno d'oggi! Esigevano l'iniezione anestetica prima di farsi cavare un dente, ingoiavano sonniferi se non potevano dormire, volevano poltrone e cuscini, e le ragazze si vestivano come capitava, e se ne stavano seminude sulle spiagge, d'estate. Le labbra della signorina Brent si serrarono. Le sarebbe piaciuto dare una lezione a certa gente...

Ripensò alle vacanze estive dell'anno prima. Quest'anno, però, le cose sarebbero state ben diverse. Nigger Island...

Rilesse mentalmente la lettera che ormai sapeva a memoria.

Cara signorina Brent, spero che si ricordi di me. Siamo state insieme alla pensione di Belhaven in agosto, qualche anno fa, e sembrava davvero che avessimo molte affinità, noi due.

Ora apro una pensione di mia proprietà in un'isola sulla costa del Devon. Sono convinta sia il momento giusto per offrire finalmente un soggiorno dove si possa gustare una buona cucina familiare e incontrare brava gente all'antica. Niente nudità, niente grammofono in funzione per tutta la notte. Sarò davvero lieta se potrà fare in modo di passare le vacanze

estive a Nigger Island, senza alcuna spesa, naturalmente, come mia ospite. Sarebbe d'accordo per i primi di agosto?

Magari, se non ha niente in contrario, il giorno 8. La sua

U.N.O.

Di che si trattava? Non era facile decifrare quella firma.

Emily Brent pensò irritata che troppa gente scrive il proprio nome in modo illeggibile. Riandò con la mente a tutte le persone che aveva incontrato a Belhaven. Vi aveva passato due estati di seguito. Ricordava quella simpatica donna di mezza età, la signora... la signorina... come diavolo si chiamava? Suo padre era un canonico. E poi quella signora Olton... Ormen... No, si chiamava Oliver! Certo, Oliver.

Nigger Island! Se n'era parlato sui giornali, di Nigger Island... qualcosa che riguardava una stella del cinema... o non era piuttosto un milionario americano? Naturalmente, luoghi simili finiscono spesso con lo stancare. La vita su un'isola così piccola non è fatta per tutti. Prima, pensano che sia romantica, ma quando ci vanno a stare si accorgono degli svantaggi e sono ben felici se riescono a venderla.

Emily Brent pensò: "A ogni modo, farò le vacanze gratis".

Le sue rendite si erano ridotte, e una parte delle azioni che possedeva non fruttava alcun dividendo. In tali condizioni, la proposta non era affatto da scartare. Se avesse potuto ricordarsi meglio di quella signora, o signorina? Oliver...

Il generale Macarthur guardava fuori dal finestrino. Il treno stava arrivando a Exeter, dove bisognava cambiare. Che dannazione, quelle ferrovie secondarie lente come lumache! In linea d'aria, quel posto, Nigger Island, non sarebbe stato lontano.

Non riusciva a capire bene chi fosse il signor Owen. Un amico di Spoof Leggard, probabilmente, e di Johnny Dyer.

Alcuni suoi vecchi amici verranno... saranno contenti di rievocare con lei il passato.

Certo, anche lui sarebbe stato contento di parlare con qualcuno dei vecchi tempi. Tanto più che, ultimamente, aveva avuto l'impressione che molti lo sfuggissero, nel suo ambiente. E tutto per quella maledetta storia: una storia passata da quasi trent'anni! Armitage ne aveva certamente parlato. Dannato moccioso! Che cosa ne sapeva lui? Oh, be', inutile rimuginare certe cose. A volte, si possono avere sensazioni assurde... immaginare che qualcuno ci guardi in modo strano...

Adesso, era curioso di vedere Nigger Island. Avevano fatto molti pettegolezzi su quell'isola. Correva voce che se ne fossero impossessati l'Ammiragliato, o il Ministero della Guerra, o la RAE... e forse c'era del vero.

Il giovane Elmer Robson, il milionario americano, era stato lui a costruire la villa. Spendendo migliaia di sterline, si diceva. Ogni sorta di lussi...

Exeter. Un'ora di attesa. E lui non se la sentiva proprio di aspettare. Voleva andare avanti...

Il dottor Armstrong guidava la Morris attraverso la piana di Salisbury. Era stanchissimo. Anche il successo si paga. C'era stato un tempo in cui, seduto nel suo studio medico di Harley Street, lussuosamente ammobiliato e fornito degli apparecchi più moderni, aveva aspettato... aspettato che il destino gli portasse il fallimento o il successo.

Ebbene, era venuto il successo. Era stato fortunato. Fortunato e capace nella professione,

naturalmente. Come medico sapeva il fatto suo, senza dubbio, ma di solito questo non basta per arrivare al successo. Bisogna anche essere fortunati. E lui aveva avuto fortuna. Alcune diagnosi esatte e la gratitudine di due o tre signore ricche e influenti avevano contribuito a fargli un nome. «Dovete farvi visitare da Armstrong, tanto giovane, ma così bravo... Pam aveva consultato un'infinità di medici per anni, inutilmente, e lui ha riconosciuto subito il male!». Ed era stata una valanga.

Ora, il dottor Armstrong era definitivamente arrivato. Aveva impegni a non finire e non poteva concedersi che brevi periodi di riposo. Perciò, quel mattino d'agosto, aveva lasciato Londra più che volentieri per trascorrere qualche giorno in un'isola al largo delle coste del Devon. Non che si trattasse proprio di una vacanza. La lettera che aveva ricevuto era scritta in termini piuttosto vaghi, ma non c'era niente di vago nell'assegno che l'accompagnava. Un onorario sbalorditivo.

Questi Owen dovevano nuotare nell'oro. A quel che sembrava, il marito, preoccupato per la salute della moglie, desiderava che il medico la tenesse d'occhio senza darlo a vedere. Non voleva saperne, la signora, di farsi visitare. I suoi nervi...

Nervi! Le sopracciglia del dottore s'inarcarono. Le donne e i Loro nervi! Ma, dopotutto, i nervi delle signore gli fruttavano bene. Metà delle sue pazienti non avevano altra malattia che la noia, ma non lo avrebbero certo ringraziato se avesse detto loro la verità. Ed era sempre facile inventare qualche piccolo disturbo per soddisfarle.

«Uno stato anormale dovuto a...» e qui una lunga difficile parola «niente di serio, tuttavia sarà bene provvedere subito. Basterà una cura semplicissima».

In fondo, la medicina è molto aiutata dalla fede nella guarigione. Lui lo sapeva e, usando le maniere adatte, riusciva a ispirare subito speranza e fiducia.

Per fortuna era riuscito a non crollare, dopo la faccenda di dieci... no, quindici anni prima. Ma quello era stato davvero un guaio.

Avrebbe potuto rovinarsi per sempre. Invece, il colpo gli aveva dato la forza necessaria per reagire; aveva smesso definitivamente di bere. C'era mancato poco, però...

Con un assordante suono di clacson, una Dalmain Supert Sport lo sorpassò. Il dottor Armstrong fu quasi spinto sul ciglio della strada. Uno di quei pazzi del volante. Li detestava. Anche in questo caso, c'era mancato poco. Maledetto sciocco!

Tony Marston, proseguendo a tutta velocità verso Mere, pensava: "È incredibile quante macchine ci siano sulle strade, al giorno d'oggi! Ce n'è sempre qualcuna che ti blocca il passaggio. E insistono a tenersi al centro della strada. Non c'è gusto a guidare, qui, non è come in Francia, dove si può filare sul serio...".

Doveva fermarsi a bere qualcosa o proseguire? Aveva tutto il tempo che voleva. Ancora poco più di centottanta chilometri. Si sarebbe fermato a prendere un gin e una birra. Non si era mai avuta una giornata tanto calda! Se il tempo continuava così, quell'isola sarebbe stata davvero una delizia. Chi erano mai, gli Owen? Ricchi e snob, probabilmente. Badger era un vero maestro nel pescare gente simile. Naturalmente, "doveva" farlo, poveretto, sempre a corto di denaro com'era...

C'era da sperare che non fossero avari di liquori. Non si sa mai, con quelli che hanno fatto denaro ma sono nati miserabili. Peccato che non fosse stata Gabrielle Turi a comprare l'isola. Gli sarebbe piaciuto trovarsi nell'ambiente della famosa diva del cinema. Ma, a ogni modo, avrebbe certo trovato qualche ragazza fra gli ospiti...

Uscì dal ristorante, si stiracchiò, sbadigliando, guardò il cielo di un azzurro smagliante e riprese posto al volante della Dalmain. Parecchie ragazze lo fissarono affascinate: era alto, ben proporzionato, con i capelli ricciuti, il volto abbronzato e gli occhi celesti.

Si avviò con gran fracasso e si avventò per la strada stretta. Vecchi e giovani si misero in salvo con un salto. Ma i giovani rimasero a guardare la macchina con ammirazione.

Anthony Marston continuò la sua marcia trionfale.

Il signor Blore viaggiava in un accelerato proveniente da Plymouth. C'era solo un'altra persona nel suo scompartimento, un signore anziano, con gli occhi cisposi, che sembrava il tipico uomo di mare. In quel momento, dormiva. Il signor Blore, invece, scriveva in un piccolo taccuino.

"Eccoli qui tutti" si disse. "Emily Brent, Vera Claythorne, il dottor Armstrong, Anthony Marston, il vecchio giudice Wargrave, Philip Lombard, il generale Macarthur e poi il maggiordomo Rogers e sua moglie".

Chiuse il taccuino e lo rimise in tasca. Guardò con la coda dell'occhio l'uomo appisolato. "Ha bevuto un bicchiere di troppo" diagnosticò, da competente.

Cominciò a riesaminare attentamente la situazione. "Il lavoro non dovrebbe essere difficile. Non vedo come potrei commettere errori. Spero di avere l'aspetto che ci vuole". Si alzò e si scrutò ansiosamente nello specchio dietro il sedile. Il volto riflesso aveva qualcosa di militaresco con quei baffi. Era poco espressivo. Gli occhi erano grigi e piuttosto ravvicinati. "Potrei presentarmi come un maggiore a riposo" si disse il signor Blore. "Ma no, dimenticavo che c'è lì quel vecchio generale. Mi smaschererebbe subito. Sud Africa, ecco quello che ci vuole. Nessuno, fra tutta quella gente, ha mai avuto niente a che fare col Sud Africa. Io ho letto da poco degli opuscoli turistici e ne so abbastanza per poterne parlare".

Fortunatamente c'erano coloni d'ogni sorta. Il signor Blore sentiva di potersi presentare impunemente a chiunque come un agiato colono del Sud Africa.

Nigger Island. Riandando alla sua infanzia, si ricordava di Nigger Island. Rocce odorose d'alghie e popolate di gabbiani, a circa un miglio dalla costa. Si era conquistata quel nome per la forma che rassomigliava a una testa d'uomo: un profilo negroide.

Che strana idea, costruirvi una casa! Un posto orribile, col cattivo tempo. Ma i milionari sono così stravaganti.

Il vecchio nell'angolo si svegliò. «Non si può mai dire, al mare, non si può mai dire...» mormorò.

Il signor Blore confermò, per acquietarlo: «È vero, è vero. Non si può mai dire».

Il vecchio fece due singulti e aggiunse, lamentoso: «Ci sarà burrasca, fra poco».

«Ma no, è una giornata magnifica!»

Il vecchio insistette, collerico: «Minaccia burrasca, Lo sento al fiuto».

«Può darsi che lei abbia ragione» ammise il signor Blore, pacifico.

Il treno si fermò e il vecchio s'alzò a fatica. «Devo scendere qui».

Non riusciva ad aprire lo sportello. Il signor Blore lo aiutò.

Il vecchio indugiò un momento prima di scendere. Alzò solennemente una mano e ammiccò con gli occhi cisposi. «State all'erta e pregate» disse. «State all'erta e pregate. Il giorno del giudizio è vicino.»

Si lasciò scivolare sulla banchina, ma non riuscì a tenersi in piedi e cadde. Da quella posizione, guardò il signor Blore, e insistette con dignità: «Dico *a lei*, giovanotto. Il giorno del giudizio è molto vicino».

Mentre tornava a sedersi, il signor Blore pensò: "È più vicino lui di me al giorno del giudizio, questo è sicuro!".

E invece, come dimostrarono gli eventi, aveva torto...

Davanti alla stazione di Oakbridge, quattro persone erano ferme in momentanea incertezza. Dietro di loro, stavano i facchini con le valigie. Uno di questi chiamò: «Jim!».

Il conducente di uno dei tassi fece un passo avanti. «Andate a Nigger Island, forse?» domandò con lo strascicato accento del Devon.

I quattro assentirono, e poi si scambiarono rapidamente uno sguardo di sfuggita.

L'autista si rivolse al giudice Wargrave, come al più anziano della compagnia. «Ci sono qui due tassi, signore, ma uno deve aspettare l'accelerato da Exeter... si tratta di cinque minuti... perché deve arrivare un altro signore. Se uno di voi volesse aspettare, stareste tutti più comodi».

Vera Claythorne, consapevole della sua posizione di segretaria, rispose subito: «Aspetterò io. Se voi volete andare...». Guardò gli altri tre, con una leggera aria di comando che le veniva dalla sua professione d'insegnante e dall'abitudine a esercitare una certa autorità.

Avrebbe usato lo stesso tono per dire alle ragazze in quale campo di tennis dovevano giocare.

La signorina Brent rispose, rigida: «Grazie». Chinò il capo ed entrò nell'auto, mentre il tassista teneva aperto lo sportello. Il giudice Wargrave la seguì.

«Io aspetterò con la signorina...» dichiarò il capitano Lombard.

«Claythorne» disse Vera.

«Lombard. Philip Lombard.»

I facchini ammuchiavano le valigie nel tassì. Il giudice Wargrave osservò, con la tipica cautela del magistrato: «Avremo un tempo magnifico».

La signorina Brent annuì. «Lo credo anch'io.»

"Un vecchio signore molto distinto" pensò. "Ben diverso dai soliti uomini che s'incontrano nelle pensioni balneari. Evidentemente, la signora, o signorina, Oliver ha conoscenze rispettabili..."

«Conosce questi luoghi?» le chiese il giudice.

«Sono stata in Cornovaglia e a Torquay, ma è la prima volta che vengo in quest'angolo del Devon».

«Anch'io non lo conosco» disse il giudice.

L'auto si mise in moto. Il conducente dell'altro tassì domandò: «Non volete accomodarvi in macchina mentre aspettate?»

«Grazie, no» rispose Vera con fermezza.

Il capitano Lombard sorrise. «Questo muro assolato è davvero attraente. A meno che non preferisca rientrare in stazione.»

«Questo poi no. Non vedo l'ora di scendere da quel treno infocato.»

«Sì, viaggiare in treno è opprimente, in questa stagione.»

«Speriamo che il tempo si mantenga così» disse Vera in tono convenzionale. «Le nostre estati inglesi sono traditrici.»

Con scarsa originalità, Lombard chiese: «Conosce questi luoghi?».

«No, non ci sono mai stata.» E aggiunse, decisa a mettere subito in chiaro la sua posizione: «Non conosco nemmeno la signora che mi ha assunta come segretaria».

«Segretaria?»

«Sì, sono la segretaria della signora Owe.»

«Oh, capisco.» Quasi impercettibilmente il tono di Lombard cambiò. Divenne più sicuro, più disinvolto. «Non è piuttosto strano?»

Vera rise. «Oh, no, non mi pare. La sua segretaria si è ammalata improvvisamente, la signora ha

telegrafato a un'agenzia per trovare chi la sostituisse e hanno mandato me.»

«Ah, già. E se il posto non le piacesse?»

Vera rise di nuovo. «È solo un impiego temporaneo, per le vacanze. Io sono insegnante in una scuola femminile. D'altronde, l'idea di vedere Nigger Island mi attira moltissimo. Se ne è parlato tanto nei giornali... È davvero così affascinante?»

«Non lo so. Non l'ho mai vista» rispose Lombard.

«Davvero? Gli Owen ne sono entusiasti, immagino. Che tipi sono?»

Lombard pensò: "Una situazione piuttosto imbarazzante, questa. Devo conoscerli o no?". A un tratto disse: «Attenzione, c'è una vespa sul suo braccio. No, stia ferma». Fece un gesto, come per scacciare un insetto. «Ecco, se n'è andata!»

«Oh, grazie. C'è un'infinità di vespe questa estate».

«Già, dev'essere per via del caldo. E chi stiamo aspettando, lo sa?»

«Non ne ho la minima idea.»

Si udì il fischio acuto e prolungato di un treno in arrivo.

«Questo dev'essere l'accelerato da Exeter» disse Lombard.

Un vecchio signore alto, dall'aspetto marziale, apparve all'uscita della stazione. Aveva i capelli brizzolati tagliati cortissimi e i baffi ben curati. Il facchino, che barcollava leggermente sotto il peso di una valigia di cuoio, gli indicò Vera e Lombard.

Vera si fece avanti, disinvolta. «Sono la segretaria della signora Owen» disse. «C'è qui un tassì che aspetta. Le presento il signor Lombard» soggiunse.

Gli slavati occhi azzurri, acuti nonostante l'età, scrutarono Lombard. Per un attimo vi apparve un giudizio, che passò inosservato. "Un tipo attraente. Ma ha qualcosa che non va..."

I tre presero posto nel tassì. Passarono per le strade sonnolente della piccola Oakbridge e continuarono per circa due chilometri lungo la carrozzabile di Plymouth. Poi, si addentrarono in un intrico di viottoli ripidi e stretti, che tagliavano la campagna.

«Non conosco questa parte del Devon» disse il generale Macarthur. «La mia casa è nell'East Devon, proprio ai confini col Dorset».

«È davvero bello, qui» osservò la ragazza. «Le colline, la terra rossa... è tutto così verde e soffice.»

«Un po' chiuso, però» ribatté Philip Lombard. «A me piace l'aperta campagna, dove lo sguardo può spaziare libero.»

«Lei deve aver visto buona parte del mondo, vero?» osservò il generale Macarthur.

Lombard si strinse nelle spalle con indifferenza. «Sono stato un po' dappertutto.» E pensò: "Ora mi chiederà se, quando è scoppiata la guerra, ero in età da fare il soldato. Questi vecchi signori lo domandano sempre".

Ma il generale Macarthur non fece nessun accenno alla guerra.

Risalirono una collina e scesero a zigzag fino a Sticklehaven: un semplice agglomerato di casette con qualche barca da pesca sulla spiaggia. Per la prima volta, videro Nigger Island, che emergeva dal mare verso sud ed era illuminata dal sole al tramonto.

Vera osservò, sorpresa: «Ma è molto lontana dalla terraferma». Se l'era immaginata diversa: un'isola vicino alla terraferma, coronata da una bella casa bianca. Ma non si vedeva la casa: solo le rocce che componevano un disegno vagamente simile a una gigantesca testa di negro. C'era qualcosa di sinistro in quell'isola, che la fece rabbrivire leggermente.

Fuori da un piccolo pub all'insegna delle Sette Stelle, sedevano tre persone. Accanto alla figura un

po' curva del vecchio giudice e a quella rigidamente eretta della signorina Brent, c'era un uomo alto e robusto, il tipo del gradasso, che si fece avanti presentandosi.

«Abbiamo pensato di aspettarvi per fare un unico viaggio» disse. «Permettete che mi presenti. Mi chiamo Davis. Sono nato nel Natal, Sud Africa.» Rise con allegria.

Il giudice Wargrave lo guardò con malcelata antipatia. Sembrava in procinto di ordinare che si sgombrasse l'aula. La signorina Brent palesemente dubitava che i residenti delle colonie le piacessero.

«Nessuno ha voglia di bere qualcosa prima d'imbarcarsi?» domandò il signor Davis.

La proposta non fu accettata. Il signor Davis si volse e alzò un dito. «Non dobbiamo indugiare, allora. I nostri gentili ospiti ci aspettano» disse. Avrebbe potuto notare un'improvvisa e strana tensione fra i componenti la comitiva, come se l'aver menzionato i loro anfitrioni avesse avuto uno strano effetto paralizzante.

In risposta al cenno di Davis, un uomo si allontanò da un muro vicino, al quale era appoggiato, e avanzò verso di loro. La sua andatura rivelava il marinaio, e il viso segnato dal sole e dal vento aveva un'espressione un po' ambigua. Parlava con il dolce accento del Devon.

«Le signore e i signori vogliono partire per l'isola? Il battello è pronto. Altri due ospiti devono arrivare in automobile, ma il signor Owen ha ordinato di non aspettarli perché non si sa di preciso a che ora saranno qui.»

Tutti si alzarono in piedi. La loro guida li accompagnò a un molo al quale era attraccata una lancia a motore.

«È molto piccola» disse Emily Brent.

Il proprietario della barca rispose con tono convinto: «È una bella lancia, signora. Si potrebbe andare fino a Plymouth in un batter d'occhio».

Il giudice osservò a sua volta, brusco: «Siamo in parecchi».

«Ne può portare il doppio, signore.»

Philip Lombard intervenne, conciliante: «Ma va benissimo. Il tempo è magnifico, il mare calmo».

Esitante, la signorina Brent si lasciò aiutare a salire sul battello. Gli altri la seguirono. La compagnia non fraternizzava ancora. Era come se ognuno fosse incuriosito o imbarazzato dagli altri.

Stavano per partire, quando il marinaio interruppe la manovra. Dalla ripida strada del villaggio arrivava un'automobile. Una macchina così potente e bella da sembrare inverosimile. Al volante, c'era un giovane coi capelli al vento. Nella luce ancora viva del tramonto non sembrava un uomo, ma un semidio, un eroe mitico scaturito da una saga nordica. Premette il clacson e un suono echeggiò tra le rocce della baia.

Una scena fantastica. Anthony Marston appariva come una visione soprannaturale. In seguito, più d'uno fra i presenti ricordò quel momento.

Fred Narracott sedeva vicino al motore, pensando che quella era davvero una strana compagnia. Non corrispondeva certo all'idea che si era fatto degli ospiti del signor Owen. Si aspettava una maggior classe, insomma: uomini e donne in tenuta da crociera, tutti con l'aria di gente ricca e importante.

Questi non somigliavano affatto agli invitati del signor Elmer Robson. Un leggero sorriso apparve sulle labbra di Fred Narracott al ricordo degli ospiti del milionario. Che ricevimenti, quelli, e che bevute!

Il signor Owen doveva essere molto diverso da Elmer Robson. Strano, pensò Fred, che non si fosse ancora fatto vedere, e neppure sua moglie. Non era mai venuto lì. Tutti gli ordini e i pagamenti

venivano fatti tramite il signor Morris. Le istruzioni erano sempre chiarissime e il pagamento pronto; comunque, la cosa era strana. I giornali dicevano che un'aura di mistero avvolgeva gli Owen. E Fred Narracott ne era convinto.

Forse, l'isola era stata comprata davvero dalla famosa Gabrielle Turi. Ma scartò quell'ipotesi dopo aver dato un'altra occhiata ai passeggeri. Nessuno di loro aveva l'aria di essere in rapporti d'amicizia con una diva del cinema.

Li esaminò di nuovo, spassionatamente. Una vecchia zitella acida come ne aveva conosciute parecchie. Bisbetica, senza dubbio. Un vecchio militare, ex ufficiale dell'esercito, a giudicare dall'aspetto. Una ragazza graziosa, ma non vistosa, niente stile Hollywood. Poi, quel tipo chiassoso e piuttosto grossolano: no, quello non era davvero un signore. Un commerciante in pensione, ecco quello che doveva essere. Quell'altro giovane, magro, dall'aria avida, con occhi vivi e mobili, era il tipo più strano di tutti. Lui, forse, avrebbe potuto aver qualcosa a che fare col cinema.

C'era solo un passeggero che lo soddisfaceva, nella barca: quello che era arrivato in automobile. E che automobile. Una macchina simile non la si era mai vista, a Sticklehaven. Doveva essere costata parecchie centinaia di sterline. Quello era un tipo come si deve. Pareva molto ricco. Se tutti gli altri fossero stati come lui, allora avrebbe capito...

Strana faccenda, però, a pensarci bene. Sì, davvero strana...

La barca girò intorno alle rocce. E finalmente, la casa apparve. Il lato sud dell'isola era del tutto diverso, scendeva in dolce declivio fino al mare. La casa era là: bassa, quadrata, modernissima, con grandi finestre che lasciavano penetrare molta luce. Una casa pienamente all'altezza di ogni aspettativa.

Fred Narracott spense il motore, e il battello finì dentro una piccola insenatura fra le rocce.

«Dev'essere difficile approdare, col cattivo tempo» disse Philip Lombard.

Fred Narracott rispose: «Non si può approdare qui, quando c'è vento di sudest. Qualche volta, Nigger Island resta isolata dalla terraferma per una settimana e più».

Vera Claythorne pensò: "Fare provviste dev'essere difficile, ed è il peggior inconveniente delle isole. Tutti i problemi domestici si complicano".

La barca a motore passò lungo le rocce e si fermò. Fred Narracott saltò a terra e, insieme con Lombard, aiutò gli altri a scendere. Poi legò l'imbarcazione a un anello incastrato in uno scoglio e precedette gli altri per i gradini tagliati nella roccia.

Il generale Macarthur esclamò: «Ah, che incanto!». Ma si sentiva inquieto. Era strano, maledettamente strano, quel posto.

Mentre la compagnia saliva su per i gradini e giungeva in cima alla scala che si apriva su un terrapieno spazioso, sistemato a terrazzo, tutti si rianimarono. Sulla porta d'ingresso della villa un irreprezibile maggiordomo li aspettava, e la dignità grave del suo atteggiamento li rassicurò. E poi, la casa era davvero bella, la vista dalla terrazza magnifica... Il maggiordomo avanzò, inchinandosi leggermente. Era un uomo alto e magro, coi capelli grigi, distintissimo. «I signori vogliono accomodarsi da questa parte?»

Nel salone d'ingresso erano pronti i rinfreschi. File e file di bottiglie. Anthony Marston si sentì rianimato, sebbene l'ambiente nel quale si trovava non gli garbasse troppo. Nessuno del suo mondo! Come era venuto in mente al vecchio Badger di mandarlo lì? Comunque, i liquori erano tutti di ottima marca.

Che cosa stava dicendo il maggiordomo? Il signor Owen... sfortunatamente in ritardo... impossibilitato a trovarsi lì prima dell'indomani. Istruzioni... di qualunque cosa avessero bisogno i

signori... non volevano vedere le loro camere?... Si cenava alle otto.

Vera Claythorne aveva seguito la signora Rogers al piano superiore. La donna aveva aperto una porta in fondo a un corridoio, e lei era entrata in una deliziosa camera da letto con una grande finestra che dava sul mare e un'altra aperta a oriente. Le sfuggì un'esclamazione di piacere.

«Spero che abbia tutto quello che desidera, signorina» disse la signora Rogers.

Vera si guardò intorno. Il bagaglio era già stato portato in camera e il contenuto disposto in bell'ordine. In una parete si apriva una porta che lasciava scorgere la stanza da bagno rivestita di piastrelle azzurre.

«Sì, grazie» rispose.

«La signorina può suonare il campanello, quando desidera qualcosa.»

La signora Rogers aveva una voce piatta e monotona. Vera la guardò incuriosita. Che pallido spettro di donna! Tuttavia, aveva un'aria rispettabile, con i capelli raccolti sulla nuca e il vestito nero. Ma che strani occhi... continuavano a spostarsi da un punto all'altro della stanza.

"Sembra spaventata anche dalla sua ombra" pensò Vera. "Sì, questa era la parola esatta: spaventata. Come se camminasse e agisse in preda a una paura mortale..." Un leggero brivido la percorse. Di che cosa poteva aver paura quella donna?

«Sono la nuova segretaria della signora Owen» disse alla fine con tono cordiale. «Immagino lo sappia.»

«No, signorina, non so niente» rispose la signora Rogers. «Ho solo l'elenco degli invitati e delle rispettive camere.»

«La signora Owen non le ha parlato di me?» domandò Vera.

La signora Rogers la guardò stupita. «Non ho ancora visto la signora Owen. Noi siamo arrivati solo due giorni fa.»

"Gente straordinaria, questi Owen" pensò Vera.

Poi domandò: «Quanti domestici ci sono, qui?».

«Soltanto io e Rogers, signorina.»

Vera corrugò la fronte. Otto invitati - dieci persone in tutto compresi i padroni di casa - e appena un maggiordomo e una governante per servirli.

«Io sono una buona cuoca e mio marito sa fare di tutto, in casa» aggiunse la signora Rogers. «Non immaginavo, naturalmente, che ci sarebbero stati tanti ospiti.»

«E riuscirete a cavarvela?»

«Oh, sì, signorina. Ma se ci saranno spesso molti invitati, forse la signora Owen si procurerà del personale extra.»

«Lo spero.»

La signora Rogers si girò per uscire. Si muoveva senza rumore, sul pavimento lucido. Sparì dalla camera come un'ombra.

Vera andò a sedere sulla panchetta nel vano della finestra. Provava un vago turbamento. Tutto era un po' strano... l'assenza degli Owen, quella signora Rogers pallida come uno spettro. E gli ospiti! Sì, anche gli ospiti erano strani. Una compagnia curiosamente assortita. "Vorrei proprio vedere questi Owen... Vorrei sapere che tipi sono" pensò.

Si alzò e passeggiò nervosamente per la stanza. Una camera da letto perfetta, modernamente arredata. Soffici tappeti bianchi sul pavimento di legno, pareti chiare, un lungo specchio. La mensola del caminetto era priva di soprammobili, a eccezione di un orso di marmo bianco: una scultura moderna nella quale era inserito un orologio. Al di sopra del caminetto, in una cornice cromata, una

grande pergamena, con una poesia.

Vera la lesse. Era una di quelle vecchie filastrocche per bambini che ricordava fin dall'infanzia.

*Dieci poveri negretti
se ne andarono a mangiar;
uno fece indigestione,
solo nove ne restar.*

*Nove poveri negretti
fino a notte alta vegliar:
uno cadde addormentato,
otto soli ne restar.*

*Otto poveri negretti
se ne vanno a passeggiar:
uno, ahimè, è rimasto indietro,
solo sette ne restar.*

*Sette poveri negretti
legna andarono a spaccar:
un di lor s'infranse a mezzo,
e sei soli ne restar.*

*I sei poveri negretti
giocan con un alvear:
da una vespa uno fu punto,
solo cinque ne restar.*

*Cinque poveri negretti
un giudizio han da sbrigar:
un lo ferma il tribunale,
quattro soli ne restar.*

*Quattro poveri negretti
salpan verso l'alto mar:
uno un granchio se lo prende,
e tre soli ne restar.*

*I tre poveri negretti
allo zoo vollero andar:
uno l'orso ne abbrancò,
e due soli ne restar.*

*I due poveri negretti
stanno al sole per un po':*

*un si fuse come cera
e uno solo ne restò.*

*Solo, il povero negretto
in un bosco se ne andò:
a un pino s'impiccò,
e nessuno ne restò.*

Vera sorrise. Andò di nuovo a sedersi davanti alla finestra che dava sul mare. Com'era immenso! Non si scorgeva la terra: solo un'infinita distesa d'acqua azzurra, appena increspata, sotto gli ultimi raggi del sole.

Il mare... così calmo, ora, e qualche volta così crudele. Il mare che trascina giù, nelle sue profondità. Affogato... trovato affogato... Affogato in mare... Affogato... affogato... affogato... No, non voleva ricordare... Non voleva pensare a "quello". Tutto era finito, ormai.

Il dottor Armstrong arrivò a Nigger Island proprio mentre il sole affondava nelle onde. Durante la traversata, aveva chiacchierato col battelliere, uno del luogo. Era ansioso di scoprire qualcosa sui proprietari dell'isola, ma quel Narracott sembrava stranamente male informato, o forse non voleva parlare. Perciò, il dottor Armstrong si rassegnò a discorrere del tempo e della pesca.

Era stanco per il lungo viaggio in automobile. Gli dolevano gli occhi. Aveva sempre guidato verso ovest, col sole in faccia. Sì, era davvero stanchissimo. Il mare e una pace perfetta: ecco di che cosa aveva bisogno. Gli sarebbe piaciuto molto prendersi una lunga vacanza, e il problema della spesa non lo avrebbe certo preoccupato, ma non poteva abbandonare il lavoro. Si fa presto a essere dimenticati, al giorno d'oggi, se non si rimane sulla breccia. No, ora che era arrivato al successo non doveva lasciarselo sfuggire.

Pensò: "Non importa, questa sera voglio illudermi che non tornerò, che l'ho finita per sempre con Londra, con Harley Street e con tutto il resto".

C'era qualcosa di magico in un'isola: bastava quella parola a eccitare la fantasia. Si perdeva il contatto col resto del mondo, perché un'isola era un piccolo mondo a sé. Un mondo, forse, dal quale si poteva non tornare indietro. "Mi lascio alle spalle una vita monotona" si disse. "La vita di tutti i giorni". E sorridendo tra sé, cominciò a fare piani, piani fantastici per il futuro. Sorrideva ancora, mentre saliva i gradini scavati nella roccia.

In una poltrona, sulla terrazza, sedeva un vecchio signore. Il suo aspetto era vagamente familiare al dottor Armstrong. Dove aveva visto quella faccia da rana, quel collo da tartaruga, quella figura rattrappita, quegli occhi sbiaditi e furbi? Ma certo, era il vecchio Wargrave. Una volta, Armstrong aveva testimoniato davanti a lui. Sembrava sempre mezzo addormentato, ma era quanto mai scaltro quando si trattava di servire la legge. Aveva una grande influenza sulle giurie: si diceva che potesse farne ciò che voleva ogni qualvolta lo desiderasse. Era riuscito a strappare ai giurati un paio di condanne poco convincenti. Un giudice infernale, diceva la gente.

Strano, incontrarlo proprio lì, fuori del mondo.

Il giudice Wargrave pensò: "Armstrong?". Se lo ricordava sul banco dei testimoni. Molto corretto e molto cauto. Tutti i medici erano dei dannati imbecilli. Quelli di Harley Street, poi, erano i peggiori di tutti. E ripensò, fremendo di rancore, a un incontro che aveva avuto poco tempo prima con uno di quei melliflui individui, proprio in Harley Street.

«I rinfreschi sono nel salone» borbottò.

Il dottor Armstrong disse: «Prima, devo presentarmi alla padrona e al padrone di casa».

Il giudice Wargrave chiuse di nuovo gli occhietti, assumendo veramente l'aspetto di un rettile.

«Non può farlo» replicò.

«E perché no?» chiese il medico, sbalordito.

«I padroni di casa non ci sono. È una situazione molto strana. Non ci capisco niente.»

Il dottor Armstrong rimase a fissarlo. Quando gli pareva che il vecchio signore si fosse addormentato, quello chiese bruscamente: «Conosce Constance Culmington?».

«Io... no, credo di no.»

«Non importa» disse il giudice. «È una donna molto distratta, con una calligrafia praticamente illeggibile. Stavo proprio domandandomi se non avevo sbagliato indirizzo, venendo qui.»

Il dottor Armstrong scosse la testa ed entrò in casa.

Il giudice rimase a riflettere su Constance Culmington. Era come tutte le altre donne, non si poteva fare affidamento su di lei.

Pensò alle donne che si trovavano a Nigger Island: la vecchia zitella e la ragazza. Non gli piaceva quella ragazza, era un'insignificante maschietta dal sangue freddo. Veramente, le donne erano tre se si comprendeva la Rogers, una strana creatura che sembrava sempre spaventata a morte. Ma con suo marito formava una coppia rispettabile, e tutti e due sapevano fare il loro lavoro.

Siccome Rogers era uscito in quel momento sulla terrazza, il giudice gli domandò: «Lady Constance Culmington è attesa?».

Rogers lo guardò. «No, signore, non mi risulta».

Il giudice inarcò le sopracciglia, e borbottò qualcosa.

Anthony Marston era nel bagno e si godeva l'acqua calda. Aveva i muscoli contratti, dopo il lungo viaggio in automobile. Pochissimi pensieri gli passavano per la mente. Anthony era una creatura tutta sensazioni e azioni. Si disse: "Dovrò resistere fino in fondo, immagino". Quindi, respinse dalla mente ogni altro pensiero.

Acqua calda fumante... membra stanche... fra poco si sarebbe raso... un cocktail... la cena... E dopo?

Il signor Blore si annodava la cravatta. Non era una sua specialità, quella. Era abbastanza elegante? Gli pareva di sì.

Nessuno si era mostrato cordiale con lui... Strano come tutti si scrutavano, diffidenti, quasi avessero "saputo"...

Bene, tutto dipendeva da lui. Aveva le migliori intenzioni di fare bene il suo lavoro.

Guardò la filastrocca per bambini appesa sopra il caminetto. Originale l'idea di mettere lì quella poesia!

"Ricordo quest'isola" pensò. "Allora, ero un bimbo. Mai pensato di dover svolgere un compito simile in una casa costruita qui, sull'isola. È un bene, forse, che non ci sia dato di prevedere il futuro..."

Il generale Macarthur era accigliato. Maledizione, tutta quella faccenda era diabolicamente strana! Non era affatto quello che si aspettava... Aveva una gran voglia di trovare una scusa qualsiasi per andarsene. Ma il battello era partito. Dunque, doveva restare.

A pensarci bene, quel Lombard era un tipo singolare.

Non era un galantuomo. No, lo avrebbe giurato.

Al primo rintocco del gong, Philip Lombard uscì dalla sua camera e si diresse verso le scale. Si muoveva come una pantera, con passo felino, silenzioso. C'era davvero qualcosa della pantera, in lui. Un animale da preda di piacevole aspetto.

Sorrise tra sé. Una settimana dunque?

Quella settimana voleva godersela.

Nella sua camera, Emily Brent, vestita di seta nera per la cena, leggeva la Bibbia. Le sue labbra si muovevano leggermente mentre seguiva con gli occhi le parole: "Gli infedeli cadono nella trappola che hanno preparato, nella rete che loro stessi nascosero è preso il loro piede. Si riconosce il Signore dalla sua condanna. I malvagi saranno gettati nell'inferno".

Strinse le labbra sottili. Chiuse la Bibbia. Alzandosi, si appuntò al colletto una spilla di quarzo giallo, e scese per la cena.

3

La cena stava per terminare. Cibo ottimo, vini squisiti. Rogers serviva in modo impeccabile.

Tutti erano di buon umore. Avevano cominciato a conversare con maggior disinvoltura e in tono più confidenziale. Il giudice Wargrave, ammansito dal Porto eccellente, divertiva con le sue battute caustiche, e il dottor Armstrong e Tony Marston lo ascoltavano con piacere. La signorina Brent parlava col generale Macarthur: avevano scoperto di avere amici comuni. Vera Claythorne faceva al signor Davis domande intelligenti sul Sud Africa. Il signor Davis era informatissimo sull'argomento. Lombard ascoltava quella conversazione. Un paio di volte, alzò bruscamente lo sguardo, socchiudendo gli occhi. Di tanto in tanto si guardava intorno, studiando gli altri.

Improvvisamente Anthony Marston disse: «Graziose quelle figurine, vero?».

In mezzo alla tavola rotonda, su un centro di cristallo, c'erano delle statuine di porcellana. «Negretti» soggiunse Anthony. «L'isola si chiama Nigger Island; immagino sia per questo.»

Vera si chinò a osservare: «Crede? Quante sono? Vediamo... Dieci? Sì, sono dieci. Ma che carini! Sono i dieci negretti della poesia. Nella mia camera è incorniciata e appesa sopra il caminetto».

«Anche in camera mia» disse Lombard.

«E nella mia.»

«Nella mia pure.»

Tutti fecero coro.

«Un'idea originale, no?» commentò Vera.

Ma il giudice Wargrave brontolò: «Puerile». E si versò un altro bicchiere di Porto.

Emily Brent guardò Vera Claythorne. Vera guardò la signorina Brent. Le due donne si alzarono. Nel salotto, le grandi portefinestre erano aperte sulla terrazza e giungeva fino a loro il mormorio del mare contro le rocce.

Emily Brent disse: «Suono piacevole, vero?».

«Lo detesto» ribatté Vera con durezza.

La signorina Brent la guardò sorpresa.

Vera arrossì. «Non credo che quest'isola sia tanto piacevole quando c'è tempesta» disse in tono più dolce.

Emily Brent fu d'accordo. «Senza dubbio chiuderanno la casa d'inverno. Innanzitutto dev'essere molto difficile trovare domestici che vengano qui, in quella stagione.»

«Dev'essere difficile trovare domestici che vengano qui in qualsiasi stagione» ribatté Vera.

«La signora Oliver è stata fortunata a trovare quei due» osservò Emily Brent. «La donna è una buona cuoca.»

Vera pensò: "Strano come la gente anziana sbaglia sempre i nomi". E disse: «Sì, credo che la signora Owen sia stata davvero fortunata».

Emily Brent aveva tolto dalla borsetta un piccolo ricamo. Mentre stava per infilare l'ago, s'interruppe. «Owen? Ha detto Owen?» chiese bruscamente.

«Sì.»

Emily Brent continuò, sullo stesso tono: «Non ho mai conosciuto in vita mia qualcuno che si chiamasse Owen».

Vera era sbalordita. «Ma come! Senza dubbio...»

Non finì la frase. Si aprì la porta e gli uomini le raggiunsero. Rogers li seguiva, col vassoio del caffè. Il giudice andò a sedersi accanto a Emily Brent. Armstrong si avvicinò a Vera. Tony Marston si diresse verso la finestra aperta. Blore si mise a studiare con meraviglia una statuetta d'ottone, forse domandandosi se quelle bizzarre angolosità volessero realmente rappresentare una figura femminile. Il generale Macarthur rimase in piedi con le spalle rivolte al caminetto. Si tormentava i baffi. Era stata una cena veramente ottima. Gli aveva ridato il buonumore. Lombard sfogliava il *Punch* che aveva trovato tra gli altri giornali, sul tavolo addossato alla parete.

Rogers servì il caffè bollente e carico al punto giusto.

Tutti avevano mangiato bene ed erano soddisfatti. Le lancette dell'orologio segnavano le nove e venti. Ci fu un attimo di silenzio rilassato, sereno. E in quel silenzio si udì la Voce. Improvvisa, inumana, penetrante...

Signore e signori! Prego, silenzio!

Tutti sussultarono. Si guardarono attorno, si fissarono l'un l'altro, scrutarono le pareti. Chi parlava?

La Voce continuò: una voce alta e chiara.

Siete imputati delle seguenti colpe:

Edward George Armstrong, il 14 marzo 1925 ha provocato la morte di Louisa Mary Clees.

Emily Caroline Brent, il 5 novembre 1931 è stata responsabile della morte di Beatrice Taylor.

William Henry Blore, il 10 ottobre 1928 ha causato la morte di James Stephen Landor.

Vera Elizabeth Claythorne, l'11 agosto 1935 ha ucciso Cyril Ogilvie Hamilton.

Philip Lombard, un giorno del febbraio 1932 si è reso colpevole della morte di ventun uomini appartenenti a una tribù dell'Africa Orientale.

John Gordon Macarthur, il 4 gennaio 1917 ha deliberatamente mandato a morte sicura l'amante di sua moglie, Arthur Richmond.

Anthony James Marston, il 14 novembre scorso si è reso colpevole dell'assassinio di John e Lucy Combes.

Thomas Rogers ed Ethel Rogers, il 6 maggio 1929 hanno provocato la morte di Jennifer Brady.

Lawrence John Wargrave, il 10 giugno 1930 è stato responsabile dell'assassinio di Edward Seton.

Imputati alla sbarra, che cosa avete da dire in vostra difesa?

La Voce tacque. Ci fu un momento di silenzio, un silenzio di tomba, e poi un improvviso fracasso. Rogers aveva lasciato cadere il vassoio del caffè. In quell'istante, fuori del salotto, si udirono un

grido e un tonfo.

Lombard fu il primo a muoversi. In un balzo raggiunse la porta e la spalancò. Fuori, afflosciata sul pavimento, c'era la signora Rogers.

Lombard chiamò: «Marston!».

Anthony accorse ad aiutarlo. Sollevarono la donna e la trasportarono nel salotto.

Il dottor Armstrong si avvicinò subito. Li aiutò ad adagiarla sul divano e si chinò su di lei. «Non è nulla» disse. «È svenuta. Si riavrà subito.»

«Presto, del cognac» disse Lombard a Rogers.

Rogers, bianco in viso, con le mani tremanti, mormorò: «Sì, signore». E scivolò rapido fuori del salotto.

Vera gridò: «Ma chi parlava? Dov'era? Sembrava... sembrava...».

«Che succede? Che scherzi sono questi?» farfugliò il generale Macarthur. Le mani gli tremavano. Le spalle gli si erano incurvate. Pareva invecchiato improvvisamente di dieci anni.

Blore si asciugò il viso col fazzoletto. Solo il giudice Wargrave e la signorina Brent sembravano relativamente impassibili. Emily Brent sedeva rigida come il solito, con la testa alta. Sulle guance aveva una macchia di cupo rossore. Il giudice stava nella posa abituale, la testa un po' affondata nelle spalle. Con una mano si grattava leggermente un orecchio. Solo gli occhi apparivano dinamici, in lui, e lanciavano intorno sguardi rapidi, incuriositi, vigili.

Mentre Armstrong era occupato con la donna svenuta, Lombard esclamò: «Sembrava che la voce venisse da questa stanza».

«Chi era? Chi era?» gridò Vera. «Certo, non uno di noi.»

Come il giudice, Lombard si guardò attorno. I suoi occhi indugiarono per un attimo sulla finestra aperta, ma scosse subito il capo decisamente. A un tratto, il viso gli si illuminò. Si mosse svelto in direzione del caminetto verso una porta che dava in una stanza attigua.

Con gesto deciso, afferrò la maniglia e la spalancò. Varcò la soglia e immediatamente lanciò un grido di soddisfazione. «Ah, ecco qui!»

Gli altri gli si affollarono intorno. Solo la signorina Brent restò seduta rigidamente sulla sua sedia.

Nella stanza attigua, un tavolo era stato spinto accanto alla parete divisoria. Sul tavolo, c'era un grammofoño vecchio modello, con una grossa tromba. La bocca della tromba era appoggiata contro la parete, e Lombard, scostandola, mostrò due o tre piccoli fori, quasi invisibili, praticati nel muro. Rimise a posto il grammofoño, avvicinò la puntina al disco e immediatamente si udì di nuovo:

Siete imputati delle seguenti colpe...

Vera gridò: «È orribile! Basta!».

Lombard obbedì.

«Penso che si tratti di uno scherzo crudele e di pessimo gusto» disse il dottor Armstrong, con un sorriso di sollievo.

Con voce sottile e chiara, il giudice Wargrave chiese: «Lei crede proprio che si tratti di uno scherzo?».

«Che altro potrebbe essere?»

Il giudice si accarezzò leggermente il labbro superiore.

«Per il momento non sono in grado di esporre un'opinione in proposito» disse.

Anthony Marston intervenne. «C'è una cosa che abbiamo dimenticato. Chi ha acceso il grammofoño e l'ha fatto funzionare?»

Wargrave mormorò: «Già. Credo che si debba indagare su questo». E si avviò di nuovo verso il salotto. Gli altri lo seguirono.

Rogers tornò in quel momento con un bicchiere di cognac. La signorina Brent era china sulla signora Rogers. Il maggiordomo s'insinuò tra le due donne.

«Permette, signora, voglio parlarle. Ethel... Ethel... stai tranquilla. Va tutto bene, capisci? Su, calmati.»

La signora Rogers respirava affannosamente. I suoi occhi, vitrei e terrorizzati, passavano incessantemente dall'uno all'altro dei visi che la circondavano.

La voce di Rogers si fece ansiosa, quasi impaziente. «Calmati, Ethel.»

Il dottor Armstrong le parlò dolcemente. «Adesso sta bene, signora Rogers. Un capogiro, ecco tutto.»

La donna domandò: «Sono svenuta?».

«Sì.»

«È stata la voce... quella terribile voce...» Il viso le si fece di nuovo terreo, sbatté le palpebre.

Il dottor Armstrong domandò, brusco: «Dov'è il cognac?».

Rogers aveva posato il bicchiere su un tavolino. Qualcuno lo porse al medico, il quale si chinò sulla donna. «Beva questo, signora Rogers.»

Lei bevve, ansando e tossendo. Ma l'alcol le fece bene. Il viso riprese colore.

«Ora sto meglio. Sì, è stato solo un capogiro.»

«Certo è stato un brutto scherzo» disse Rogers. «Anche a me ha fatto effetto. Ho lasciato cadere il vassoio. E erano tutte bugie! Vorrei sapere...»

Tacque bruscamente. Qualcuno aveva tossito: un breve colpo di tosse secca, che però interruppe la foga della sua protesta. Fissò il giudice Wargrave, e questi tossì di nuovo. Poi disse: «Chi ha messo quel disco sul grammofono? E stato lei, Rogers?».

«Non sapevo che cosa fosse!» gridò l'uomo. «Lo giuro davanti a Dio, signore. Se l'avessi saputo, non lo avrei mai fatto.»

Il giudice osservò, ironico: «Questo è vero, probabilmente. Ma credo che dovrebbe spiegarsi meglio, Rogers».

Il maggiordomo si asciugò la faccia col fazzoletto.

«Non ho fatto altro che obbedire agli ordini, signore.»

«Quali ordini?»

«Gli ordini del signor Owen.»

«Si spieghi meglio» ripeté il giudice. «Gli ordini del signor Owen erano... quali, esattamente?»

«Dovevo mettere un disco sul grammofono. Il disco era nel cassetto. Mia moglie doveva farlo girare quando io fossi andato in salotto a servire il caffè.»

«Una storia davvero interessante» mormorò il giudice.

Rogers disse: «È la verità, signore. Lo giuro davanti a Dio. Non sapevo di che cosa si trattasse, non l'ho mai saputo. C'era un titolo sul disco... credevo che fosse un pezzo di musica».

Wargrave guardò Lombard. «C'è davvero un titolo?»

Lombard annuì. A un tratto sorrise, mostrando i bianchi denti affilati. «Proprio così, signore. *Il canto del cigno...*»

Il generale Macarthur proruppe in un'esclamazione: «Ma è assurdo... assurdo! Lanciare accuse come quelle! Qualcosa bisogna pur fare. Questo Owen, chiunque sia...».

Emily Brent lo interrompe, acida: «A proposito, si potrebbe sapere chi è?».

Il giudice s'interpose. Parlò con l'autorità che la lunga carriera di magistrato gli conferiva. «Proprio su questo punto dobbiamo indagare. Intanto, Rogers, le consiglieri di accompagnare a letto

sua moglie. Poi, torni qui.»

«Sì, signore.»

«Le darò una mano, Rogers» disse il dottore.

Appoggiandosi ai due uomini, la signora Rogers si lasciò condurre fuori dalla stanza. Quando furono usciti, Tony Marston disse: «Non so che cosa ne pensano gli altri, ma io berrei qualcosa».

«Anch'io» approvò Lombard.

Tony disse: «Allora vado a prendere l'occorrente».

Uscì e tornò pochi secondi dopo. «Ho trovato tutto su un vassoio qui fuori.»

Posò con cautela il suo carico e distribuì le bevande. Il generale Macarthur e il giudice presero un whisky liscio. Tutti sentivano il bisogno di uno stimolante. Solo Emily Brent chiese e ottenne un bicchiere d'acqua.

Il dottor Armstrong rientrò in salotto. «La signora Rogers sta meglio» informò. «Le ho dato un sedativo. C'è qualcosa da bere? Proprio quello che mi ci vuole.»

Gli uomini riempirono di nuovo i bicchieri. Qualche istante dopo, Rogers tornò. Il giudice Wargrave assunse la direzione dell'inchiesta. Il salotto si trasformò in un tribunale improvvisato.

Il giudice disse: «Ora, Rogers, dobbiamo andare a fondo di questa faccenda. Chi è il signor Owen?».

Rogers lo guardò meravigliato. «Il proprietario dell'isola, signore.»

«Questo lo so. Vorrei mi dicesse che cosa sa di quell'uomo.»

Rogers scosse il capo. «Niente, signore. Non l'ho mai visto.»

Ci fu un leggero movimento nella stanza. Il generale Macarthur domandò: «Non l'ha mai visto? Che cosa intende dire?».

«Mia moglie e io siamo qui solo da una settimana, signore. Siamo stati assunti per mezzo dell'agenzia Regina, di Plymouth. Abbiamo ricevuto una lettera.»

Blore annuì. «Una vecchia agenzia.»

«Ha quella lettera?» domandò Wargrave.

«La lettera d'assunzione? No, signore. Non l'ho conservata.»

«Continui a raccontare. Dunque, voi due siete stati assunti per lettera.»

«Sì, signore. Dovevamo arrivare a una data stabilita. Siamo stati puntuali. Qui, tutto era in ordine. Provviste in abbondanza nella dispensa, e tutto perfettamente a posto. Non c'era che da spolverare.»

«E poi?»

«Niente signore. Abbiamo avuto l'ordine, sempre per iscritto, di preparare le camere per un gruppo d'invitati, e ieri, con la posta di mezzogiorno, ho ricevuto un'altra lettera del signor Owen. Diceva che lui e la signora erano trattenuti da un impegno inderogabile, e che noi due dovevamo fare del nostro meglio. Ci dava istruzioni circa la cena, il caffè e quel disco da mettere sul grammofono.»

«Certamente, avrò conservato *questa* lettera» disse il giudice, aspro.

«Sì, signore, l'ho qui.»

Rogers trasse la lettera di tasca, e il giudice la prese. «Uhm» fece. «Porta l'intestazione del Ritz ed è scritta a macchina.»

Con un balzo, Blore gli fu accanto. «Mi permetta di darle un'occhiata.» Gliela tolse di mano e la scorse rapidamente. «Una macchina Coronation» mormorò. «Nuovissima, senza alcun difetto. Carta intestata di uso comune. Non ci si può ricavare nulla. Forse le impronte digitali, ma ne dubito.»

Wargrave lo fissò con improvvisa attenzione. Anthony Marston gli si avvicinò e, guardandolo al di sopra della sua spalla, disse: «Ha due strani nomi di battesimo, no? Ulick Norman Owen. Riempiono

la bocca».

Il vecchio giudice sussultò lievemente. «Le sono grato, signor Marston. Ha attirato la mia attenzione su un punto curioso e interessante.» Girò lo sguardo sugli altri e protese il collo come una tartaruga irritata. «Penso che sia ora di tirar fuori ogni possibile informazione. Sarebbe bene, dico, che ciascuno di noi si facesse avanti, riferendo tutto quello che sa sul proprietario di questa casa». Fece una pausa e poi continuò: «Noi siamo tutti suoi ospiti. Sarà utile, quindi, che ciascuno spieghi esattamente com'è stato invitato».

Ci fu un momento di silenzio, e poi Emily Brent parlò con decisione.

«C'è qualcosa di molto strano in questa faccenda. Io ho ricevuto una lettera con la firma quasi illeggibile. Sembrava scritta da una signora che avevo incontrato in un luogo di villeggiatura due o tre anni fa. Mi è sembrato che il nome fosse Ogden o Oliver. Conosco una signora Oliver e anche una signorina Ogden. Ma sono certissima di non aver mai conosciuto, e tanto meno d'essere stata loro amica, persone che si chiamassero Owen.»

«Ha la lettera, signorina Brent?» chiese il giudice Wargrave.

«Sì, vado a prenderla.»

Uscì e tornò poco dopo con la lettera. Il giudice la lesse e mormorò: «Comincio a capire... Lei, signorina Claythorne?».

Vera spiegò le circostanze della sua assunzione.

Poi il giudice disse: «Marston?».

«Ho ricevuto un telegramma. Da un mio amico, Badger Berkeley. Mi ha sorpreso, perché credevo che fosse andato in Norvegia. Mi diceva di venire qui.»

Di nuovo Wargrave annuì. «Dottor Armstrong?»

«Io sono stato chiamato in qualità di medico.»

«Capisco. Conosceva la famiglia?»

«No. Nella lettera era menzionato un mio collega.»

«Per dare verosimiglianza alla cosa» osservò il giudice. «E questo collega, immagino, era momentaneamente introvabile?»

«Ebbene... sì.»

Lombard, che era rimasto a fissare Blore, disse a un tratto: «Mi è venuta in mente una cosa...».

Il giudice alzò la mano. «Un momento...»

«Ma io...»

«Una cosa alla volta, signor Lombard. Per ora stiamo indagando sui motivi che hanno portato a radunarci qui, stasera. Generale Macarthur?»

Il generale, tirandosi i baffi, rispose: «Ho ricevuto una lettera da questo Owen... Accennava a certi miei vecchi amici che avrei dovuto trovare qui. Sperava che io scusassi la scarsa formalità dell'invito. Ma non ho conservato la lettera.»

Wargrave proseguì nell'inchiesta. «Signor Lombard?»

Lombard non aveva lasciato in ozio il cervello. Doveva scoprire le sue carte, o no? Si decise. «La solita storia» rispose. «Un invito, il nome di amici comuni. E ci sono caduto come tutti voi. Ho stracciato la lettera.»

Il giudice Wargrave rivolse la sua attenzione al signor Blore. Con l'indice si accarezzava il labbro superiore e il suo tono era insidiosamente cortese.

«Poco fa, abbiamo avuto una sgradevole sorpresa. Una voce ci ha chiamati tutti per nome, lanciando accuse specifiche contro di noi. Esamineremo in seguito queste accuse. Per il momento, m'interessa una questione di minore importanza. Fra i nomi citati c'era quello di William Henry

Blore. Ma, a quanto ci risulta, non c'è fra noi nessuno che si chiami Blore. Invece, il nome di Davis non è menzionato. Che cos'ha da dire in proposito, signor Davis?»

Blore rispose: «A quanto pare, sono stati scoperti gli altarini. Forse è meglio ammettere che il mio nome non è Davis».

«Lei è William Henry Blore?»

«Proprio così.»

«E io ho qualcosa da aggiungere» intervenne Lombard. «Non solo lei si trova qui sotto falso nome, signor Blore, ma per giunta ho notato che è un gran bugiardo. Pretende di venire dal Natal, nel Sud Africa. Io conosco il Sud Africa e il Natal, e sono pronto a scommettere che lei non ci ha mai messo piede.»

Tutti gli occhi si puntarono su Blore. Occhi sospettosi e colmi d'ira.

Anthony Marston fece un passo verso di lui, coi pugni serrati nervosamente. «Impostore!» lo investì. «Ha qualche spiegazione da dare?»

Blore gettò indietro la testa e serrò le mascelle quadrate. «Voi, signori, mi fate torto. Ho quile mie credenziali e potete controllare. Sono un ex ispettore di polizia. Dirigo un'agenzia d'investigazioni, a Plymouth. Sono qui in servizio.»

«Chiamato da chi?» domandò il giudice Wargrave.

«Da quel tale Owen. Ha accluso alla lettera un generoso assegno per le spese e mi ha dato le istruzioni. Dovevo unirmi agli invitati, fingendomi uno di loro. Avevo i nomi di tutti. Dovevo sorvegliarvi.»

«Le hanno spiegato per quale motivo?»

«I gioielli della signora Owen. La signora Owen dei miei stivali! Non credo nemmeno che esista.»

Di nuovo, il giudice si accarezzò con l'indice il labbro, approvando. «Mi pare che le sue conclusioni siano giustificate. Ulick Norman Owen! Nella lettera della signorina Brent, sebbene il cognome sia un semplice sgorbio, i nomi di battesimo sono abbastanza chiari: Una Nancy. In entrambi i casi avrete notato le medesime iniziali. Ulick Norman Owen. Una Nancy Owen: tutt'e due le volte, quindi U.N. Owen. Oppure, con un leggero sforzo di fantasia, *sconosciuto!*»¹

Vera gridò: «Ma tutto questo è assurdo, pazzesco!».

Il giudice annuì dolcemente. «Oh, sì. Non ho alcun dubbio che siamo stati invitati qui da un pazzo. Probabilmente da un pericoloso maniaco omicida.»

¹ Le iniziali U.N. più la parola Owen si pronunciano in inglese all'incirca come la parola *Unknown* = sconosciuto. [N.d.T.]

Ci fu un momento di silenzio, un silenzio attonito e smarrito. Poi la sottile, chiara voce del giudice riprese il filo del discorso. «Passiamo ora alla fase successiva dell'inchiesta. Prima, comunque, voglio aggiungere alla lista le mie credenziali.»

Sfilò di tasca una lettera e la mise sul tavolo. «Questa lettera risulta scritta da una mia vecchia amica, Lady Constance Culmington. Sono anni che non la vedo. Era andata in Oriente. È proprio il tipo di lettera incoerente che la mia amica avrebbe scritto, insistendo perché la raggiungessi qui e riferendosi ai padroni di casa nei termini più vaghi. La medesima tecnica, come vedete. Ho menzionato questa lettera perché collima con le altre prove, dalle quali emerge un solo punto interessante: chiunque sia la persona che ci ha attirato qui, quella persona si è preso il disturbo di

scoprire molte cose che ci riguardano personalmente. Quel tale, chiunque sia, sa della mia amicizia con Lady Constance Culmington e conosce il suo stile epistolare. Conosce i colleghi del dottor Armstrong e i loro impegni attuali. Conosce il soprannome dell'amico del signor Marston e sa che genere di telegramma spedirebbe. Sa esattamente dov'è stata la signorina Brent, due anni fa, durante le vacanze, e quali persone ha incontrato. Conosce i vecchi amici del generale Macarthur.»

Fece una pausa, poi riprese: «Quella persona sa molto, come vedete. E, valendosi di quello che sa, ha fatto accuse ben precise».

Immediatamente il salotto si trasformò in una babele. Il generale Macarthur gridò: «Un mucchio di dannate bugie! Una calunnia!».

«È obbrobrioso! Perfido!» urlò Vera.

Rogers disse con voce rauca: «Una bugia... una malvagia bugia... noi non abbiamo mai... nessuno di noi due...».

«Non capisco a cosa miri quel maledetto pazzo!» strepitò Marston.

La mano del giudice Wargrave si alzò, calmando il tumulto. «Desidero dire questo: il nostro amico sconosciuto accusa me dell'assassinio di un certo Edward Seton. Mi ricordo benissimo di Seton. Sono stato giudice al suo processo, nel giugno del 1930. Doveva rispondere dell'assassinio di una vecchia. Era molto ben difeso e la sua testimonianza fece buona impressione sulla giuria. Ma le prove dimostrarono che era colpevole. Io ricapitolai il caso in questo senso e la giuria emise un verdetto di colpevolezza. Pronunziando la condanna a morte, io non feci altro che ratificare quel verdetto. Si ricorse in appello, contestando la regolarità del processo per indebita influenza esercitata sulla giuria. Ma l'appello fu respinto e l'uomo giustiziato. Ci tengo a dire, davanti a voi tutti, che la mia coscienza è perfettamente a posto, in questo caso. Emettendo una sentenza contro un assassino, ho fatto solo il mio dovere.»

Armstrong ricordava il caso Seton. Il verdetto aveva provocato grande sorpresa. Lui aveva incontrato l'avvocato Matthews al ristorante, mentre era in corso il processo. Matthews era fiducioso. «Non c'è dubbio sul verdetto. L'assoluzione è praticamente certa» diceva. E più tardi, aveva udito i commenti: «Il giudice ce l'aveva a morte con Seton. Ha rigirato la giuria a modo suo, e Seton è stato giudicato colpevole. Tutto legalmente ineccepibile, però. Il vecchio Wargrave conosce bene il codice. Sembrava quasi che avesse un fatto personale contro quel disgraziato.»

Questi ricordi si affollarono nella mente del dottore. Senza giudicare l'opportunità o meno della domanda, chiese impulsivamente: «Lei non conosceva Seton? Prima del processo, voglio dire».

Gli occhietti da rettile incontrarono i suoi. Con voce chiara e fredda, il giudice rispose: «Non avevo mai udito il nome di Seton prima del processo».

"Quest'uomo mente..." si disse Armstrong. "Ne sono certo."

Vera Claythorne parlò con voce tremante. «Vorrei raccontarvi di quel bambino... Cyril Hamilton. Ero la sua governante. Gli era proibito di nuotare al largo. Un giorno, mentre ero momentaneamente distratta, si allontanò dalla riva. Tentai di raggiungerlo, ma non arrivai in tempo... Terribile! Ma non fu colpa mia. All'inchiesta il magistrato inquirente mi scagionò senza riserve. E la madre... fu così gentile. Se neanche lei mi ritenne colpevole, perché mi si deve accusare di una colpa così orribile? Non è giusto...» E scoppiò a piangere.

Il generale Macarthur le batté paternamente sulla spalla. «Su, su, mia cara. Certo che non è vero. Quel tipo è un matto. Un matto! Gli è saltata un'idea pazza nel cervello! Ha rigirato tutto a modo suo, chi sa a quale scopo.»

Si piantò in mezzo alla stanza, raddrizzando le spalle, e dichiarò con voce imperiosa: «Sarebbe

miglior lasciare senza risposta simili accuse. Comunque, sento di dover parlare. Non c'è nulla di vero, neanche un briciolo di verità, in quanto è stato detto di... del giovane Arthur Richmond. Richmond era uno dei miei ufficiali. Lo mandai in ricognizione. Rimase ucciso. Una cosa naturale, in tempo di guerra. Quello di cui mi risento, e molto, è la calunnia contro mia moglie. La moglie migliore del mondo. Assolutamente. E la più fedele».

Il generale Macarthur sedette. Con mano tremante riprese a stuzzicarsi i baffi. Lo sforzo di parlare gli era costato molto.

Allora, parlò Lombard. Aveva un'espressione divertita. «Quanto a quegli indigeni dell'Africa...»

Marston chiese: «Come andò?».

Lombard sorrise: «La storia è verissima. Li abbandonai. Fu l'istinto di conservazione. Eravamo sperduti nella boscaglia. Con un paio d'altri miei compagni, prendemmo tutto quello che c'era da mangiare e ce la squagliammo».

Il generale Macarthur assunse un tono severo. «Ha abbandonato i suoi uomini, lasciandoli morire di fame?»

«Non fu certo un'azione da gentiluomo» rispose Lombard. «Ma l'istinto di conservazione è il più forte. E ai negri non importa niente di morire. Non la pensano come gli europei, a questo riguardo.»

Vera sollevò il viso, che teneva ancora nascosto tra le mani, e lo fissò. «Li ha abbandonati alla morte?»

«Li ho abbandonati alla morte» rispose Lombard. E i suoi occhi ironici guardavano quelli di lei, che erano colmi d'orrore.

Allora, Anthony Marston disse a bassa voce, come tentando di ricordare con precisione: «Stavo pensando... John e Lucy Combes. Devono essere quei due ragazzini che ho investito a Cambridge. Una maledetta sfortuna.»

Il giudice Wargrave domandò, aspro: «Per loro o per lei?».

«Be', per me, intendevo... Ma certo lei ha ragione, signore, fu una disgrazia per loro. A ogni modo, si trattò solo di un incidente. Sbucarono all'improvviso da una casa, correndo in mezzo alla strada. Mi ritirarono la patente per sei mesi. Una grossa seccatura.»

Il dottor Armstrong commentò, con una certa veemenza: «Questo modo di correre all'impazzata in auto non è ammissibile, è pura follia! I giovani come lei sono un pericolo pubblico».

Anthony si strinse nelle spalle. «La velocità si è imposta, ormai. Certo, le strade inglesi sono impossibili. Non si può mantenere un'andatura decente.»

Si guardò attorno, distratto, in cerca del suo bicchiere, lo prese da un tavolino d'angolo per riempirlo con altro whisky e soda. Poi, girando la testa, ripeté: «A ogni modo, fu solo un incidente».

Il maggiordomo aveva continuato a inumidirsi le labbra e a torcersi le mani. «Se potessi dire una parola, signor giudice...» disse con voce bassa e deferente.

«Avanti, Rogers, parli» intervenne Lombard.

Rogers si schiarì la gola e si passò ancora la lingua sulle labbra aride. «È stata fatta menzione anche di me e di mia moglie. E della signorina Brady. Non c'è niente di vero, signore. Mia moglie e io siamo rimasti accanto alla signorina Brady fino alla sua morte. Era sempre stata di salute cagionevole, signore, sempre, da quando entrammo in casa sua. Ci fu un temporale, quella notte... la notte in cui si aggravò. Il telefono non funzionava. Non potevamo chiamare il medico. Io uscii a cercarlo, signore. Ma il dottore arrivò troppo tardi. Noi avevamo fatto tutto il possibile per lei, signore. Le eravamo devoti, tutti lo potrebbero garantire. Non ci fu mai un'insinuazione contro di noi. Mai.»

Lombard osservava pensoso il volto tirato dell'uomo, le labbra aride, gli occhi spaventati. Si ricordò del fracasso provocato dal vassoio quando era caduto sul pavimento. Pensò, ma non lo disse: "Ah davvero?".

Blore parlò, con quel suo tono piuttosto prepotente. «Ma qualcosa avete pur ricavato dalla morte della signorina Brady, vero?»

Rogers si raddrizzò. «La signorina Brady» disse «si è ricordata di noi nel suo testamento in riconoscimento dei nostri servizi. E perché non avrebbe dovuto farlo, se è lecito?»

Lombard interloquì: «E lei, Blore, che cos'ha da dire?».

«Io?»

«Anche il suo nome era nell'elenco.»

Blore arrossì di rabbia. «Landor? Si trattò di un furto, un furto alla Banca Commerciale di Londra.»

Il giudice Wargrave intervenne: «Lo ricordo. Non fui presente al processo, ma ricordo il caso. Landor venne condannato in seguito alla sua testimonianza. Lei era l'ispettore incaricato delle indagini, vero?»

«Sì, ero io».

«Landor fu condannato all'ergastolo e morì un anno dopo, a Dartmoor. Non godeva di buona salute.»

«Era un delinquente» affermò Blore. «Aveva colpito il guardiano notturno. Un caso lampante.»

«Lei è stato promosso, credo, per avere così abilmente diretto le indagini» osservò Wargrave.

Blore ribatté, evidentemente stizzito: «Ottenni la promozione». E aggiunse, con tono arrogante: «Non avevo fatto altro che il mio dovere».

Lombard rise, una risata improvvisa, squillante. «Che bella compagnia di brava gente siamo! Tutti ligi al dovere e alla legge! Tranne il sottoscritto. E lei che cos'ha fatto, dottore, un piccolo sbaglio professionale? Forse un'operazione illecita?»

Emily Brent lo guardò con profondo disgusto e si scostò.

Il dottor Armstrong, pienamente padrone di sé, scosse il capo con fare divertito. «Non riesco a capire. Quel nome non mi ha detto proprio niente, quando l'ho udito. Com'era? Clees? Close? Davvero non ricordo di aver mai avuto una paziente che si chiamasse così, né di essere stato coinvolto nella morte di qualcuno. È proprio un mistero. Certo, dev'essere successo molto tempo fa. Forse si tratta di qualche mia operazione all'ospedale. La maggior parte delle persone viene troppo tardi a farsi operare. Poi, quando il paziente muore, dicono che la colpa è del chirurgo.» Sospirò e scosse ripetutamente la testa.

E intanto pensava: "Ubriaco, ecco quello che ero, ubriaco... E ho operato! Avevo perso il controllo dei nervi, mi tremavano le mani. L'ho uccisa, è vero... Povera diavola... una donna anziana... un caso semplicissimo, se fossi stato sobrio. Fortuna per me che esiste il segreto professionale. L'infermiera capì, naturalmente, ma non parlò. Che terribile esperienza! Ma mi ha fatto rinsavire. E chi può averlo scoperto, dopo tanti anni?".

Vi fu un momento di silenzio. Tutti guardavano di sottocchi Emily Brent.

Passò qualche minuto prima che l'anziana signorina si rendesse conto di quell'attesa.

Sulla fronte bassa, le sopracciglia si aggrottarono. «Aspettate che io dica qualcosa? Non ho niente da dichiarare.»

«Proprio niente, signorina Brent?» chiese il giudice.

«Niente.» E le sue labbra si serrarono.

Il giudice si passò una mano sul viso. «Si riserva di difendersi dall'accusa?» chiese, mite.

La signorina Brent rispose, gelida: «Non ho bisogno di difendermi. Ho sempre agito secondo i dettami della mia coscienza. Non ho niente da rimproverarmi».

Adesso, nel silenzio, si percepiva un senso di insoddisfazione. Ma Emily Brent non era tipo da lasciarsi impressionare dall'opinione pubblica. Sedeva rigida, irremovibile.

Il giudice si schiarì ripetutamente la voce. Poi sentenziò: «La nostra inchiesta termina qui, allora. Rogers, chi altri c'è sull'isola, oltre a noi, a lei e a sua moglie?»

«Nessuno, signore.»

«Ne è sicuro?»

«Sicurissimo, signore.»

«Non riesco ancora a capire perché il nostro ospite sconosciuto ci abbia radunati qui. Ma, secondo me, questa persona, chiunque sia, non è sana di mente. Anzi, potrebbe addirittura essere pericolosa. Credo che dovremmo lasciare Nigger Island al più presto. Proporrei di andarcene questa notte stessa.»

«Chiedo scusa, signore» intervenne Rogers «ma sull'isola non c'è nessuna imbarcazione.»

«Nessuna imbarcazione?»

«No, signore.»

«Come si comunica con la terraferma?»

«Fred Narracott viene qui ogni mattina, signore. Porta il pane, il latte e la posta, e riceve le ordinazioni.»

«Allora, penso che sarebbe bene partire domani mattina, non appena arriva il battello di Narracott.»

Ci fu un coro di approvazioni. Solo Anthony Marston non era d'accordo con la maggioranza. «Non vi sembra vile? Dovremmo indagare un po', prima di andarcene. Tutta la faccenda ha l'aria di un romanzo poliziesco. Un giallo pieno di emozioni.»

«Alla mia età» disse acidamente il giudice Wargrave «non ho bisogno di emozioni.»

«La vita vissuta secondo i dettami della legge è troppo meschina» ribatté Anthony con un sorrisetto. «Io sono per il delitto. E brindo al delitto.»

Sollevò il bicchiere e bevve d'un fiato. Forse troppo in fretta. Il liquido gli andò di traverso. Il viso si contorse, divenne paonazzo. Marston annaspò per riprendere fiato... poi scivolò dalla sedia, lasciandosi sfuggire il bicchiere di mano.

5

La cosa fu tanto improvvisa e inaspettata, che tutti rimasero senza respiro, immobili, a fissare come istupiditi quella figura accasciata sul pavimento. Poi, il dottor Armstrong s'alzò di scatto e si avvicinò al corpo immobile, inginocchiandosi per esaminarlo.

Quando sollevò la testa, i suoi occhi erano pieni di sgomento. Disse in un atterrito sussurro: «È morto».

Gli altri non afferrarono subito il significato di quelle parole. Morto? Morto? Quel giovane dio nordico nel fiore degli anni, forte, pieno di salute? Stroncato in un attimo! Ma i giovani robusti non muoiono così, mandandosi di traverso un whisky e soda... No, non potevano crederci.

Il dottor Armstrong scrutava il volto del morto. Annusò quelle labbra bluastre e contratte. Poi, raccolse il bicchiere dal quale Anthony Marston aveva bevuto.

Il generale Macarthur ritrovò la parola. «Morto? Intende dire che si è soffocato bevendo e...?»

«Può chiamarlo soffocamento, se vuole» ribatté il medico. «È morto per asfissia, non c'è dubbio.»

Si mise a esaminare il bicchiere: lo annusò, affondò un dito nelle poche gocce rimaste sul fondo e con cautela toccò il dito con la punta della lingua. L'espressione del suo volto si alterò di colpo.

Il generale Macarthur riprese: «Non ho mai visto un uomo morire perché gli è andata di traverso una bibita».

Emily Brent sentenziò con voce limpida: «In qualunque momento della nostra vita abbiamo la morte alle spalle».

Il dottor Armstrong si alzò bruscamente: «No, non si muore perché un liquido va di traverso. La morte di Marston non è quella che si chiama morte per cause naturali».

«C'era... qualcosa... nel whisky?» sussurrò Vera.

Armstrong annuì. «Sì. Non so dire esattamente che cosa. Ma tutto mi fa supporre che si tratti di cianuro. Dall'odore non sembra acido prussico. Forse è cianuro di potassio. Agisce all'istante.»

«Era nel bicchiere?» domandò il giudice.

«Sì.»

Il dottore si avvicinò al tavolo dov'erano i liquori. Rimosse il tappo dalla bottiglia di whisky, odorò e assaggiò. Poi, assaggiò l'acqua di soda. Scosse il capo. «Niente di anormale.»

«Vuol dire... che ha messo lui stesso quella roba nel bicchiere?» domandò Lombard.

Armstrong accennò di sì, ma con un'espressione poco convinta. «Così pare.»

«Suicidio, dunque? Strano, però» intervenne Blore.

«Nessuno avrebbe potuto pensare che proprio lui volesse uccidersi» disse Vera. «Era così pieno di vita. E si stava divertendo, quando è arrivato dalla strada della collina, in macchina, sembrava... sembrava... oh, non so spiegarvi!»

Ma tutti capivano quello che voleva dire. Anthony Marston, così giovane e virile, era sembrato quasi un essere immortale. E ora giaceva lì sul pavimento, senza vita.

Il dottor Armstrong domandò: «C'è altra spiegazione possibile all'infuori del suicidio?».

Lentamente, tutti scossero la testa. No, non poteva esserci altra spiegazione. Le bevande non erano adulterate. Tutti avevano visto Anthony Marston avvicinarsi a quel tavolo e servirsi. Di conseguenza, il cianuro doveva essere stato versato nel bicchiere dallo stesso Marston. Eppure... perché avrebbe dovuto uccidersi, Anthony Marston?

Blore osservò, meditabondo: «Dottore, la cosa non mi va. Penso che il signor Marston non fosse tipo da togliersi la vita.»

«Lo penso anch'io» disse Armstrong.

Avevano abbandonato l'argomento. Che altro c'era da dire? Armstrong e Lombard avevano trasportato il corpo inerte di Anthony Marston nella sua camera, l'avevano disteso sul letto e coperto con un lenzuolo.

Quando ridiscesero nel salotto, gli altri stavano in gruppo, un po' tremanti, sebbene la notte non fosse fredda.

«Sarebbe meglio andare a letto. È tardi» suggerì Emily Brent.

La mezzanotte era passata. Tutti trovarono saggia la proposta, ma esitarono. Era come se ognuno cercasse la compagnia degli altri per rassicurarsi.

Il giudice assentì. «È meglio che ci concediamo un po' di sonno.»

«Non ho ancora sparcchiato in sala da pranzo» disse Rogers.

«Lo farà domani mattina» replicò Lombard con tono spiccio.

Armstrong si rivolse al maggiordomo. «Come sta sua moglie?»

«Vado a vedere, signore».

Tornò dopo pochi minuti. «Dorme tranquillamente.»

«Bene» disse il dottore! «Non la disturbi.»

«No, signore. Vado solo a mettere un po' d'ordine in sala da pranzo e a controllare che porte e finestre siano ben chiuse. Poi mi corico.» Rogers, attraversando il vestibolo, si diresse verso la sala da pranzo.

Gli altri salirono al piano superiore, in lenta processione, di malavoglia. Se quella fosse stata una casa vecchia, con travi scricchiolanti, ombre scure negli angoli e pareti foderate di legno, si sarebbe potuto percepire un senso di mistero, di imponderabile. Ma quella villa era la quintessenza della modernità.

Non c'erano angoli bui, nessun pannello che potesse celare una porta segreta, la luce elettrica rischiarava ogni cosa, tutto era nuovo, ben levigato e lucente. Non c'era nulla di strano, di sospetto. Nessuna atmosfera di mistero. E proprio questa era la cosa più spaventosa...

Si scambiarono la buona notte sul pianerottolo. Ciascuno entrò nella propria camera e, automaticamente, quasi senza rendersene conto, chiuse la porta a chiave...

Nella sua camera tutta colori tenui, il giudice Wargrave si preparò per andare a letto. Pensava a Edward Seton. Se lo ricordava benissimo: i capelli chiari, gli occhi celesti, quel suo modo di guardare bene in faccia, con un'espressione franca e simpatica. Questo aveva fatto una buona impressione alla giuria.

Il pubblico ministero Llewellyn aveva calcato un po' troppo la mano. D'altra parte, Matthews, della difesa, aveva fatto miracoli. Le sue argomentazioni erano convincenti. Il contraddittorio mordace. L'appoggio dato al cliente sul banco dei testimoni magistrale.

E Seton aveva sostenuto bene il controinterrogatorio, senza mai perdere la calma, senza mai trascendere. La giuria ne era rimasta favorevolmente colpita. Matthews aveva sperato che l'assoluzione fosse ormai scontata.

Il giudice caricò con cura l'orologio e lo mise accanto al letto. Ricordava esattamente quello che aveva provato allora, seduto al suo posto, mentre ascoltava, prendendo nota, giudicando ogni particolare, classificando ogni più insignificante prova che si potesse ritorcere contro l'imputato. Si era goduto quel processo! L'arringa finale di Matthews era stata di prim'ordine. Llewellyn, dopo di lui, non era riuscito a cancellare la buona impressione suscitata dall'avvocato difensore. Poi, c'era stata la ricapitolazione del giudice...

Sempre con la massima cura, Wargrave si tolse la dentiera e la mise in un bicchiere pieno d'acqua. Le labbra raggrinzite ricaddero sulle gengive. Era una bocca crudele, ora, crudele e rapace. Socchiudendo gli occhi, il giudice sorrise tra sé.

Lo aveva conciato per le feste, quel Seton! Con una smorfia e un brontolio per il dolore provocato dai reumatismi, si infilò sotto le coperte e spense la luce.

Al pianterreno, nella sala da pranzo, Rogers era perplesso. Fissava le statuine di porcellana al centro della tavola. "Questa è davvero curiosa" pensò. "Avrei giurato che ce ne fossero dieci."

Il generale Macarthur si girava e rigirava nel letto. Non poteva prendere sonno. Nel buio, continuava a vedere la faccia di Arthur Richmond. Gli era piaciuto, Arthur. Anzi, gli aveva voluto bene. Ed era stato felice che piacesse anche a Leslie.

Leslie era così capricciosa. Arricciava il naso davanti a una quantità di brava gente, dicendo che

era noiosa. "Noiosa, seccante": così diceva. Ma non aveva trovato noioso Arthur Richmond. Fin dal principio erano andati d'accordo, loro due. Parlavano con piacere di teatro, di musica, di cinema. Lei lo stuzzicava, lo prendeva in giro, lo faceva inquietare per gioco. E lui, Macarthur, si era compiaciuto dell'interesse così materno che Leslie dimostrava per quel ragazzo.

Materno, davvero! Un dannato imbecille era stato a non ricordarsi che Richmond aveva ventotto anni e Leslie ventinove. Ma lui amava Leslie. Adesso, la vedeva ancora come se l'avesse avuta davanti: il viso ovale, i profondi e vivaci occhi grigi, la massa ondulata dei capelli castani... Lui amava Leslie e le aveva creduto ciecamente.

Poi, in Francia, in mezzo a quell'inferno, aveva pensato sempre a lei, contemplando la fotografia che portava nel taschino interno della giubba. E infine... aveva scoperto! Era successo proprio come nei romanzi. La lettera nella busta diretta a un altro. Lei aveva scritto a tutti e due e aveva messo la lettera destinata a Richmond e la busta indirizzata al marito. Anche adesso, dopo tanti anni, provava quel tremendo dolore... Come aveva sofferto!

E la storia durava da un pezzo. La lettera lo faceva capire chiaramente. Le domeniche, l'ultima licenza di Richmond... Leslie e Arthur!

Che Dio lo maledicesse, quel mascalzone! Maledetta la sua faccia sorridente, quel suo pronto "signorsì". Bugiardo e ipocrita! Ladro di mogli altrui!

A poco a poco, era sorta in lui quella fredda rabbia omicida. Aveva fatto in modo di comportarsi come il solito, senza rivelare nulla. Si era sforzato di non cambiare il suo atteggiamento verso Richmond. C'era riuscito? Pensava di sì. Richmond non aveva avuto alcun sospetto. I salti d'umore erano facilmente spiegabili, in quell'inferno dove i nervi saltano di continuo per la tensione. Solo il giovane Armitage lo aveva guardato in modo strano qualche volta. Giovanissimo, sì, ma pieno d'intuito, quel ragazzo. Forse Armitage aveva indovinato, quando era venuto il momento.

Lui aveva mandato deliberatamente Richmond a morire. Solo un miracolo avrebbe potuto salvarlo. E quel miracolo non era accaduto. Sì, aveva mandato Richmond a morte sicura, senza rimorsi. Era stato facile. Sbagli di quel genere se ne facevano a ogni momento, e molti ufficiali venivano mandati a morire senza necessità, in quel caos, in quel panico. La gente poi avrebbe potuto dire: "Il vecchio Macarthur ha perso la testa, ha commesso errori colossali sacrificando i suoi uomini migliori". Non avrebbe potuto dire altro.

Ma il giovane Armitage guardava in modo davvero strano il suo ufficiale superiore. Forse, aveva capito che Richmond era stato mandato a morire deliberatamente. E a guerra finita ne aveva parlato?

Leslie non l'aveva mai saputo. Doveva aver pianto per il suo amante (così lui supposeva), ma le lacrime si erano asciugate quando il marito era tornato in Inghilterra. Macarthur non le aveva mai detto di avere scoperto la tresca. Avevano tirato avanti insieme: solo che a lui Leslie non era sembrata più quella di prima. E poi, tre o quattro anni più tardi, lei era morta di polmonite.

Era accaduto molto tempo prima. Quindici anni... sedici?

Allora, lui aveva lasciato l'esercito e si era ritirato a vivere nel Devon, comprandosi quella casetta che aveva sempre sognato. Vicini simpatici, un delizioso angolo di mondo. Andava a caccia e a pesca. E andava in chiesa, la domenica. Ma non quando il sermone trattava di David che manda Uria in prima linea, durante la battaglia. Non riusciva ad ascoltarlo, quello. Gli dava un senso di disagio.

Tutti erano stati molto cordiali... da principio, cioè. Più tardi, aveva avuto la sgradevole impressione che la gente parlasse di lui. Lo guardavano in modo diverso, comunque. Come se avessero saputo qualcosa da qualcuno... Armitage? Che Armitage avesse parlato?

Da allora aveva evitato la gente, si era isolato. Non è piacevole avere l'impressione che gli altri

sparlino di te.

Tutto era accaduto tanto tempo prima. E ora sembrava cosa inutile, senza scopo. Leslie era sbiadita nel suo ricordo, col passare degli anni, e anche Arthur Richmond. Niente di quanto era avvenuto aveva più importanza, ormai. Ma lui era rimasto solo. Aveva evitato perfino i vecchi amici del reggimento... Se Armitage aveva parlato, dovevano sapere tutto.

E ora una voce sconosciuta aveva rivelato quella storia segreta. E lui era stato all'altezza della situazione? Aveva conservato la sua dignità? Aveva manifestato in giusta misura il risentimento, l'indignazione, il disgusto, e non la colpa, non la sconfitta? Non lo sapeva.

Certo, nessuno poteva aver preso sul serio quelle accuse. Erano tutte un mucchio di sciocchezze tirate fuori da chissà dove. Quella, graziosa ragazza, che la voce aveva accusato di aver fatto affogare un bambino! Semplicemente assurdo. Qualche pazzo che si divertiva a lanciare ai quattro venti accuse pazzesche. E anche Emily Brent, la nipote del vecchio Tom Brent del reggimento. La voce l'aveva accusata di assassinio! Chiunque poteva vedere, anche a occhi chiusi, che quella era una donna timorata di Dio, il tipo che vive all'ombra della sagrestia.

Stranissima davvero, tutta quella storia! Pazzesca, ecco. E fin da quando erano arrivati in quell'isola... quando era stato? Ma certo, soltanto quel pomeriggio! Sembrava molto di più.

"Chissà quando ce ne andremo" pensò. "Domani, appena arriverà il battello."

Strano, in quel momento non desiderava andarsene dall'isola, tornare sulla terraferma, alla sua piccola casa, a tutti i suoi fastidi e alle sue preoccupazioni... Dalla finestra aperta, udiva le onde che si frangevano sugli scogli: un po' più forte, adesso, che non nelle prime ore della sera. Si stava alzando il vento.

Pensò: "Quanta pace, qui... Quel che c'è di buono nella isole è che, quando vi si arriva, non si può andare oltre, si è giunti come a una conclusione...".

E all'improvviso, si rese conto che non voleva lasciare l'isola.

Vera Claythorne era coricata, sveglia, e fissava il soffitto. La luce accanto al letto era accesa. Aveva paura del buio. Pensava: "Hugo... Hugo... perché sento che mi sei così vicino, stanotte?... Qui, vicinissimo... Dove sei, invece? Non lo so. Non lo saprò mai. Te ne sei andato, subito, sei scomparso dalla mia vita".

Era inutile sforzarsi di non pensare a Hugo. Lui le era così vicino. "Doveva" pensare a lui... ricordare...

Cornovaglia... Le rocce nere, la sabbia gialla e liscia. La signora Hamilton, una donna robusta, cordiale, allegra. Cyril, che piagnucolava sempre, tirandola per la mano. "*Voglio nuotare fino allo scoglio, signorina Claythorne. Perché non posso nuotare fino allo scoglio?*"... E quando alzava lo sguardo, incontrava gli occhi di Hugo fissi su di lei.

La sera, dopo che Cyril era andato a letto... "*Venga a passeggiare un po', signorina Claythorne...*" "*Sì, grazie.*" La passeggiata fino alla spiaggia. Il chiaro di luna... L'aria dolce dell'Atlantico. E poi, le braccia di Hugo che la circondavano improvvisamente.

"*Ti amo, ti amo. Lo sai che ti amo, Vera?*"

Sì, lo sapeva. O credeva di saperlo.

"*Non posso chiederti di sposarmi. Non ho un soldo. Riesco appena a bastare a me stesso. Sai, una volta, per tre mesi, ho avuto l'occasione di diventare ricco. Cyril è nato tre mesi dopo la morte di Maurice. Se fosse stato una bambina...*"

Se fosse nata una bambina, Hugo avrebbe ereditato tutto. Era stata una delusione, lo ammetteva lui stesso. "*Non che proprio ci contassi, naturalmente. Ma insomma, è stato un colpo. Oh, be', la*

fortuna è fortuna! Cyril è un caro bambino. Io gli voglio un gran bene."

E gli voleva davvero bene. Era sempre pronto a inventare giochi e a divertire il nipotino. Non esisteva il rancore nella natura di Hugo.

Ma Cyril era un bimbo gracile, senza vigore. Un bambino che forse non sarebbe diventato adulto...

"Signorina Claythorne, perché non posso nuotare fino allo scoglio?" Che irritante e insistente piagnucolio!

"È troppo lontano, Cyril."

"Ma signorina Claythorne..."

Vera balzò dal letto. Andò alla toilette e ingoiò tre aspirine. "Vorrei avere un sonnifero" pensò. E poi: "Se volessi davvero farla finita, prenderei una buona dose di Veronal, o qualcosa di simile, non del cianuro".

Rabbrividì, ricordando la faccia paonazza e convulsa di Anthony Marston. Passando davanti al caminetto, guardò la poesia incorniciata.

Dieci poveri negretti

se ne andarono a mangiar:

uno fece indigestione,

solo nove ne restar.

Ebbe un pensiero improvviso: "È orribile, proprio com'è successo qui, questa sera".

Perché Anthony Marston aveva voluto morire? Lei non voleva morire. Non poteva neanche immaginare di voler morire... La morte era fatta per altri...

6

Il dottor Armstrong sognava. Faceva molto caldo nella sala operatoria... Ma non era troppo alta la temperatura? Il sudore gli colava dal viso. Aveva le mani umidicce. Difficile tenere bene il bisturi... Com'era affilato... Doveva essere facile assassinare, con un'arma simile. E naturalmente, lui "stava commettendo" un assassinio...

Il corpo della donna aveva un aspetto diverso da quello che ricordava. Era stato un corpo massiccio, pesante. Questo era molto magro. E il viso era nascosto.

Chi era la donna che doveva uccidere? Non riusciva a ricordarlo. Eppure, bisognava che lo sapesse! Doveva domandarlo all'infermiera?

L'infermiera lo stava osservando. No, non poteva domandarglielo. Era sospettosa, lo si capiva benissimo. Ma chi c'era sul tavolo operatorio? Non avrebbero dovuto coprire quel viso... Se fosse riuscito a vederlo... Ah, così andava meglio. Uno studente stava scostando il lenzuolino.

Emily Brent, naturalmente. Era Emily Brent che doveva uccidere. Com'erano maligni quegli occhi! Le labbra di lei si stavano muovendo. Che cosa diceva? "In qualunque momento della nostra vita abbiamo la morte alle spalle..."

Adesso Emily Brent rideva. "No, infermiera, non rimetta il lenzuolino. Devo vedere. Devo dare l'anestetico. Dov'è l'etere? Devo aver portato l'etere con me. Che ne ha fatto dell'etere, infermiera? Châteauneuf-du-Pape? Sì, questo andrà benissimo. Tolga quel lenzuolino, infermiera.

"Ma, naturalmente! L'ho sempre saputo! È Anthony Marston! Ha la faccia paonazza e convulsa. Ma non è morto. Ride. Le dico che ride! Sta scuotendo il tavolo operatorio. Attento, per carità, attento! Infermiera, tenga fermo il tavolo, lo tenga fermo..."

Con un sobbalzo, il dottor Armstrong si svegliò. Era mattina. I raggi del sole inondavano la camera. E qualcuno, chino su di lui, lo scuoteva. Era Rogers, terreo in volto, che ripeteva: «Dottore... dottore!».

Il dottor Armstrong si svegliò del tutto. Sedette sul letto e chiese con una certa asprezza: «Che cosa c'è?».

«Mia moglie, dottore. Non riesco a svegliarla. Non riesco, non riesco...! E mi sembra che non stia bene, che non stia affatto bene.»

Armstrong saltò giù dal letto. Indossò la veste da camera e seguì Rogers.

Si chinò sul letto dove la donna giaceva immobile su un fianco. Le prese la mano gelida, le sollevò una palpebra. Passò qualche minuto prima che si drizzasse, voltando le spalle al letto.

Rogers ansimò: «È... è...?».

Si passò la lingua sulle labbra aride.

Armstrong annuì. «Sì, è morta.»

Rimase a fissare, pensieroso, l'uomo che gli stava davanti. Poi guardò il tavolino da notte, il

lavabo, ancora la donna.

«È stato... è stato il cuore?»

Armstrong indugiò qualche istante, prima di chiedere: «Com'era la sua salute, normalmente?».

«Soffriva un po' di reumatismi» rispose Rogers.

«Nessun medico l'ha curata di recente?»

«Medici?» Rogers sembrava meravigliato. «Da anni non chiamiamo un medico. Né io né lei.»

«Non c'era motivo di credere che soffrisse di cuore?»

«No, dottore. Che io sappia no.»

«Dormiva bene, di solito?»

Ora, gli occhi di Rogers sfuggivano i suoi. Le mani di lui si strinsero e si torsero, inquiete.

Mormorò: «Non dormiva bene... no».

«Prendeva qualche sonnifero?»

Rogers lo fissò, sorpreso. «Se prendeva qualche sonnifero? No, sono certo di no.»

Armstrong andò al lavabo. C'erano alcune bottiglie: una lozione per i capelli, acqua di lavanda, mascara, crema al cetriolo per le mani, dentifricio. Rogers lo aiutò nella ricerca, aprendo i cassetti della toilette. Poi frugarono nel comò. Ma non c'era traccia di sonniferi, liquidi o in compresse.

Rogers disse: «Non ha preso niente, ieri sera, oltre a quello che le ha dato lei...».

Quando il gong suonò per la colazione delle nove, tutti erano pronti. Il generale Macarthur e il giudice erano stati a passeggiare sulla terrazza, scambiandosi brevi commenti sulla situazione politica. Vera Claythorne e Philip Lombard erano saliti fino alla sommità dell'isola, dietro la casa.

Lì trovarono William Henry Blore, con lo sguardo fisso verso la terraferma.

«Non si vede ancora il battello» disse. «Lo stavo appunto aspettando.»

Vera osservò, sorridendo: «Il Devon è un paese pigro. Si fa tutto con calma qui».

Philip Lombard guardava dall'altra parte, verso il mare aperto. «Che ne pensa del tempo?» chiese all'improvviso.

Blore scrutò il cielo. «A me sembra bello.»

Lombard atteggiò le labbra a un fischio. «Volgerà al brutto prima del tramonto.»

«Burrasca, vero?» osservò Blore.

Dal basso, giunse il richiamo del gong. Philip Lombard disse: «È ora di colazione. Bene, ho appetito».

Mentre percorrevano il ripido pendio, Blore dichiarò col tono di chi ha meditato a lungo: «Quello che non riesco a capire è perché quel giovanotto abbia voluto uccidersi. Ci ho pensato tutta la notte».

Vera precedeva i due uomini di qualche passo. Lombard rallentò un poco per domandare: «Ha qualche idea in proposito?».

«Vorrei una prova. Un motivo, tanto per cominciare. Direi che finanziariamente se la passava bene.»

Emily Brent venne loro incontro, uscendo dalla portafinestra del salotto. Domandò con il solito tono aspro: «Arriva, il battello?».

«Non ancora» rispose Vera.

Si riunirono per la colazione. Li aspettavano un gran piatto di uova con bacon, tè e caffè. Rogers tenne aperta la porta per farli passare, poi la richiuse dall'esterno.

«Quell'uomo ha una gran brutta cera, stamattina» osservò Emily Brent.

Il dottor Armstrong, in piedi accanto alla finestra, si schiarì la voce. «Dovete scusare qualche manchevolezza nel servizio. Rogers ha fatto del suo meglio, preparando la colazione da solo. La signora Rogers è... non ha potuto far niente questa mattina.»

Emily Brent domandò, brusca: «Che cosa le è successo?».

«Adesso facciamo colazione» disse Armstrong, con finta noncuranza. «Altrimenti, le uova si raffreddano. Dopo, ci saranno parecchie cose delle quali vorrei discutere con tutti voi.»

Il compromesso fu accettato. Si riempirono i piatti, si versarono il tè e il caffè. Tutti si misero a mangiare. Ogni discussione sull'isola fu evitata di comune accordo. Parlarono un po' degli ultimi avvenimenti: notizie dall'estero, fatti del mondo sportivo, la più recente apparizione del famoso mostro di Loch Ness.

Poi, quando fu sparecchiato, il dottor Armstrong respinse leggermente la sedia, si schiarì la voce con aria di importanza e parlò. «Ho pensato fosse meglio lasciarvi far colazione in pace, prima di darvi una triste notizia. La signora Rogers è morta nel sonno.»

Ci furono esclamazioni di sorpresa e di sgomento. Vera esclamò: «È terribile! Due morti sull'isola da quando siamo arrivati!».

Il giudice Wargrave, con gli occhi socchiusi, disse: «Già... straordinario! E quale è stata la causa della morte?».

Armstrong si strinse nelle spalle. «Impossibile dirlo, così su due piedi.»

«Bisognerà fare l'autopsia?»

«Io non potrei certo rilasciare un certificato di morte per cause naturali. Non so nulla delle condizioni di salute della donna.»

«Sembrava molto nervosa» osservò Vera. «E ieri sera ha avuto un brutto colpo. Non può essere stata una paralisi cardiaca?»

Il dottor Armstrong rispose, secco: «Certamente il suo cuore ha smesso di battere, ma la questione è *perché* ha smesso di battere».

Una parola sfuggì dalle labbra di Emily Brent e cadde, dura e chiara, sul gruppo in ascolto: «Coscienza!».

Armstrong si voltò verso di lei. «Che cosa vuol dire esattamente, signorina Brent?»

Emily Brent, con le labbra contratte, rispose: «Tutti voi avete sentito. È stata accusata, insieme col marito, di aver assassinato la sua padrona, una vecchia signora».

«E lei che cosa ne pensa?»

«Penso che l'accusa sia vera. Tutti avete potuto osservarla, ieri sera. Ha avuto un collasso ed è svenuta. Lo choc di sentirsi rinfacciare la sua colpa è stato troppo forte per lei. È letteralmente morta».

di spavento.»

Il dottor Armstrong scosse il capo, dubbioso. «Ipotesi plausibile. Ma non è possibile accettarla senza una conoscenza più profonda del suo stato di salute. Se avesse sofferto di una disfunzione cardiaca...»

«Io la chiamerei giustizia divina» disse Emily Brent, calma.

Tutti la guardarono disgustati. Blore si sentì turbato. «Mi pare che lei stia superando ogni limite, signorina Brent.»

La donna fissò tutti con occhi scintillanti. Sollevò il mento, altezzosa, e sentenziò: «Secondo voi, è impossibile che un peccatore sia colpito dalla collera di Dio. Io non lo ritengo impossibile, invece.»

Il giudice si fregò il mento e disse, con voce leggermente ironica: «Cara signorina, secondo la mia esperienza, Dio lascia l'opera della condanna e del castigo a noi mortali, e il processo è spesso carico di difficoltà. Non ci sono scorciatoie.»

Emily Brent si limitò a scrollare le spalle.

«Che cosa ha mangiato e bevuto, la signora Rogers, ieri sera, prima di andare a letto?» domandò Blore.

«Niente» rispose Armstrong.

«Non ha preso niente? Nemmeno una tazza di tè? Un bicchiere d'acqua? Scommetto che ha bevuto una tazza di tè. Lo fanno, di solito, le donne del suo stampo.»

«Rogers mi ha assicurato che non ha preso niente.»

«Ah» fece Blore «questo lo dice lui!» Il tono era così significativo che il dottore lo guardò intensamente.

«Questa, dunque, sarebbe la sua ipotesi?» chiese Philip Lombard.

«E perché no?» ribatté Blore, aggressivo. «Tutti abbiamo udito quell'accusa, ieri sera. Può essere l'invenzione di un pazzo, ma, d'altra parte, può essere la verità. Ammettiamo per un momento che sia la verità. Rogers e sua moglie avevano eliminato quella vecchia signora senza che nessuno lo scoprisse. Ebbene, voi che conseguenze vedete? Finora si erano sentiti perfettamente tranquilli e sicuri...»

Vera lo interruppe a voce bassa: «No. Non credo che la signora Rogers si sia mai sentita tranquilla e sicura.»

Blore parve leggermente irritato dall'interruzione. "Ecco un'osservazione da donna" diceva il suo sguardo.

«Può darsi. A ogni modo, per quanto ne sapevano loro, nessun pericolo li minacciava. Poi, ieri sera, un pazzo sconosciuto lancia la bomba. Che succede? La donna non resiste e sviene. Ricordate come il marito le stava attorno, mentre rinveniva? Non era tutta sollecitudine coniugale, quella. No davvero, ve lo dico io! Lui si sentiva sui carboni accesi. Era terrorizzato da quanto la donna avrebbe potuto dire.

«Ecco come stanno le cose. Hanno commesso un assassinio e tutto era andato liscio. Ma se la faccenda fosse stata dissotterrata, che cosa sarebbe successo? Dieci contro uno, la donna avrebbe parlato. Non sapeva dominarsi abbastanza per resistere e negare. Era un pericolo vivente per il marito. Lui era sicuro di sé: avrebbe saputo mentire senza scomporsi; ma non poteva essere sicuro di lei. E se lei cede, anche la sua testa è in pericolo! Così, le mette qualcosa nel tè e si assicura che quella bocca resti chiusa per sempre.»

«Non c'era nessuna tazza vuota accanto al letto» affermò Armstrong. «Non c'era assolutamente nulla. Ho guardato bene.»

Blore fece una smorfia sprezzante. «Certo che non c'era niente! La prima cosa da fare era portar

via tazza e piattino e lavare il tutto con la massima cura.»

Ci fu una pausa. Poi, parlò il generale Macarthur: «Può darsi che sia andata così. Ma stento a credere che un uomo possa fare una cosa simile alla propria moglie».

Blore ruppe in una risatina secca. «Quando un uomo si sente l'osso del collo in pericolo, non sta lì a farsi prendere dai sentimenti.»

Ci fu un'altra pausa. Prima che qualcuno potesse parlare, si aprì la porta e apparve Rogers, che li guardò uno per uno. «I signori desiderano qualcos'altro?»

Il giudice si agitò sulla sedia. «A che ora arriva, di solito, il battello?»

«Fra le sette e le otto, signore. Qualche volta, anche un po' dopo le otto. Non capisco che cosa stia combinando Narracott, stamattina. Se fosse indisposto, manderebbe suo fratello.»

«Che ora è?» domandò Lombard.

«Le dieci meno dieci, signore.»

Lombard inarcò le sopracciglia. Annuì più volte. Come seguendo un suo pensiero. Rogers attese qualche minuto.

Il generale Macarthur parlò all'improvviso, con veemenza. «Siamo addolorati per sua moglie, Rogers. Il dottore ci ha dato la notizia proprio ora.»

Rogers chinò il capo. «Sì, signore. Grazie, signore.»

Prese il piatto da portata vuoto e uscì.

Di nuovo vi fu silenzio.

Fuori, sulla terrazza, Philip Lombard disse: «Quanto al battello...».

Blore lo guardò e annuì. «Lo so quello che pensa, Lombard. Mi sono fatto la stessa domanda. Il battello sarebbe dovuto arrivare almeno da due ore. Ma non è venuto. Perché?»

«Ha trovato una risposta?»

«Non si tratta di un puro e semplice caso: ecco quello che dico io. Fa parte della faccenda. E tutto collima.»

«Secondo lei, dunque, non arriverà» concluse Lombard.

Alle sue spalle, una voce irritata e impaziente esclamò: «Il battello non arriverà».

Blore si girò appena e fissò l'interlocutore, pensieroso. «Anche lei la pensa così, generale?»

«Certo che non arriverà. Noi contiamo su quel battello perché ci porti via dall'isola... E questo è il punto: noi non dobbiamo lasciare l'isola... Nessuno partirà mai... È la fine, come vedete, la fine di tutto.» Esitò, poi soggiunse con una strana voce bassa: «Questa è la pace, la vera pace. Arrivare a una fine, non dover più andare avanti... Sì, pace...».

Si volse bruscamente e s'allontanò. Attraversò la terrazza, poi seguì il declivio fino al mare, in senso obliquo, verso la punta dell'isola dove scogli isolati affioravano dalle onde. Camminava un po' incerto come non fosse ben sveglio.

«Eccone un altro al quale ha dato di volta il cervello» osservò Blore. «Comincio a pensare che finiremo tutti così.»

Philip Lombard dissentì. «Non credo che questo sia il suo caso, Blore.»

L'ex poliziotto rise. «Ce ne vuole, prima di far perdere la testa a me!» Poi aggiunse in tono ironico: «E penso sia lo stesso per lei, signor Lombard».

«Finora, mi sento perfettamente lucido ed equilibrato, grazie» annuì Lombard.

Il dottor Armstrong uscì sulla terrazza e si fermò, incerto. A sinistra, aveva Blore e Lombard. A destra, c'era Wargrave, che passeggiava lentamente su e giù, a capo chino. Armstrong, dopo un

momento d'indecisione, si volse verso quest'ultimo. Ma, proprio allora, Rogers corse fuori di casa.

«Potrei dirle una parola, signore?»

Armstrong si volse. Quello che vide lo sgomentò.

La faccia terrea di Rogers faceva paura. Le mani gli tremavano. Il suo contegno era così in contrasto con quello controllato di poco prima, che Armstrong ne fu scosso.

«La prego, vorrei parlarle. Ma in casa, signore.»

Il medico si volse e rientrò in casa col maggiordomo sconvolto.

«Che cosa succede, Rogers? Cerchi di dominarsi.»

«Qui, signore, venga qui.»

Il maggiordomo aprì la porta della sala da pranzo. Il dottore entrò. Rogers lo seguì e richiuse la porta.

«Ebbene, che c'è?»

I muscoli della gola di Rogers si contrassero. Inghiottì. Riuscì a dire: «Succede qualcosa che non capisco, signore».

Armstrong domandò brusco: «Qualcosa? Che cosa?».

«Lei penserà che io sia pazzo, signore. Penserà che sia una sciocchezza. Ma bisogna spiegarselo, signore. Bisogna spiegarselo. Perché non si capisce, proprio non si capisce.»

«Be', vuol dirmi di che si tratta? Non continui a parlare in modo sibillino.»

Rogers inghiottì di nuovo. «Sono quelle statuine, signore. In mezzo alla tavola. Le statuine di porcellana. Erano dieci. Posso giurare che erano dieci.»

«Sì, dieci. Le abbiamo contate ieri sera, a cena.»

Rogers gli si avvicinò. «Ecco di che si tratta, signore. Ieri sera, mentre sparecchiavo, ce n'erano solo nove. L'ho notato e mi è parso strano. Ma non ho detto niente. E ora, signore, è successo di nuovo. Stamattina, non ci ho fatto caso quando ho apparecchiato. Ero sconvolto. Ma adesso, signore, quando sono tornato a sparecchiare... Guardi, se non mi crede. Ce ne sono solo otto, signore! Solo otto! Non capisco come mai... Solo otto!...»

7

Dopo colazione, Emily Brent aveva proposto a Vera Claythorne di fare una passeggiata fino al punto più alto dell'isola per vedere se arrivasse il battello. Vera aveva accettato.

Il vento era più fresco ora. Piccole creste bianche apparivano sulle onde. Non c'erano barche da pesca al largo... e nessun segno del battello. Non si poteva scorgere il villaggio di Sticklehaven, ma solo la collina che lo sovrastava. Una scogliera sporgente di roccia rossa nascondeva la piccola baia.

«L'uomo che ci ha accompagnato qui ieri sembrava un tipo fidato» disse Emily Brent. «È davvero strano che sia tanto in ritardo, questa mattina.»

Vera non rispose. Stava lottando contro un crescente senso di panico. "Cerca di rimanere calma" pensò. "Non è da te aver paura. Hai sempre avuto nervi saldissimi."

Dopo qualche minuto, disse: «Mi auguro che arrivi presto. Io... io voglio andarmene».

«Sono certa che questo è il desiderio di ciascuno di noi.»

«È tutto così straordinario...» mormorò Vera. «Sembra illogico, assurdo.»

La vecchia signorina dichiarò vivacemente: «Sono indignata con me stessa per essermi lasciata abbindolare così facilmente. Quella lettera era assurda, a pensarci bene. Ma non ho avuto alcun dubbio, quando l'ho ricevuta, nemmeno l'ombra di un sospetto».

«Già, nessun dubbio» disse Vera meccanicamente.

«Ci si fida troppo facilmente» sentenziò Emily Brent.

Vera trasse un lungo sospiro e rabbrivì. «Lei crede davvero... quello che ha detto a colazione?»

«Sia più precisa, mia cara. A cosa si riferisce in particolare?»

Vera abbassò la voce. «Crede davvero che Rogers e sua moglie abbiano ucciso quella vecchia signora?»

Emily Brent fissò il mare, pensosa. Poi rispose: «Personalmente, ne sono sicura. E lei cosa ne pensa?»

«Io non so cosa pensare.»

«Ogni particolare conferma questa ipotesi. Il modo come è svenuta la donna. E l'uomo ha lasciato cadere il vassoio, ricorda? Poi, come lui ha parlato della faccenda: non aveva un tono sincero. Oh, sì, sono certamente colpevoli.»

«Lei... lei era spaventata dalla sua stessa ombra! Non ho mai visto una donna dall'aria più spaventata. Doveva essere ossessionata da quel ricordo...»

La signorina Brent mormorò: «Rammento un motto che stava esposto nella mia camera, quando ero bambina: "La tua stessa colpa ti farà scoprire". Ed è verissimo. "La tua stessa colpa ti farà scoprire"».

«Ma, signorina Brent... in questo caso...»

«Sì, cosa vuol dire, mia cara?»

«Gli altri? Che cosa dobbiamo pensare degli altri?»

«Non capisco.»

«Tutte le altre accuse... erano vere? Perché se è vero per i Rogers...» S'interruppe, incapace di esprimere chiaramente i suoi pensieri caotici.

La fronte di Emily Brent, che si era aggrottata, tornò a spianarsi. «Ah, ora capisco. Be', c'è quel signor Lombard. Ammette lui stesso d'aver lasciato morire venti uomini.»

«Non erano che negri...» osservò Vera.

Emily Brent ribatté con voce dura: «Bianchi o neri, sono tutti nostri fratelli.»

"I nostri fratelli neri... i nostri fratelli neri" pensò Vera. "Oh, sto per scoppiare a ridere. Mi pare d'essere isterica. Non sono più io..."

«Naturalmente, alcune accuse erano ridicole invenzioni» riprese Emily Brent. «Per esempio, quelle contro il giudice, che faceva il suo dovere di magistrato, e contro quell'ex poliziotto di Scotland Yard. E anche nel mio caso...» Fece una pausa e poi continuò: «Naturalmente, tenendo conto delle circostanze, non intendevo dire niente, ieri sera. Non è argomento adatto per essere discusso in presenza di uomini.»

Vera ascoltava con interesse. La signorina Brent riprese, serenamente: «Beatrice Taylor era al mio servizio. Non era una ragazza per bene, l'ho scoperto troppo tardi. Mi ero ingannata in pieno su di lei. Aveva modi simpatici, era pulita e volenterosa. Ero molto contenta di lei. Ma si trattava solo di ipocrisia. Era una ragazza di facili costumi, senza principi morali. Disgustoso! C'è voluto del tempo, prima che mi accorgessi che era in quello che chiamano "stato interessante"». Fece una pausa, arricciando il naso delicato con disgusto. «Fu un grave colpo per me. I suoi genitori erano brave persone e l'avevano allevata con molta severità. Sono contenta di dichiarare che non le perdonarono la sua condotta.»

«E che cosa avvenne?» domandò Vera, fissandola negli occhi.

«Naturalmente non la tenni neanche un'ora di più sotto il mio tetto. Nessuno potrà mai dire che io usi indulgenza all'immoralità.»

Vera domandò ancora, a voce più bassa: «Che cosa accadde... alla ragazza?».

«Quella creatura perduta, non contenta di avere già un peccato sulla coscienza, ne commise uno ancora più grave. Si tolse la vita».

Vera mormorò, inorridita: «Si uccise?».

«Sì, gettandosi nel fiume.»

Vera rabbrivì. Fissò il delicato profilo della signorina Brent. «Cos'ha provato nell'apprendere la notizia? Non le è dispiaciuto? Non si è rimproverata?»

Emily Brent s'irrigidì. «Io? Non avevo nulla da rimproverarmi.»

«Ma se la sua durezza la spinse a quell'atto...»

Emily Brent sentenziò, seccamente: «La sua stessa azione, la sua stessa colpa la trascinarono a quell'atto. Se si fosse comportata come una ragazza onesta, questo non le sarebbe mai accaduto».

Fissò Vera. Non c'era ombra di rimorso nel suo sguardo. Gli occhi erano duri e sereni. Emily Brent sedeva là, sulla sommità di Nigger Island, rinchiusa nella sua corazza di virtù. La piccola vecchia zitella non sembrò più leggermente ridicola a Vera.

Improvvisamente, le parve terribile.

Il dottor Armstrong uscì dalla sala da pranzo e tornò sulla terrazza. Il giudice, seduto, contemplava placidamente il mare. Lombard e Blore erano più lontani, a sinistra, e fumavano in silenzio. Come poco prima, il dottore rimase un momento incerto. Esitante, guardò il giudice Wargrave. Voleva consultarsi con qualcuno. Era conscio dell'intelligenza acuta e logica del magistrato. Eppure, non si decideva. Il giudice sapeva ragionare bene, ma era vecchio. E Armstrong sentiva che, in quelle circostanze, ci voleva un uomo d'azione. Si decise.

«Lombard, posso parlarle?»

Philip trasalì. «Ma certo.»

I due uomini lasciarono la terrazza. Si incamminarono lentamente lungo il declivio che conduceva al mare. Quando fu certo di non poter essere udito dagli altri, Armstrong disse: «Vorrei un consulto».

Lombard sollevò le sopracciglia, sorpreso. «Mio caro amico, io non ho nessuna cultura medica.»

«No, no, intendo un consulto sulla situazione generale.»

«Oh, allora è diverso.»

«Francamente, cosa ne pensa della nostra posizione?» domandò Armstrong.

Lombard rifletté un momento, poi rispose: «Piuttosto impressionante, no?».

«Qual è la sua opinione sulla signora Rogers? Accetta la tesi di Blore?»

Philip lanciò in aria una boccata di fumo. «È perfettamente ammissibile, considerata da sola.»

«Esattamente.»

Il tono della voce di Armstrong si era rinfrancato. Philip Lombard non era uno sciocco.

Quest'ultimo continuò: «Naturalmente, se si accetta la premessa che i Rogers abbiano commesso a suo tempo quel delitto e siano rimasti impuniti. E non vedo perché le cose non sarebbero potute andare così. Cosa avranno fatto, secondo lei? Avvelenato la vecchia?».

«Potrebbe essere ancora più semplice. Ho domandato stamattina a Rogers di cosa soffrisse la signorina Brady. La risposta mi ha illuminato. Senza entrare in particolari di carattere medico, le dirò che per certi disturbi cardiaci si usa il nitrito di amile. Quando sopraggiunge l'attacco, se ne spezza una fiala e la si fa inalare. Se non si somministra il nitrito di amile... be', le conseguenze possono anche essere fatali.»

Philip Lombard commentò, pensoso: «Molto semplice, dunque. Dev'essere stata una tentazione piuttosto forte».

Il medico ne convenne. «Sì. Niente da fare. Nessun veleno da procurarsi e da somministrare, niente di definito. Solo qualcosa da non fare. Rogers si è precipitato fuori nella notte a cercare un dottore. Lui e sua moglie erano certi che nessuno avrebbe mai potuto scoprire la verità.»

«E anche se qualcuno l'avesse intuìta, non ci sarebbe stata nessuna prova contro di loro» aggiunse Philip Lombard. A un tratto si accigliò. «Naturalmente, questo spiega molte cose.»

Armstrong lo guardò incuriosito. «Che intende dire?»

«Voglio dire che questo spiega... Nigger Island. Ci sono delitti che non possono essere imputati apertamente a chi li ha commessi. Per esempio, quello dei Rogers. Un altro esempio: il vecchio Wargrave, che ha commesso il suo delitto entro i limiti più stretti della legalità.»

Armstrong esclamò, brusco: «Lei crede a quella storia?»

Philip Lombard sorrise. «Oh, sì, che ci credo! Wargrave ha veramente assassinato Edward Seton, come se gli avesse infilato un pugnale nel cuore. Ma è stato così furbo da farlo stando seduto sul suo scranno di giudice, in toga e parrucca. Perciò, non gli si può imputare il delitto.»

Come un lampo, un pensiero attraversò la mente di Armstrong.

Assassinio all'ospedale. Assassinio sul tavolo operatorio. Al sicuro, sì, al sicuro come nel suo letto...

Philip Lombard stava dicendo: «E così si arriva al signor Owen. E così a Nigger Island».

Armstrong tirò un profondo respiro. «Ora stiamo arrivando al punto. Qual è stato il vero scopo di riunirci tutti qui?»

Philip Lombard chiese di rimando: «Lei cosa ne pensa?»

Armstrong osservò bruscamente: «Torniamo per un momento alla morte della signora Rogers. Quali sono le ipotesi possibili? Il marito l'ha uccisa perché aveva paura che parlasse. Seconda possibilità: la donna ha perso il controllo di sé e si è tolta la vita».

«Suicidio?»

«Lei che ne dice?»

Lombard rispose: «Potrebbe darsi, se non fosse per la morte di Marston. Due suicidi in dodici ore sono un boccone troppo grosso da mandar giù. E se lei vuol farmi credere che Anthony Marston, un giovane smidollato e con un cervello piccolo così, abbia perso la testa per il tardivo rimorso di avere investito due ragazzini e si sia tolto deliberatamente la vita, le dico che l'idea è semplicemente ridicola! E poi, come si sarebbe procurato il veleno? A quanto mi risulta, il cianuro di potassio non è una cosa che di solito si porta nel taschino del panciotto. Ma questo lei lo sa meglio di me».

«Nessuno, col cervello a posto, si porterebbe in tasca del cianuro di potassio. Potrebbe farlo qualcuno che volesse distruggere un nido di vespe.»

«Un giardiniere o un proprietario terriero, per esempio? A ogni modo, non Anthony Marston. Penso che questa faccenda del cianuro abbia bisogno di qualche spiegazione. O Marston aveva intenzione di uccidersi prima ancora di venir qui, ed è venuto preparato a farlo, oppure...»

Armstrong lo incoraggiò. «Oppure?»

«Perché vuole farlo dire a me, quando ce l'ha sulla punta della lingua? *Anthony Marston è stato assassinato, naturalmente.*»

Il dottor Armstrong tirò un lungo respiro. «E la signora Rogers?»

Lombard rispose lentamente: «Potrei credere al suicidio di Anthony, con difficoltà, se non fosse per la signora Rogers. Potrei credere al suicidio della signora Rogers, senza difficoltà, se non fosse per Anthony Marston. Quel che ci serve è una spiegazione plausibile per due decessi che si sono

susseguiti tanto rapidamente».

«Forse, posso aiutarla a trovare quella spiegazione.» Armstrong gli riferì quanto gli aveva detto Rogers circa la sparizione delle due statuine di porcellana.

«Già, i negretti... Ce n'erano dieci, ieri sera, a cena. E adesso ce ne sono otto?»

Il dottor Armstrong recitò:

*«Dieci poveri negretti
se ne andarono a mangiar:
uno fece indigestione,
solo nove ne restar.*

*Nove poveri negretti
fino a notte alta vegliar:
uno cadde addormentato,
otto soli ne restar».*

I due uomini si guardarono. Philip Lombard sogghignò e gettò via la sigaretta. «Collima troppo bene perché sia una semplice coincidenza! Anthony Marston è morto ieri sera dopo cena, e la signora Rogers ha dormito troppo, indiscutibilmente.»

«E allora?» chiese Armstrong.

Lombard non esitò un istante. «E allora, ecco un altro negretto da scoprire. Un negretto in soprannumero... il signor Owen! U.N. Owen. Uno sconosciuto, un pazzo in circolazione sull'isola.»

Armstrong sospirò di sollievo. «Ah, ne conviene! Ma vede cosa implica questa conclusione? Rogers giura che non c'erano che lui e sua moglie, qui.»

«Rogers si sbaglia. O forse mente.»

Armstrong scosse la testa. «Non credo che menta. Quell'uomo è terrorizzato, quasi non è più in sé dal terrore.»

Philip Lombard lo ammise. «Niente battello, oggi» aggiunse. «Questo coincide con le chiare intenzioni del signor Owen. Nigger Island deve rimanere isolata finché lui non avrà terminato il suo lavoro.»

Armstrong era impallidito. «Si rende conto che quell'uomo dev'essere un pazzo furioso?»

Quando Philip Lombard parlò, la sua voce aveva un tono diverso. «C'è una cosa di cui il signor Owen non si è reso conto.»

«Cosa?»

«Quest'isola è praticamente una nuda roccia. Non ci metteremo molto a frugare dovunque. E non tarderemo a scovare il nostro U.N. Owen.»

Il dottor Armstrong ammonì: «Sarà pericoloso».

Philip Lombard sbottò a ridere. «Pericoloso? Chi ha paura del lupo cattivo? Io sarò pericoloso, quando gli avrò messo le mani addosso.»

Fece una pausa e aggiunse: «Sarà bene parlarne a Blore e chiedergli di aiutarci. Quello è l'uomo adatto. Meglio non dir nulla alle donne. Quanto agli altri, il generale è definitivamente rammollito, e la specialità di Wargrave è una magistrale inerzia. Noi tre soli possiamo occuparci della cosa».

Fu facile assicurarsi la collaborazione di Blore, che si lasciò immediatamente convincere dalla loro ipotesi.

«Quanto mi dite circa le statuine di porcellana dà tutto un altro aspetto alla faccenda. È pazzia, pura pazzia! C'è una cosa, però. Non credete che questo Owen possa lavorare... per procura, diciamo?»

«Si spieghi meglio.»

«Intendo dire questo: dopo la strepitosa rivelazione trasmessa dal grammofono, ieri sera, il giovane Marston perde la testa e si avvelena. Poi, perde la testa anche Rogers ed elimina la moglie. Tutto secondo i piani di U.N.O.»

Armstrong scosse il capo poco convinto. Insistette sul cianuro.

Blore ne ammise l'importanza. «Già, l'avevo dimenticato. Non è una cosa che ci si porta dietro, di solito. Ma come ha fatto a finire nel bicchiere di Marston?»

«Ci ho pensato a lungo» disse Lombard. «Marston ha bevuto parecchi whisky, ieri sera. Ma, fra il penultimo e l'ultimo, è passato un po' di tempo. E in quel frattempo, il suo bicchiere è rimasto su uno dei tavoli. Anzi, credo, senza esserne proprio certo, sul tavolino accanto alla finestra. La finestra era aperta. Avrebbero potuto mettervi una dose di cianuro dall'esterno.»

«Senza che nessuno di noi se ne accorgesse?» obiettò incredulo Blore.

«Noi eravamo tutti troppo distratti da altri pensieri per accorgercene» ribatté Lombard.

«Questo è vero» assenti piano Armstrong. «Eravamo stati accusati tutti, senza eccezione. Passeggiavamo, agitatissimi, per la stanza. Discutevamo, indignati, assorti nei nostri casi personali. Credo che la cosa sarebbe stata possibile...»

Blore scrollò le spalle. «In qualche modo, è stata possibile. Ora, signori, cominciamo a darci da fare sul serio. Nessuno ha una rivoltella? Ma credo che sia sperare troppo.»

«Io ce l'ho» disse Lombard. E si toccò la tasca.

Gli occhi di Blore si dilatarono. Chiese, con tono troppo volutamente indifferente: «La porta sempre con sé?»

«Di solito, sì. Mi è accaduto spesso di trovarmi in posti pericolosi.»

«Oh» fece Blore, e aggiunse: «Be', probabilmente non si è mai trovato in un luogo più pericoloso di questo. Se un pazzo si nasconde nell'isola, potrebbe avere con sé tutto un arsenale di armi.»

Armstrong tossì. «Su questo potrebbe aver torto, Blore. Molti pazzi omicidi sono persone che non si fanno notare in alcun modo. Simpaticissime, in compagnia.»

«Non ho l'impressione che questo sia un tipo del genere, dottor Armstrong» osservò Blore.

Cominciarono a fare il giro dell'isola. E la loro impresa risultò inaspettatamente molto semplice. A nordovest, verso la costa, le rocce piombavano a picco sul mare, con la superficie perfettamente liscia. Sul resto dell'isola, non c'erano alberi e c'era ben poco che potesse servire da riparo. I tre uomini procedettero nelle ricerche metodicamente, esplorando Nigger Island dal punto più alto fino alla riva, esaminando da vicino ogni minima irregolarità della roccia che potesse indicare l'ingresso di qualche caverna. Ma non c'erano caverne.

Infine, rasentando la riva, raggiunsero il luogo dove il generale Macarthur se ne stava seduto, guardando il mare. Era un angolo pieno di pace, col dolce sciacquio delle onde che si frangevano sulle rocce. Il vecchio sedeva rigido, gli occhi fissi all'orizzonte. Non si volse all'avvicinarsi dei tre uomini. E quel suo distacco dava un senso di disagio.

"Non è naturale" pensò. "Sembra caduto in trance." Si schiarì la gola e disse forte, col tono di chi vuole attaccare discorso: «Vedo che si è trovato un bel posticino, signore.»

Il generale corrugò la fronte. Si girò appena, lanciandogli un rapido sguardo.

«Manca così poco... così poco... Devo insistere affinché nessuno mi disturbi.»

Blore replicò: «Non vogliamo disturbarla. Abbiamo fatto il giro dell'isola per controllare che non ci sia nascosto nessuno».

Il generale si accigliò ancora di più. «Lei non capisce, non può capire. La prego, se ne vada.»

Blore si ritirò. «È impazzito... meglio lasciarlo solo» disse, raggiungendo gli altri.

Lombard domandò con una certa curiosità: «Cos'ha detto?».

Blore si strinse nelle spalle. «Qualcosa a proposito del poco tempo che resta. Non vuole essere disturbato.»

Il dottor Armstrong si fece pensoso. Poi mormorò: «Mi domando...».

L'esplorazione dell'isola era praticamente finita. I tre uomini si fermarono sulla sommità a guardare la riva opposta. Non si vedeva alcuna imbarcazione. Il vento si era fatto più freddo.

«Nessuna barca da pesca» disse Lombard. «Si avvicina un temporale. È una seccatura non poter vedere il villaggio da qui. Avremmo potuto fare qualche segnale.»

«Potremmo accendere un falò, stanotte» suggerì Blore.

Ma Lombard ribatté, accigliato: «Il guaio è che forse il signor Owen ha previsto le nostre azioni e provveduto a neutralizzarle».

«In che modo?»

«E che ne so? Per esempio, presentando la cosa come uno scherzo o una scommessa. Dobbiamo restare relegati qui e nessuno deve prestare attenzione ai segnali, e cosa via. Probabilmente, al villaggio è stato detto che si tratta appunto di una scommessa, o qualche stupida storia del genere.»

Blore osservò dubbioso: «E lei crede che l'abbiano bevuta?».

«È più facile da credersi della verità. Se al villaggio fosse stato detto che Nigger Island doveva rimanere isolata finché lo sconosciuto signor Owen non avesse tranquillamente assassinato tutti gli ospiti, pensate che ci avrebbero creduto?»

«In certi momenti, non riesco a crederci nemmeno io» disse il dottor Armstrong. «Eppure...»

Philip Lombard, con un sogghigno, continuò: «Eppure... Ecco la parola esatta, dottore! Eppure, è proprio così».

Blore scrutava l'acqua. «Nessuno potrebbe essersi lasciato scivolare giù di qui, vero?»

Armstrong scosse il capo. «Ne dubito. La roccia è ripidissima. E dove si sarebbe potuto nascondere?»

«Ci potrebbe essere una cavità nella roccia» osservò Blore. «Se avessimo una barca, potremmo fare un giro intorno all'isola.»

Lombard ghignò. «Se avessimo una barca, saremmo tutti a mezza strada dal villaggio, a quest'ora!»
«È vero.»

Lombard suggerì improvvisamente: «Dovremmo controllare questa roccia. C'è solo un punto dove potrebbe esserci un nascondiglio: proprio un po' a destra, qui sotto. Se potessimo procurarci una corda, mi calerei a vedere».

«Ne varrebbe la pena» disse Blore. «Per quanto mi sembri assurdo, a pensarci bene. Vado a vedere se riesco a trovare una corda.» E s'incamminò verso la casa.

Lombard guardò il cielo. Le nuvole cominciavano ad ammassarsi, il vento aumentava d'intensità. Lanciò un'occhiata ad Armstrong. «Lei è molto taciturno, dottore. A cosa pensa?»

Armstrong rispose lentamente: «Mi stavo domandando fino a che punto sia pazzo il vecchio Macarthur...».

Vera era stata irrequieta tutta la mattina. Aveva evitato Emily Brent, provando una specie di

repulsione per lei. La signorina Brent si era portata una sedia dietro la casa, dove era riparata dal vento, e stava lavorando a maglia. Ogni volta che Vera pensava a lei, le sembrava di vedere il pallido viso di una ragazza annegata con le alghe intrecciate tra i capelli... Un viso che era stato grazioso, forse provocante, e che adesso era al di là d'ogni pietà e ogni orrore. E Emily Brent, placida e severa, se ne stava seduta lavorando a maglia.

Sulla grande terrazza, il giudice Wargrave era sprofondato in una sedia a sdraio. Quando lo guardava, Vera vedeva un uomo ritto sul banco degli accusati: un giovane con i capelli biondi, gli occhi celesti e il volto spaventato. Edward Seton. E vedeva il giudice mettersi il tocco nero sul capo e iniziare la lettura della sentenza...

Dopo un po', Vera s'incamminò lentamente verso il mare. Costeggiò la riva fino all'estrema punta dell'isola, dove un vecchio signore sedeva con gli occhi fissi all'orizzonte. Il generale si scosse all'avvicinarsi di lei. Voltò la testa: c'era uno strano miscuglio di curiosità e di apprensione nel suo sguardo. Vera ne fu turbata. Il generale la fissò per qualche minuto.

"Che strano... È come se sapesse..." pensò Vera.

«Ah, è lei» disse il generale. «È venuta...»

Vera gli sedette accanto. «Le piace star qui a guardare il mare?» chiese.

Lui annuì. «Sì» rispose. «Mi piace. È un bel posto, questo, per aspettare.»

«Per aspettare?» ripeté Vera, brusca. «E cosa aspetta?»

«La fine. Ma credo che anche lei lo sappia. Perché è così non le pare? Noi tutti aspettiamo la fine.»

«Cosa intende dire?» chiese Vera con voce incerta.

Il generale Macarthur spiegò, grave: «Nessuno di noi lascerà l'isola. Questo è chiaro. Certo, lei lo sa perfettamente. Quello che forse non capisce è il sollievo che ne deriva».

«Il sollievo?»

«Sì. Naturalmente lei è giovane... non ancora pronta per questo. Ma verrà, verrà quel benedetto sollievo di sapere che ormai è finita, che non bisogna più trascinarsi quel peso... Anche lei lo proverà...»

«Non capisco.» Le dita di Vera si contrassero, spasmodicamente. A un tratto, ebbe paura di quel vecchio.

Lui riprese, meditabondo: «Vede, io amavo Leslie. L'amavo tanto...».

«Leslie era sua moglie?» domandò Vera.

«Sì, mia moglie... L'amavo ed ero fiero di lei. Era così graziosa e allegra.» Tacque un attimo, poi continuò: «Sì, amavo Leslie. Ecco perché ho fatto... quella cosa».

«Vuol dire...?» incominciò Vera, e subito s'interruppe.

Il generale Macarthur annuì. «È inutile negarlo, adesso che stiamo per morire. Fui io a mandare Richmond alla morte. Credo che, in un certo senso, questo sia un assassinio. Strano. "Assassinio"... e io sono sempre stato così rispettoso della legge! Ma non mi sembrava un delitto, allora. Non avevo rimorsi. "Gli sta bene a quella canaglia!" ecco quello che pensai. Ma poi...»

Con voce dura, Vera insistette: «Poi?».

Lui scosse la testa. Sembrava confuso e inquieto. «Non so. Io... non so. Mi sembrò tutto diverso, poi. Non so se Leslie abbia mai intuito, non credo. Ma, vede, non sapevo più nulla di lei. Era come se fosse andata lontano, dove non potevo più raggiungerla. E poi morì... e io rimasi solo...»

«Solo... solo...» ripeté Vera, e le rocce le rimandarono l'eco della sua voce.

«Anche lei sarà contenta quando verrà la fine» sussurrò Macarthur.

La ragazza si alzò. «Non capisco cosa vuol dire!» ribatté aspra.

Lui rispose, paziente: «Io lo so, figliola. Lo so...».

«Lei non sa niente, non capisce niente...»

Il generale Macarthur fissava di nuovo il mare, sembrava inconsapevole della presenza di lei. Chiamò piano, con dolcezza: «Leslie...?».

Quando Blore tornò, con un rotolo di corda appeso al braccio, trovò ancora Armstrong dove l'aveva lasciato, intento a fissare l'abisso. Senza fiato per la corsa, gli domandò: «Dov'è il signor Lombard?».

«È andato a verificare qualche sua teoria. Tra poco sarà di ritorno. Blore, sono preoccupato.»

«Direi che lo siamo tutti.»

Il dottore agitò una mano, impaziente. «Naturalmente. Ma non intendo questo. Pensavo al vecchio Macarthur.»

«Cosa pensa, dottore?»

«Quello che stiamo cercando è un pazzo. E come giudica, lei, Macarthur?»

Blore osservò, incredulo: «Le pare che abbia tendenze omicide?».

«Direi di no» rispose il medico, incerto. «Ma non sono uno psichiatra. E poi, non ho avuto con lui una conversazione vera e propria, non l'ho studiato da questo punto di vista.»

«È un tipo strambo, questo sì. Ma non mi sembra...»

Armstrong lo interruppe, col leggero sforzo di chi riprende il dominio di sé. «Lei ha ragione, probabilmente. Maledizione, ci deve essere qualcuno nascosto nell'isola! Oh, ecco Lombard.»

Fissarono la corda alla roccia con la massima cura. «Farò del mio meglio per cavarmela da solo» disse Lombard. «Ma state attenti se la corda si tendesse improvvisamente.»

Mentre osservavano i movimenti di Lombard, Blore disse: «Sembra un gatto, vero?». La sua voce aveva un tono strano.

«Deve aver fatto parecchie scalate» osservò il dottor Armstrong.

«Può darsi.»

Ci fu un silenzio, poi l'ex poliziotto disse: «Uno strano tipo, a ogni modo. Sa cosa penso?».

«Cosa?»

«Non mi pare un uomo di cui ci si possa fidare.»

«In che senso?»

Blore sbuffò. «Non lo so esattamente. Ma non gli darei neanche un po' di fiducia, questo è certo.»

«Deve avere avuto una vita molto avventurosa.»

«Scommetto che alcune delle sue avventure se le tiene gelosamente segrete» disse Blore.

Dopo una pausa aggiunse: «Per caso, non ha portato una rivoltella, dottore?».

Armstrong lo guardò meravigliato. «Io? No. E perché avrei dovuto portarla?»

«E perché l'ha portata il signor Lombard?»

Armstrong rispose, incerto: «Ma... per abitudine, credo». Blore fece una smorfia di scherno.

La corda diede uno strappo improvviso. Per alcuni istanti, i due uomini furono troppo occupati per parlare.

Quando la tensione diminuì, Blore disse: «Ci sono abitudini e abitudini. Che il signor Lombard porti una rivoltella in luoghi isolati, sta bene, e anche un fornello a petrolio e un sacco a pelo e un insetticida. Ma l'abitudine non gli ha fatto portare qui tutta quella roba. Solo i protagonisti dei romanzi tengono la rivoltella in tasca come il fazzoletto».

Il dottor Armstrong scosse la testa, perplesso. Poi lui e Blore si chinarono a osservare Lombard che terminava la sua esplorazione. La ricerca era finita ma videro subito che non aveva dato alcun

frutto.

Lombard risalì sulla roccia, si asciugò la fronte madida di sudore. «Bene» disse «non ci rimane altro da fare. O l'uomo che cerchiamo è nascosto in casa, o non è in nessun posto.»

La casa venne ispezionata facilmente. Esplorando innanzitutto le poche costruzioni annesse e infine l'edificio principale. Ma non c'erano nascondigli in quella semplice e lineare villa moderna. Prima, esaminarono il pianterreno. Mentre salivano al piano superiore, dove si trovavano le camere da letto, scorsero dalla finestra del pianerottolo Rogers che portava un vassoio carico di cocktail sulla terrazza.

«Splendido esemplare, il perfetto domestico. Continua il suo lavoro come se niente fosse» commentò Lombard.

Armstrong confermò: «Rogers è un maggiordomo di classe, bisogna riconoscerlo».

«E sua moglie era una bravissima cuoca» aggiunse Blore. «Quella cena ieri sera...»

Entrarono nella prima camera da letto.

Cinque minuti dopo si ritrovarono sul pianerottolo. Nessun nascondiglio.

«C'è una piccola scala qui» disse Blore.

«Porta di sopra, alla camera della servitù» osservò il dottor Armstrong.

Blore aggiunse: «Ci dev'essere dello spazio sotto il tetto, per le cisterne, i cassoni dell'acqua, e così via. È il miglior nascondiglio possibile, l'unico».

Proprio allora, mentre erano lì fermi, ci fu un rumore di sopra. Un lieve rumore di passi furtivi.

Tutti e tre lo udirono. Armstrong afferrò il braccio di Blore. Lombard alzò un dito. «Zitti, ascoltate.»

Il rumore si ripeté. Qualcuno si muoveva, piano, furtivamente. Armstrong sussurrò: «È nella camera da letto. Quella dove si trova la salma della signora Rogers».

«Ma certo» mormorò Blore. «Il miglior nascondiglio possibile! Nessuno andrebbe lì. Avanti, presto, senza far rumore.»

Salirono cauti, silenziosi. Sul piccolo pianerottolo, si fermarono fuori della porta. Sì, c'era qualcuno nella stanza. Si udiva un leggero scricchiolio.

«Pronti» disse Blore.

Spalancò la porta e si precipitò dentro, seguito dagli altri. E tutti e tre si fermarono sbalorditi. Nella camera c'era Rogers con le braccia cariche di indumenti.

Blore si riprese per primo. «Ci dispiace, Rogers. Abbiamo sentito qualcuno che si muoveva qui, e abbiamo pensato... già...» S'interruppe, non sapendo più cosa dire.

«Stavo ritirando la mia roba. Spero che i signori non facciano obiezioni se mi trasferisco in una delle camere vuote qui sotto? La più piccola.»

Si era rivolto ad Armstrong, e il medico rispose: «Naturalmente. Certo. Come desidera, Rogers».

Evitava di guardare verso il letto sul quale giaceva il corpo avvolto nel lenzuolo.

«Grazie, signore.»

Rogers uscì dalla camera con le braccia cariche e scese al piano inferiore. Armstrong si avvicinò al letto e, sollevando il lenzuolo, guardò il viso della morta. Quel volto non era più impaurito, ora, ma senza espressione.

«Vorrei avere qui il necessario per fare un'analisi e scoprire di che veleno si tratta» disse il medico. Poi, rivolgendosi agli altri due: «Finiamo quello che dobbiamo fare. Ho l'impressione che non troveremo niente».

Blore stava trafficando intorno al lucchetto di una porticina. «Quel tipo si muove in silenzio come

un gatto» osservò. «Due minuti fa l'abbiamo visto sulla terrazza. Nessuno di noi l'ha sentito salire qui.»

«Per questo abbiamo pensato che ci fosse un intruso quassù» disse Lombard.

Blore scomparve in una cavernosa oscurità. Lombard trasse di tasca una piccola torcia elettrica e lo seguì. Cinque minuti dopo, i tre uomini si ritrovarono sul pianerottolo e si guardarono in silenzio.

Erano sudici, coperti di ragnatele, e avevano il volto contratto dalla tensione. Non c'era nessuno sull'isola, oltre a loro otto.

9

«Dunque abbiamo avuto torto, in tutti i sensi!» esclamò Lombard. «Ci siamo creati un assurdo, tenebroso incubo soltanto perché due persone sono morte quasi contemporaneamente.»

Armstrong commentò, serio: «Eppure, la nostra ipotesi rimane valida. Dopotutto, sono medico e m'intendo di suicidi. Anthony Marston non era tipo da togliersi la vita.»

«Non potrebbe, immagino, essere stata una disgrazia?» obiettò Lombard.

Blore sbuffò, per niente convinto. «Una disgrazia un po' strana, direi.» Dopo una pausa aggiunse: «E quanto alla donna...». S'interruppe.

«La signora Rogers?»

«Sì. È possibile, non vi sembra, che questa sia stata una disgrazia?»

«Una disgrazia? E in che modo?» chiese Lombard.

Blore era piuttosto imbarazzato. Il suo viso, già color mattone, si fece più cupo. Disse, quasi suo malgrado: «Ecco dottore, lei le ha dato qualche stupefacente, non è vero?».

Armstrong lo guardò: «Qualche stupefacente? Che cosa vuol dire?».

«Sì, ieri sera. Lei stesso ha dichiarato di averle dato qualcosa per dormire.»

«È vero. Un innocuo calmante.»

«Di che cosa si trattava esattamente?»

«Una piccola dose di trionale. Un preparato assolutamente innocuo.»

Blore arrossì ancora di più, ma continuò: «Senta, tanto per essere chiari, non ha esagerato la dose?».

«Non capisco a cosa miri» rispose il dottor Armstrong.

«Non è possibile che abbia commesso un errore? Queste cose accadono, qualche volta.»

«Non ho fatto niente del genere» ribatté Armstrong, aspro. «È un'ipotesi assurda.» S'interruppe e poi aggiunse, in tono freddamente mordace: «O forse vuole insinuare che ho caricato la dose di proposito?».

«Per favore, voi due, tenete la testa a posto» intervenne Philip Lombard. «Non cominciamo a lanciare accuse avventate.»

Blore disse, con furia repressa: «Suggerivo semplicemente che il dottore potrebbe avere commesso uno sbaglio.»

Il dottor Armstrong sorrise con uno sforzo. «I medici non possono permettersi di fare certi errori, amico mio.»

«Non sarebbe il primo per lei, se dobbiamo credere a quel disco!» replicò Blore.

Armstrong si fece pallidissimo. Philip Lombard proruppe, adirato: «A che scopo offendere? Siamo tutti nella stessa barca. Dobbiamo unirvi di buon accordo, se vogliamo concludere qualcosa. Che ne dice, allora, della sua falsa testimonianza?».

Blore fece un passo avanti, stringendo i pugni. «Al diavolo la falsa testimonianza! È una sporca calunnia! Può tentare di chiudermi la bocca quanto vuole, signor Lombard, ma ci sono cose che esigo di sapere... e una di queste riguarda proprio lei.»

Lombard inarcò le sopracciglia. «Me?»

«Sì. Voglio sapere perché ha portato una rivoltella per venire qui, invitato a una piacevole riunione d'amici.»

«Lo vorrebbe sapere, vero?»

«Esattamente. Lo esigo, signor Lombard.»

«Sa, signor Blore, che lei non è sciocco come sembra?»

«Può darsi. Che cos'ha da dire su quella rivoltella?»

Lombard sorrise. «L'ho portata perché mi aspettavo di trovarmi nei pasticci.»

«Non ce l'ha detto ieri sera» osservò Blore, sospettoso.

Lombard scosse la testa.

«Dunque, ce lo nascondeva di proposito?» insistette Blore.

«In un certo senso, sì.»

«E adesso, fuori la verità.»

Lombard disse lentamente: «Ho fatto credere a tutti voi che ero stato invitato qui più o meno come gli altri. Non è proprio la verità. In realtà, fui avvicinato da un tipo misterioso, un certo Morris. Mi offrì cento sterline per venire qui a tenere gli occhi aperti. Aggiunse che io avevo la reputazione di essere l'uomo che ci vuole in un ambiente... già, in un ambiente piuttosto pericoloso».

«E poi?» insistette Blore, impaziente.

«Questo è tutto» rispose Lombard con un sorrisetto.

«Senza dubbio quel Morris si sarà spiegato meglio, no?» chiese il dottor Armstrong.

«Oh, no, non lo ha fatto. Si è chiuso nel suo guscio, come un'ostrica. Prendere o lasciare: queste sono state le sue parole. Io mi trovavo in cattive acque. Ho accettato.»

Blore non sembrava convinto. «Perché non ce l'ha detto, ieri sera?»

«Caro mio...» Lombard si strinse nelle spalle. «Come potevo sapere che quanto è successo ieri sera non fosse proprio il problema che avrei dovuto affrontare? Mi sono tenuto sulle generali e ho raccontato una storia che non mi compromettesse.»

Il dottor Armstrong chiese, con malizia: «Ma adesso ha cambiato idea?».

Il viso di Lombard s'indurì. «Sì. Ora credo di trovarmi nella stessa situazione di tutti gli altri. Quelle cento sterline non erano che il pezzetto di formaggio offerto dal signor Owen per attirarmi in trappola.» Soggiunse, pensoso: «Perché noi siamo in trappola. Potrei giurarlo. La morte della signora Rogers, quella di Tony Marston... Le statue dei negretti che scompaiono dalla tavola. Oh, sì, ci si vede chiaramente la mano del signor Owen... ma dove diavolo è il signor Owen?».

Al pianterreno, il gong li chiamò per il pranzo.

Rogers era fermo sulla porta della sala da pranzo. Quando i tre giunsero ai piedi delle scale, mosse verso di loro. Disse a voce bassa, ansiosa: «Spero che il pranzo vada bene. Prosciutto, lingua fredda e patate bollite, poi formaggio, biscotti e frutta in scatola».

Lombard sorrise: «Mi sembra perfetto. Le provviste bastano, dunque?».

«C'è parecchio cibo in scatola, signore. La dispensa è molto ben fornita. L'abbondanza di viveri è indispensabile su un'isola dove si può rimanere tagliati fuori dalla terraferma anche per parecchio tempo.»

Lombard annuì. Rogers mormorò, mentre seguiva i tre uomini in sala da pranzo: «Mi preoccupa che Fred Narracott non sia venuto, oggi. Uno sventurato contrattempo, direi.»

«Sì» fece Lombard. «È proprio l'espressione giusta».

Entrò la signorina Brent. Le era caduto un gomitolino di lana e lo stava riavvolgendo accuratamente. Mentre sedeva a tavola, osservò: «Il tempo cambia. Il vento è forte e ci sono grandi creste bianche sulle onde».

Sopraggiunse il giudice Wargrave. Camminava a passi lenti e misurati. Lanciò agli altri sguardi rapidi, da sotto le folte sopracciglia. «Avete passato una mattinata piuttosto movimentata» disse, e nella sua voce c'era una leggera nota di maligna soddisfazione.

Vera Claythorne arrivò in fretta. Era un po' affannata. «Spero di non essermi fatta aspettare. Sono in ritardo?»

«No, non è in ritardo» disse Emily Brent. «Il generale non è ancora arrivato.»

Sedettero a tavola. Rogers si rivolse alla signorina Brent: «La signora vuole cominciare, o devo aspettare?»

«Il generale Macarthur è seduto in riva al mare» spiegò Vera. «Non credo che possa sentire il gong, laggiù, e a ogni modo...» esitò «sembra un po' svanito, oggi.»

«Andrò a informarlo che il pranzo è servito» disse Rogers.

Ma il dottor Armstrong balzò in piedi. «Vado io. Cominciate pure.»

Mentre usciva dalla stanza, udì la voce ossequiosa di Rogers: «Desidera lingua o prosciutto, signora?».

Le cinque persone sedute a tavola erano piuttosto taciturne. Fuori, improvvise raffiche di vento si levavano e cadevano. Vera rabbrivì leggermente.

«Si avvicina una tempesta.»

Blore annuì. «C'era un vecchio, ieri, nel treno di Plymouth, che insisteva a dire che una tempesta era vicina. Straordinario come se ne intendono del tempo, questi lupi di mare.»

Rogers fece il giro della tavola, raccogliendo i piatti vuoti. D'improvviso, con la pila dei piatti in mano, si fermò. Disse, con voce spaventata: «Qualcuno sta correndo...».

Tutti lo udirono: passi che correvano sulla terrazza. E subito capirono, prima ancora di sentirselo dire...

Si alzarono in piedi e fissarono la porta. Apparve il dottor Armstrong, senza fiato. «Il generale Macarthur...» cominciò.

«Morto!»

La parola era sfuggita a Vera, di colpo.

«Sì, è morto.»

Ci fu una pausa, una lunga pausa. I sette presenti si guardarono l'un l'altro, senza parole.

La tempesta scoppiò proprio mentre stavano portando in casa il corpo del vecchio generale. Gli altri aspettavano, in piedi nel vestibolo. Ci fu un acuto sibilo di vento e, subito dopo, lo scrosciare della pioggia che cadeva a dirotto.

Mentre Blore e Armstrong salivano le scale col loro tragico fardello, Vera Claythorne si volse bruscamente ed entrò nella sala da pranzo deserta. Tutto era come l'avevano lasciato. Il dolce era

ancora sulla credenza, intatto.

Vera si avvicinò alla tavola. Era lì da un paio di minuti, quando Rogers entrò in punta di piedi. Trasalì nel vederla e disse: «Oh, signorina, io... ero venuto per sincerarmi che...».

Con una voce acuta e dura, che sorprese lei stessa, Vera replicò: «Ha ragione, Rogers. Guardi: ce ne sono solo sette...».

Il generale Macarthur era stato disteso sul letto. Dopo un ultimo esame, il dottor Armstrong lasciò la camera e discese. Trovò gli altri radunati nel salotto. La signorina Brent lavorava a maglia. Vera Claythorne, ritta presso la finestra, guardava la pioggia scrosciante. Blore sedeva a gambe larghe, con le mani sulle ginocchia. Lombard misurava la stanza a grandi passi, irrequieto. E in fondo, in un angolo, il giudice si era accomodato in una poltrona. Aveva gli occhi socchiusi. Li aprì quando entrò Armstrong e gli chiese, con la sua chiara voce penetrante: «Ebbene, dottore?».

Armstrong era pallidissimo. «Non si tratta di un attacco cardiaco o di qualcosa di simile. Macarthur è stato colpito alla nuca con un corpo contundente.»

Ci fu un lieve mormorio generale, ma la limpida voce del giudice si levò ancora una volta. «Ha trovato l'arma?»

«No».

«Eppure, è sicuro di quello che afferma.»

«Sicurissimo.»

Wargrave disse, calmo: «A questo punto, sappiamo come stanno le cose».

Non c'era alcun dubbio su chi assumesse il comando della situazione. Il mattino, Wargrave era rimasto seduto sulla terrazza, rifuggendo da qualsiasi attività. Ora prendeva il comando con la disinvoltura dovuta a un lungo esercizio dell'autorità. Era tornato a presiedere una corte.

Dopo essersi schiarito la voce, annunciò: «Questa mattina, signori, mentre sedevo tranquillo sulla terrazza, ho osservato attentamente il vostro andirivieni, che aveva uno scopo abbastanza chiaro. Non stavate forse cercando per tutta l'isola un misterioso assassino?».

«Esatto, signore» rispose Philip Lombard.

Il giudice continuò: «Eravate arrivati, senza dubbio, alla stessa conclusione alla quale ero già arrivato io: cioè, che Anthony Marston e la signora Rogers non sono morti né per disgrazia né per suicidio. Senza dubbio, siete anche giunti a una certa conclusione riguardo lo scopo per cui il signor Owen ci ha attirati qui?».

«È un pazzo! Un maniaco omicida!» esclamò Blore con voce rauca.

Il giudice tossì. «Questo è quasi certo, ma non cambia la situazione. Ora dobbiamo preoccuparci di una cosa sola: della nostra salvezza.»

Armstrong intervenne, con voce tremante: «Non c'è nessuno sull'isola... nessuno!».

Il giudice si passò una mano sulla mascella. «Nel senso che intende lei, no, è vero. Io sono arrivato a questa conclusione stamattina presto. Avrei potuto dirvi che la vostra ricerca sarebbe stata infruttuosa. Tuttavia, sono convinto che il signor Owen, per dargli il nome che lui stesso ha adottato, è presente sull'isola. Terribilmente presente. Dato il programma che si è prefisso, ossia l'esecuzione capitale di alcuni individui per reati che la legge non può colpire, non ha che un mezzo per attuarlo. Il signor Owen poteva venire sull'isola in un unico modo. È tutto molto chiaro.

«*Il signor Owen è uno di noi...*»

«Oh, no, no, no...» proruppe Vera, quasi con un gemito.

Il giudice le rivolse un'occhiata intensa. «Mia cara signorina, non è questo il momento di rifiutarsi

di guardare in faccia la realtà. Siamo tutti in grave pericolo. Uno di noi è U.N. Owen. E non sappiamo chi. Delle dieci persone venute sull'isola, tre sono definitivamente fuori questione. Anthony Marston, la signora Rogers e il generale Macarthur sono ormai al disopra d'ogni sospetto. Siamo rimasti in sette. Di questi sette, uno è, se posso esprimermi così, un "falso povero negretto".»

Fece una pausa e si guardò intorno. «Devo ritenere che siete tutti d'accordo?»

Armstrong annuì. «È incredibile... ma penso che lei abbia ragione.»

«Non c'è dubbio» confermò Blore. «E se volete che ve lo dica, la mia opinione è che...»

Un gesto rapido del giudice lo interruppe. «Ci arriveremo fra poco. Per il momento, vorrei stabilire se siete tutti d'accordo sulla situazione.»

Emily Brent, sempre sferruzzando, disse: «La sua ipotesi mi sembra logica. Sono convinta che uno di noi è posseduto dal demonio».

«Io non posso crederlo... non posso...» mormorò Vera.

«Lombard?» chiese il giudice.

«Sono assolutamente d'accordo.»

Wargrave annuì con aria soddisfatta. «Ora esaminiamo le prove. Prima di tutto, c'è qualche ragione per sospettare in particolar modo di uno di noi? Signor Blore, lei ha qualcosa da dire in proposito, mi pare.»

Blore respirava a fatica. «Lombard possiede una rivoltella. E non ci ha detto la verità, ieri sera. Lo ha ammesso lui stesso.»

Philip Lombard sorrise con sarcasmo. «Credo che farò meglio a spiegarmi ancora una volta.» E in breve, con chiarezza, raccontò di nuovo la sua storia.

Blore commentò: «E questo che cosa prova? Non c'è nulla che possa corroborare quanto ha detto».

Il giudice tossì. «Purtroppo, siamo tutti in questa posizione. Possiamo contare soltanto sulla nostra parola.» Si chinò in avanti. «Nessuno di voi ha ancora pienamente afferrato la stranezza della situazione. A mio parere c'è una sola linea di condotta da adottare. Possiamo eliminare definitivamente qualcuno di noi dalla lista dei sospetti in base alle prove in nostro possesso?»

Il dottor Armstrong si affrettò a dichiarare: «Io sono un noto professionista. La semplice idea d'essere sospettato...».

Di nuovo, un gesto del giudice interruppe colui che parlava. «Anch'io sono una persona nota. Ma, caro signore, questo non prova proprio niente! Si è già dato il caso di medici impazziti. E di giudici. E di poliziotti.»

«A ogni modo, immagino che escluderemo le donne» osservò Lombard.

Il giudice inarcò le sopracciglia. Rispose con quel famoso tono "acido" che in tribunale tutti conoscevano così bene: «Devo ritenere che a suo avviso le donne non vanno soggette a mania omicida?».

Lombard s'irritò. «Naturalmente non intendo questo, ma sembra davvero impossibile...» S'interruppe.

Il giudice Wargrave si rivolse di nuovo ad Armstrong. «Crede, dottor Armstrong, che una donna possa essere fisicamente in grado di sferrare il colpo che ha ucciso il povero Macarthur?»

«Perfettamente, purché abbia lo strumento adatto. Per esempio, un manganello di gomma.»

«Non avrebbe richiesto una forza eccezionale?»

«Niente affatto.»

Il giudice Wargrave piegò il collo da tartaruga. «Le altre due morti sono dovute ad avvelenamento. E questa, nessuno vorrà metterlo in dubbio, è una cosa che può fare facilmente una persona dotata di

pochissima forza fisica.»

«Credo che lei sia pazzo!» gridò Vera, furibonda.

Gli occhi del giudice si volsero lentamente finché non si fermarono su di lei. Era lo sguardo appassionato di un uomo abituato a giudicare l'umanità. "Mi sta guardando come... come si guarda un campione di qualche cosa" si disse Vera. E poi, la colpì un altro pensiero che la sorprese profondamente: "Io non gli piaccio".

In tono misurato, il giudice disse: «Mia cara, cerchi di dominare le sue emozioni. Io non sto accusando *lei*». S'inclinò verso la signorina Brent. «Spero, signorina Brent, che non sia offesa dalla mia insistenza nel considerare "tutti" sospetti allo stesso modo».

Emily Brent continuava a sferruzzare. Non sollevò lo sguardo. «L'idea che io sia accusata di togliere la vita a una creatura umana, a un fratello, per non dire a "tre" creature umane, è certamente assurda per chiunque conosca il mio carattere. Ma mi rendo perfettamente conto che qui tutti siamo estranei l'uno per l'altro e che, date le circostanze, nessuno può essere esonerato dal sospetto senza prove esaurienti. C'è un demone fra noi, ripeto.»

«Dunque, siamo tutti d'accordo» concluse il giudice. «Non si può escludere nessuno basandosi soltanto sul carattere o sulla posizione sociale.»

«E Rogers?» chiese Lombard.

Il giudice lo guardò senza batter ciglio. «Rogers... che cosa?»

«Be', secondo me, Rogers è fuori questione.»

«Davvero? E su quale base?»

«Non ha il cervello che ci vuole, anzitutto. E poi, sua moglie è stata una delle vittime.»

Le sopracciglia del giudice si arcuarono maggiormente. «Ai miei tempi, caro giovanotto, mi sono apparsi davanti parecchi uomini accusati di aver assassinato la propria moglie. E sono risultati colpevoli.»

«Oh, d'accordo. L'assassinio della moglie è possibilissimo: quasi naturale, direi! Ma non in questo caso. Posso credere che Rogers abbia ucciso la moglie perché aveva paura che parlasse e scoprisse gli altarini, o perché la detestava, o perché voleva legarsi a qualche ragazza più attraente. Ma non posso vederlo nei panni del fanatico signor Owen occupato a far giustizia col suo metodo pazzesco, cominciando dalla propria moglie per un delitto che hanno commesso di comune accordo.»

«Lei sta accettando come prova una semplice diceria» ribatté il giudice Wargrave. «Noi non sappiamo con certezza se Rogers e sua moglie abbiano cospirato nell'assassinare la loro padrona. Può essere stata anche una falsa accusa, mossa affinché Rogers potesse apparire nella nostra medesima posizione. Il terrore della signora Rogers, ieri sera, può essere dovuto al fatto che lei si rendeva conto dello squilibrio mentale di suo marito.»

Lombard si arrese. «Be', d'accordo. U.N. Owen è uno di noi. Senza eccezioni. A nessuno mancano le caratteristiche necessarie».

«Il mio punto di vista è che non ci sono eccezioni ammissibili in base al carattere, alla posizione sociale o alla probabilità» continuò il giudice. «Quello che ora dobbiamo esaminare è la possibilità di escludere una o più persone in base ai fatti. Per spiegarmi più chiaramente, ci sono tra noi una o più persone che "non possono" aver somministrato il cianuro di potassio ad Anthony Marston o una dose eccessiva di sonnifero alla signora Rogers, e che "non possono" aver avuto l'occasione di vibrare il colpo che ha ucciso il generale Macarthur?»

Il viso cupo di Blore si schiarì. Si protese verso il giudice. «Questo sì che si chiama parlar bene, signore!» esclamò. «Questi sono argomenti positivi. Vediamo di approfondire le cose. Per quanto

riguarda Anthony Marston, non credo si possa risolvere nulla. È già stata fatta l'ipotesi che qualcuno, appostato fuori della finestra, possa aver versato qualcosa nel suo bicchiere prima che lo riempisse per l'ultima volta. Una persona presente nella stanza avrebbe potuto farlo ancora più facilmente. Non ricordo se Rogers fosse nel salotto, ma certo chiunque altro di noi avrebbe potuto farlo.»

Dopo una pausa, continuò: «Ora, consideriamo il caso della signora Rogers. Le persone che emergono come probabili colpevoli sono il marito e il dottore. Per entrambi, avvelenarla può essere stato semplice come bere un bicchiere d'acqua.»

Armstrong balzò in piedi. Tremava. «Io protesto... È una calunnia inqualificabile. Giuro che la dose che ho dato alla donna era perfettamente...»

«Dottor Armstrong». La voce del giudice aveva un tono di comando. Il dottore s'interruppe, abbozzando un gesto violento. La voce fredda continuò: «La sua indignazione è naturale. Tuttavia, deve ammettere che i fatti debbono essere affrontati. Sia lei che Rogers "potete" aver somministrato una dose fatale di sonnifero con la massima facilità. Ora consideriamo la posizione delle altre persone qui presenti. Che occasione ho avuto io, o hanno avuto il signor Blore, la signorina Brent, la signorina Claythorne, il signor Lombard, di somministrare il veleno? Può qualcuno di noi essere definitivamente eliminato dall'elenco dei sospetti?» Fece una pausa. «Io credo di no.»

«Io non mi sono mai avvicinata alla donna. Tutti potreste testimoniare» disse Vera, rabbiosa.

Il giudice Wargrave attese un minuto. «A quanto ricordo, i fatti sono questi. Correggetemi, se non sono preciso. La signora Rogers è stata sollevata e adagiata sul divano da Anthony Marston e dal signor Lombard, e il dottor Armstrong le si è avvicinato. Ha mandato Rogers a prendere del cognac. In quel momento si presentava il problema di scoprire da dove fosse venuta la voce che avevamo appena udito. Tutti ci siamo precipitati nella stanza attigua a eccezione della signorina Brent, che è rimasta nel salotto, sola con la donna svenuta.»

Una macchia paonazza apparve sulle guance della signorina Brent. Smise di lavorare. «Questa è un'enormità!» disse.

La voce impassibile continuò: «Quando siamo tornati in questa stanza, lei era china sulla donna distesa sul divano, signorina Brent».

«È dunque un crimine un atto di pura umanità?» chiese Emily Brent, freddamente.

Il giudice Wargrave replicò: «Io sto solo stabilendo dei fatti. Poi, Rogers è entrato nella stanza con il cognac che, naturalmente, avrebbe potuto benissimo drogare prima di rientrare nella stanza. Il liquore è stato fatto bere alla donna e, poco dopo, il marito e il dottore l'hanno aiutata a salire nella sua stanza, dove il dottor Armstrong le ha somministrato un sedativo».

«Le cose sono andate così» confermò Blore. «Proprio così. E questo escluderebbe il giudice, il signor Lombard, la signorina Claythorne e me».

La sua voce era esultante. Il giudice, rivolgendogli un'occhiata gelida, mormorò: «Li esclude davvero? Dobbiamo considerare ogni possibile eventualità».

Blore trasalì. «Non capisco.»

«La signora Rogers giace nel suo letto» spiegò il giudice. «Il sedativo che il dottore le ha somministrato comincia a fare effetto. È presa dal sonno e dall'incoscienza. Supponiamo che, in quel momento, qualcuno bussò alla porta, entri e le offra qualche cosa da bere, affermando che "il dottore ha detto di prendere questo". Non crede che la donna, obbediente, l'avrebbe ingoiato senza esitare?»

Ci fu un silenzio. Blore si agitò e corrugò la fronte. Philip Lombard disse: «Non credo a questa storia neppure per un attimo. Inoltre, nessuno di noi ha lasciato questa stanza per alcune ore. C'è stata la morte di Marston e tutto il resto».

«Qualcuno sarebbe potuto uscire dalla propria camera... più tardi» osservò Wargrave.

«Ma, allora, sarebbe stato in camera anche Rogers» obiettò Lombard.

Il dottor Armstrong intervenne. «No, Rogers è sceso al pianterreno per sparecchiare la tavola e mettere in ordine la dispensa. Chiunque sarebbe potuto entrare nella camera della donna senza essere visto.»

«Ormai la donna doveva essere profondamente addormentata per effetto del sedativo che lei le aveva somministrato, vero, dottore?» chiese Emily Brent.

«Con ogni probabilità, sì. Ma non con certezza. Non è possibile conoscere la reazione di un paziente alle medicine quando gliene si prescrive per la prima volta. Spesso occorre parecchio tempo perché un sedativo faccia effetto. Dipende dalla personale reattività del paziente a quella particolare medicina.»

«È naturale che lei dica così, dottore. Le conviene, no?» insinuò Lombard.

Di nuovo, Armstrong arrossì di collera. Ma di nuovo la spassionata, fredda voce del giudice gli fermò le parole sulle labbra. «Le recriminazioni non danno mai buoni risultati. Dobbiamo attenerci ai fatti. È stabilito, credo, che esista una possibilità che le cose siano andate nel modo da me esposto. Convengo che l'indice delle probabilità non è molto alto, ma tutto dipende da chi potrebbe essere stata quella persona. La comparsa della signorina Brent o della signorina Claythorne, che le portava qualcosa da bere per incarico del medico, non avrebbe sorpreso la signorina Rogers. Invece, la mia apparizione, quella del signor Blore e del signor Lombard, le sarebbe potuta sembrare strana, tuttavia ci avrebbe ricevuti senza alcun vero sospetto.»

«E questo ci porta... dove?» domandò Blore.

Il giudice Wargrave riprese a parlare, con un tono tanto spassionato da parere disumano.

«Abbiamo trattato del secondo delitto e stabilito il fatto che nessuno di noi può essere completamente scagionato dai sospetti. Veniamo ora alla morte del generale Macarthur, avvenuta questa mattina. Chiunque di voi ritenga di avere un alibi, lo fornisca nel modo più esauriente. Io stesso dichiaro subito che non ho un alibi valido. Ho passato la mattina sulla terrazza, meditando sulla singolare situazione in cui ci troviamo. Sono rimasto seduto su quella sedia finché il gong non ci ha chiamato, ma ci sono stati, immagino, diversi momenti in cui, inosservato, avrei potuto scendere fino al mare, uccidere il generale e tornare alla mia sedia. Posso solo affermare che non ho mai lasciato la terrazza. E date le circostanze, la mia parola non basta. Ci devono essere prove.»

«Io sono rimasto con il dottor Armstrong e il signor Lombard tutta la mattina» dichiarò Blore. «Loro possono testimoniare.»

«A un certo punto, però, è tornato a casa per cercare una corda» ribatté il dottor Armstrong.

«Certo. Sono andato e tornato direttamente. Voi due lo sapete.»

Armstrong osservò: «È rimasto via a lungo...».

Blore si fece scarlato. «Cosa diavolo intende dire, dottore?»

«Ho semplicemente detto che è rimasto via per parecchio tempo.»

«Dovevo trovare una corda, no? Non si possono mettere le mani su un pezzo di corda così per caso, al primo momento.»

«Durante l'assenza dell'ispettore Blore, voi due siete rimasti insieme?» chiese il giudice Wargrave.

Armstrong rispose con foga: «Certo. Cioè... Lombard si è allontanato per pochi minuti. Io sono rimasto dov'ero.»

Lombard spiegò con un sorriso: «Mi era venuta in mente la possibilità di improvvisare un eliografo per trasmettere un messaggio alla terraferma e volevo cercare il punto migliore. Sono

rimasto via solo pochi minuti».

Armstrong annuì. «È verissimo. Non abbastanza per commettere un delitto, lo garantisco.»

«Nessuno di voi due ha guardato l'orologio?» chiese il giudice.

«Be', no.»

«Io non l'avevo» disse Lombard.

Il giudice non si scompose. «Pochi minuti è un'espressione molto vaga.» Si volse verso la donna che sedeva rigida con il suo lavoro a maglia in grembo. «Signorina Brent?»

«Ho fatto una passeggiata con la signorina Claythorne fino al punto più alto dell'isola. Poi, mi sono seduta sulla terrazza, al sole».

«Non mi pare di averla notata, sulla terrazza» disse il giudice.

«No, ero dietro l'angolo della casa, verso oriente. Lì ero riparata dal vento.»

«E vi era rimasta fino all'ora di pranzo?»

«Sì.»

«Signorina Claythorne?»

Vera rispose, pronta e precisa: «Prima, sono stata con la signorina Brent, poi ho passeggiato un po' da sola. Infine, sono scesa al mare e ho parlato col generale Macarthur».

Il giudice la interruppe. «A che ora?»

Vera fu vaga, per la prima volta. «Non so. Circa un'ora prima di pranzo, credo. Forse anche meno.»

«È stato dopo che noi gli avevamo parlato, o prima?» domandò Blore.

«Non so. Ma lui era... era molto strano». Vera rabbrivì visibilmente.

«In che senso era strano?» volle sapere il giudice.

Vera rispose a voce bassa: «Ha detto che dobbiamo morire tutti. Ha detto che stava lì ad aspettare la fine. Mi ha spaventata...».

Il giudice annuì. «Che cosa ha fatto poi?»

«Sono tornata in casa. Poco prima di pranzo sono uscita di nuovo e ho risalito la collina dietro la casa. Ero terribilmente irrequieta.»

Il giudice Wargrave si accarezzò il mento. «Rimane Rogers, sebbene io dubiti molto che le sue dichiarazioni possano aggiungere qualcosa di utile a quello che già sappiamo.»

Rogers, convocato davanti alla "corte", aveva ben poco da dire. Era stato occupato tutta la mattina a sbrigare i lavori domestici e preparare il pranzo. Aveva servito i cocktail sulla terrazza, prima di pranzo, ed era andato a trasportare le sue cose dalla camera all'ultimo piano a un'altra del piano inferiore. Non aveva guardato fuori delle finestre, durante la mattinata, non aveva visto nulla che potesse fare un po' di luce sulla morte del generale Macarthur. Ma poteva senz'altro giurare che c'erano otto statuine di porcellana, quando aveva apparecchiato la tavola.

Al termine della testimonianza di Rogers, ci fu una pausa. Il giudice si schiarì la voce. Lombard mormorò a Vera Claythorne: «Adesso viene la ricapitolazione!».

«Abbiamo indagato sulle circostanze di queste tre morti, facendo del nostro meglio» cominciò il giudice. «Mentre in alcuni casi gli indizi sono contro certe persone, non possiamo stabilire definitivamente che una data persona sia al di sopra d'ogni sospetto. Ribadisco la mia convinzione che una delle sette persone riunite in questa stanza è un criminale pericoloso, probabilmente un pazzo. Ma non abbiamo alcuna prova circa la sua identità. Tutto quello che possiamo fare, nella situazione attuale, è considerare quali provvedimenti si possono prendere per comunicare con la terraferma in cerca d'aiuto, e nell'eventualità che i soccorsi tardino ad arrivare, come è anche troppo probabile date le condizioni atmosferiche, quali misure dobbiamo adottare per la nostra salvezza.

«Vorrei chiedervi di riflettere su questo e di darmi tutti i suggerimenti che possano venirvi in mente. Frattanto, vi esorto a stare in guardia. Finora l'assassino ha avuto un compito facile perché le sue vittime erano senza sospetto. D'ora in poi, è nostro dovere sospettare di tutti. Uomo avvisato, mezzo salvato. Non correte rischi e state sempre in guardia contro il pericolo. Questo è tutto.»

Philip Lombard mormorò: «L'udienza è sospesa».

10

«Lei non crede a tutto questo?» domandò Vera a Philip Lombard. Sedevano sul davanzale del soggiorno. Fuori, la pioggia scrosciava a dritto e il vento urlava, lanciando raffiche paurose contro i vetri.

Lombard piegò leggermente la testa da una parte prima di rispondere. «Vuol sapere se credo che il vecchio Wargrave abbia ragione quando sostiene che si tratta di uno di noi?»

«Sì.»

Philip Lombard disse lentamente: «È difficile stabilirlo. A rigor di logica ha ragione, eppure...».

Vera quasi gli tolse la parola di bocca. «Eppure sembra incredibile!»

Philip Lombard fece una smorfia. «Tutta la faccenda è incredibile. Ma, dopo la morte di Macarthur, non c'è più dubbio, almeno su un punto. Non si tratta di disgrazie o di suicidi. Si tratta senz'altro di assassinio. E finora gli assassinii sono tre.»

Vera rabbrivì. «È come un incubo» mormorò. «Io continuo a sentire che cose simili non possono accadere...»

«Lo so» disse Philip, comprensivo. «È come se, fra un minuto, qualcuno dovesse bussare alla porta e portarci il tè del mattino.»

«Oh, come vorrei che fosse così!» esclamò Vera.

Philip Lombard ribatté, serio: «Ma non è così. Ci siamo tutti, dentro quest'incubo. E d'ora in poi, dobbiamo stare bene in guardia».

Vera domandò, con voce bassa e tremante: «Se... se è uno di loro, chi pensa che sia?».

Philip Lombard sorrise. «Vedo che sta escludendo noi due» osservò. «Ebbene, ha ragione. Io so di non essere l'assassino, e non posso scorgere proprio nulla di insano in lei, Vera. Per me, è una delle ragazze più normali che abbia mai incontrato, una ragazza con la testa perfettamente a posto. Sarei pronto a scommetterci.»

Con un sorriso leggermente forzato, Vera lo ringraziò.

«E adesso, signorina Claythorne, non vuol proprio ricambiare il complimento?»

Vera esitò un istante. «Lei ha ammesso, e lo sa, di non considerare la vita umana come cosa sacra, eppure non posso credere che sia l'uomo... l'uomo che ha registrato quelle parole sul disco.»

«Giustissimo» ammise Lombard. «Se io dovessi commettere uno o più delitti sarebbe solo per il vantaggio che ne potrei ricavare. Questa espiazione in massa non è nel mio stile. Bene, allora elimineremo noi stessi e ci concentreremo sugli altri cinque. Chi è U.N. Owen? Le dirò, tirando a indovinare e senza basarmi assolutamente su nulla, che io voterei per Wargrave.»

«Oh!» Vera sembrava sorpresa. Indugiò a riflettere, poi domandò: «Perché?».

«Difficile spiegarlo esattamente. Ma, tanto per cominciare, è un vecchio e ha presieduto in tribunale per anni. Sarebbe a dire che ha fatto la parte dell'Onnipotente per mesi e mesi, ogni anno. Questo può dare alla testa, in qualche caso. Uno si abitua a considerarsi ultrapotente, con in mano i fili della vita e della morte. Così, un bel giorno, gli scatta qualcosa nel cervello e vuol fare un passo avanti, diventare carnefice e giudice straordinario.»

«Sì, immagino sia possibile...»

«E lei per chi voterebbe?»

Senza alcuna esitazione, Vera rispose subito: «Per il dottor Armstrong».

Lombard emise un fischio. «Il dottore? Io, invece, l'avrei messo per ultimo nella lista.»

Ma Vera scosse il capo. «Oh, no! Due morti sono dovute ad avvelenamento. Questo indicherebbe la mano di un medico. E poi, non si può negare che l'unica cosa che la signora Rogers ha certamente bevuto è stata quel sonnifero che le ha dato lui.»

«Sì, è vero» ammise Lombard.

«Se un medico impazzisce, ci vuole tempo prima che gli altri lo sospettino» insistette Vera. «E in genere, i dottori lavorano troppo, logorandosi i nervi.»

«Sì, ma dubito che il dottor Armstrong possa aver ucciso Macarthur. Non ne avrebbe avuto il tempo, durante il breve intervallo in cui l'ho lasciato solo: sempre che non sia andato e tornato in un minuto, e dubito che sia abbastanza allenato alla corsa per riuscirci.»

«Può non averlo fatto allora. Ne ha avuto l'occasione più tardi.»

«Quando?»

«Quando è andato a chiamare il generale per dirgli che il pranzo era pronto.»

Philip fischiò ancora, piano. «Dunque, pensa che l'abbia ucciso in quel momento? Ci voleva un gran sangue freddo.»

Vera disse, impaziente: «E che rischio correva? Nessun altro, qui, ha cognizioni di medicina. Lui può affermare benissimo che un uomo è morto da un'ora. Chi potrebbe contraddirlo?»

Philip la guardò pensieroso. «Sa? Questa è un'idea geniale. Mi domando...»

«Chi è, signor Blore? Ecco quello che vorrei sapere. Chi è?» Il viso di Rogers era tormentato. Le sue dita stringevano convulsamente lo straccio per lucidare che teneva in mano.

«Eh, ragazzo mio, qui sta il problema!» disse l'ex ispettore Blore. «Uno di noi, ha detto il signor Wargrave. Ma chi? Ecco quello che vorrei sapere. Chi è la bestia in sembianze umane?»

«Questo» ammise Blore «è quanto tutti noi vorremmo sapere.»

«Ma lei ha un'idea, signor Blore» disse Rogers. «Non è vero?»

«Potrei averla» rispose Blore, lentamente. «Ma non ho prove su cui basarla. Potrei ingannarmi. Tutto quello che posso dire è che, se non mi sbaglio, la persona in questione ha un incredibile sangue freddo, incredibile davvero.»

Rogers si asciugò il sudore sulla fronte. «È un brutto sogno, ecco cos'è» commentò.

«Lei non ha qualche idea, Rogers?» chiese Blore, guardandolo curiosamente.

Il maggiordomo scosse la testa. Disse, sempre con voce rauca:

«Non so... Non so niente. Ed è questo che mi spaventa, che mi terrorizza. Non avere nessuna idea...».

Il dottor Armstrong proruppe con veemenza: «Dobbiamo andarcene di qui! Dobbiamo, dobbiamo! A tutti i costi!».

Il giudice Wargrave guardò pensieroso fuori della finestra della sala da fumo. Giocherellava con gli occhiali. «Naturalmente, io non pretendo d'essere un meteorologo» disse. «Ma è assai poco probabile che una imbarcazione possa raggiungerci, prima di ventiquattr'ore, anche se al villaggio conoscessero la nostra situazione. E anche allora, soltanto se il vento si calma.»

Il dottor Armstrong si prese la testa tra le mani. «E intanto, possiamo essere tutti assassinati nei nostri letti?»

«Spero di no» ribatté il giudice. «Io ho intenzione di prendere tutte le precauzioni possibili contro una simile evenienza.»

Nella mente del dottor Armstrong balenò il pensiero che un vecchio come il giudice era più attaccato alla vita di quanto non lo sarebbe stato un giovane. Nella sua lunga carriera si era spesso meravigliato di questo fatto. E ora, ecco qui: lui aveva forse vent'anni meno di Wargrave e un istinto di conservazione non altrettanto forte.

Il giudice pensava: "Assassinati nei nostri letti! Questi dottori sono tutti uguali. Non sanno dire altro che frasi fatte".

«Ci sono state già tre vittime» gli fece osservare il medico. «Certo. Ma non erano preparate all'attacco. Noi lo siamo.»

Il dottor Armstrong disse con amarezza: «Che cosa possiamo fare? Presto o tardi...».

«Io credo» ribatté il giudice Wargrave «che ci siano parecchie cose da fare.»

«Non abbiamo neppure una lontana idea di chi possa essere...».

Il giudice si stropicciò il mento. «Be', vede, non direi proprio così.»

Armstrong lo fissò. «Vuol dire che lei sa?»

Wargrave rispose, cauto: «Per quanto riguarda le prove, del genere richiesto in tribunale, ammetto di non averne. Ma, riesaminando tutta la faccenda, mi sembra che una persona sia chiaramente sospettabile».

Armstrong lo fissò ancora. «Non capisco.»

La signorina Brent salì nella sua camera da letto. Prese la Bibbia e andò a sedersi vicino alla finestra. Aprì il libro. Dopo un minuto di esitazione, lo mise da parte e si avvicinò alla toilette. Da un cassetto tolse un taccuino rilegato in pelle nera. Lo aprì e cominciò a scrivere.

"È avvenuta una cosa terribile. Il generale Macarthur è morto. (Suo cugino aveva sposato Elsie MacPherson). Non c'è dubbio che si tratti di un assassinio. Dopo pranzo, il giudice ci ha fatto un discorso molto interessante. È convinto che l'assassino sia uno di noi. Questo significa che uno di noi è posseduto dal demonio. Io l'avevo già sospettato. Ma quale di noi? Tutti se lo domandano. Io sola so..."

Per un po', rimase seduta senza muoversi. Gli occhi le si velarono. La matita le si agitò convulsa fra le dita. A lettere maiuscole, incerte, scrisse: IL NOME DELL'ASSASSINO È BEATRICE TAYLOR...

Chiuse gli occhi. D'improvviso, con un sussulto, si riscosse. Guardò il taccuino. Con un'esclamazione di collera, cancellò i caratteri ineguali dell'ultima frase. Disse a bassa voce: «L'ho scritta io? Proprio io? Sto diventando pazza...».

La tempesta aumentò di violenza. Il vento ululava intorno alla casa. Tutti erano nel soggiorno. Sedevano apatici, l'uno accanto all'altro. E si osservavano a vicenda. Quando Rogers entrò con il vassoio del tè, tutti sobbalzarono.

«Devo tirare le tende?» domandò Rogers.

Ricevuto l'assenso, accostò le tende e accese le lampade. La stanza si fece meno tetra. Certo, domani, la tempesta sarebbe cessata e qualcuno sarebbe potuto venire: un battello sarebbe approdato...

«Vuole versare il tè, signorina Brent?» disse Vera.

La vecchia signorina rispose: «No, lo faccia lei, cara. Quella teiera è così pesante... Ho perso due

matasse della mia lana grigia. È una seccatura».

Vera si mosse verso il tavolino da tè. Ci fu un allegro tintinnio di porcellane. Tornò la normalità.

Il benedetto, abituale tè del pomeriggio! Philip Lombard fece un'osservazione scherzosa. Blore rispose. Il dottor Armstrong raccontò una storiella buffa. Il giudice Wargrave, che pure detestava il tè, lo sorseggiava con aria di approvazione.

In quell'atmosfera d'improvvisa serenità, giunse Rogers. E Rogers era sconvolto. Disse nervosamente: «Scusate, signori, ma qualcuno sa che fine ha fatto la tendina della stanza da bagno?».

Lombard alzò la testa di scatto. «La tendina della stanza da bagno? Cosa vuol dire, Rogers?»

«È sparita, signore, svanita. Sono andato a tirare tutte le tende e quella del gabin... della stanza da bagno non c'era più.»

«C'era questa mattina?» domandò il giudice.

«Sì, signore.»

«Che genere di tendina era?» chiese Blore.

«Di seta cerata scarlatta. S'intonava con le piastrelle rosse.»

«Ed è sparita?» domandò Lombard.

«Sparita, signore.»

Tutti si fissarono l'un l'altro.

«In fondo, che importa?» disse Blore, a fatica. «È pazzia... ma qui tutto è pazzia. A ogni modo, non ha importanza. Non si può uccidere nessuno con una tendina di seta. Non pensiamoci più.»

«Sì, signore. Grazie, signore» Rogers uscì, chiudendosi la porta alle spalle.

Nella stanza incombeva di nuovo l'incubo della paura. Furtivamente, ciascuno sorvegliava gli altri.

Arrivò l'ora di cena, il pasto fu consumato. Un pasto semplice, per lo più a base di cibi in scatola. Dopo, nel salotto, la tensione si fece quasi insopportabile.

Alle nove Emily Brent si alzò. «Vado a letto.»

«Anch'io» disse Vera.

Salirono le scale seguite da Lombard e da Blore. Fermi in cima ai gradini, i due uomini attesero che le donne entrassero nelle rispettive camere e chiudessero le porte. Udirono il rumore di due paletti tirati e di due chiavi girate nella serratura.

Blore disse, con un sorriso: «Non c'è davvero bisogno di consigliar loro di chiudere la porta».

«Be', almeno quelle due sono a posto per la notte» commentò Lombard.

Scese e l'altro lo seguì.

I quattro uomini andarono a letto un'ora più tardi. Salirono tutti insieme. Rogers, dalla sala da pranzo dove stava preparando la tavola per la colazione del giorno dopo, li vide passare. Poi, li udì fermarsi sul pianerottolo del piano superiore.

«È inutile che vi consigli, signori, di chiudere a chiave la porta» disse il giudice.

«E di mettere una sedia sotto la maniglia» aggiunse Blore. «C'è sempre modo di aprire le serrature dal di fuori.»

«Mio caro Blore» osservò Lombard «il guaio è che lei ne sa una più del diavolo.»

Il giudice salutò, con tono grave. «Buona notte, signori. Mi auguro ci si possa incontrare tutti, sani e salvi, domattina.»

Rogers uscì dalla sala da pranzo e sgusciò su per la scala, fino a metà. Vide quattro figure oltrepassare quattro porte, udì girare quattro chiavi e tirare quattro paletti. Annuì. «Così va bene»

mormorò.

Tornò nella sala da pranzo. Sì, tutto era pronto per il mattino. I suoi occhi si posarono sul cristallo al centro della tavola con le sette statuine di porcellana. Un improvviso sorriso gli illuminò la faccia. «Farò io in modo che nessuno combini scherzi, questa notte» disse sottovoce.

Attraversò la stanza e chiuse a chiave la porta che dava nella dispensa. Poi, passò dalla porta che dava nel vestibolo la chiuse a chiave e si mise la chiave in tasca. Quindi, spente le luci, si affrettò su per le scale verso la sua nuova camera da letto.

Non c'era che un solo possibile nascondiglio in quella camera: il grande guardaroba. Vi guardò dentro immediatamente. Poi, chiusa a chiave la porta e tirato il paletto, si preparò per coricarsi. "Niente scherzi con i negretti di porcellana, stanotte" si disse. "Ci ho pensato io..."

11

Philip Lombard aveva l'abitudine di svegliarsi all'alba. E così accadde anche quel mattino. Si sollevò sul gomito e rimase in ascolto. Il vento si era un po' calmato, ma soffiava ancora. Non si udiva rumore di pioggia... Alle otto il vento soffiava più forte, ma Lombard non lo udiva. Si era riaddormentato.

Alle nove e mezzo sedeva sull'orlo del letto, guardando l'orologio. Se lo accostò all'orecchio. Poi, stirò le labbra sui denti in quel suo curioso sorriso da lupo. Disse sottovoce: «Mi pare che sia ora di risolvere in qualche modo questa faccenda».

Alle dieci meno venticinque, bussava alla porta chiusa della camera di Blore. Questi aprì con cautela. Aveva i capelli arruffati e gli occhi ancora gonfi di sonno.

«Ha dormito fino a quest'ora? Be', significa che ha la coscienza pulita» gli disse Lombard, affabile.

«Che succede?» domandò Blore, seccato.

«Nessuno l'ha chiamata o le ha portato il tè? Sa che ora è?»

Blore si girò a guardare un piccolo orologio da viaggio sul tavolino da notte. «Venti minuti alle dieci! Non credevo di poter dormire tanto. Dov'è Rogers?»

«È il caso di rispondere con l'eco: dov'è?»

«Che cosa vuol dire?» replicò Blore, aspro.

«Voglio dire che manca Rogers. Non è in camera sua o altrove. Non ha messo l'acqua a bollire in cucina, né acceso il fuoco.»

«Dove diavolo può essersi cacciato?» disse Blore. «In giro per l'isola? Mi lasci un momento per vestirmi. Intanto, veda se gli altri fanno qualcosa.»

Philip Lombard assentì. Passò dall'una all'altra delle porte chiuse: Trovò Armstrong già alzato e quasi vestito. Il giudice Wargrave, come Blore, dovette essere svegliato. Vera Claythorne era vestita. La camera di Emily Brent era vuota.

La piccola compagnia cominciò a perquisire la casa. La camera di Rogers, come aveva già accertato Philip Lombard, era vuota. Trovarono il letto disfatto, il rasoio, la spugna e il sapone umidi.

«Per alzarsi, si è alzato» disse Lombard.

Vera suggerì, con una voce bassa che tentava di rendere ferma e tranquilla: «Non potrebbe essersi... nascosto da qualche parte... aspettandoci?».

«Mia cara ragazza, io sono pronto a pensare qualsiasi cosa e di ciascuno di noi!» rispose Lombard. «Il mio consiglio è che si resti tutti uniti finché non lo troviamo».

«Dev'essere fuori, da qualche parte!» esclamò Armstrong.

Blore, che li aveva raggiunti, vestito ma non ancora rasato, domandò: «E dove si è cacciata la signorina Brent?... Questo è un altro mistero».

Ma, appena furono nel vestibolo, Emily entrò dalla porta d'ingresso. Indossava l'impermeabile. «Il mare è ancora agitato» disse. «Credo che nessun battello possa prendere il largo, oggi.»

Blore esclamò: «È andata in giro per l'isola tutta sola, signorina Brent? Non capisce che è una cosa estremamente imprudente?».

«Le assicuro, signor Blore, che mi sono guardata intorno con estrema attenzione» ribatté Emily Brent.

«Non le è capitato di veder Rogers?» le chiese Blore.

La signorina Brent alzò le sopracciglia. «Rogers? No, non l'ho visto stamattina. Perché?»

Il giudice Wargrave, vestito, rasato e con la dentiera ben sistemata, scese le scale. Si diresse verso la porta aperta della sala da pranzo. Osservò: «Ah, Rogers ha già apparecchiato per la colazione».

«Potrebbe averlo fatto ieri sera» disse Lombard.

Tutti entrarono nella stanza, guardando le stoviglie ben sistemate e le posate lucenti, la fila delle tazze sulla credenza, la sottocoppa di feltro pronta per la caffettiera. E fu Vera a notarlo per prima. Afferrò il braccio del giudice con una stretta che gli fece abbozzare una smorfia di dolore.

«I negretti! Guardate!» gridò.

Al centro della tavola, c'erano soltanto sei statuine di porcellana.

Lo trovarono poco dopo. Era nella piccola lavanderia oltre il cortile. Stava tagliando la legna per accendere il fuoco in cucina. Teneva ancora in mano l'accetta. Un'ascia più grande, pesante, era appoggiata contro la porta: il metallo era macchiato di scuro. Spiegava anche troppo bene la profonda ferita nel cranio di Rogers...

«Perfettamente chiaro» disse Armstrong. «L'assassino gli è scivolato alle spalle, ha sollevato l'ascia una volta sola e l'ha lasciata ricadere mentre la vittima era china in avanti.»

Blore si dava da fare con il manico dell'ascia e il setaccio della farina preso in cucina. Il giudice Wargrave domandò: «Occorreva una gran forza fisica, dottore?».

«Anche una donna avrebbe potuto farlo, se è questo che intende» rispose Armstrong gravemente. Lanciò intorno un rapido sguardo. Vera Claythorne ed Emily Brent si erano ritirate in cucina. «La ragazza avrebbe potuto farlo facilmente: è un tipo atletico. In apparenza la signorina Brent è fragile, ma quel tipo di donna ha spesso una notevole forza muscolare. E non dobbiamo dimenticare che una persona squilibrata ha spesso una forza fisica insospettata.»

Il giudice assenti, pensieroso. Blore, che era in ginocchio, intento al suo lavoro, si alzò con un sospiro. «Nessuna impronta» annunciò. «Il manico è stato pulito dopo il delitto.»

Si udì una risata improvvisa e tutti si volsero bruscamente. Vera Claythorne era nel cortile. Gridava con voce acuta, scossa da selvaggi scoppi di risa: «Ci sono api o vespe, in quest'isola? Ditemelo. Dove ci forniamo di miele? Ah, ah!».

Tutti la fissavano sbalorditi, senza comprendere, come se quella ragazza, indubbiamente sana ed equilibrata, fosse impazzita sotto i loro occhi.

Vera continuò a gridare, con quella voce acuta e innaturale: «Non guardatemi così, come se mi credeste matta! È perfettamente sensato quello che vi domando. Api, alveari, api! Non capite? Non avete letto quella poesia idiota? È nelle nostre camere, messa lì per farcela studiare bene! Saremmo dovuti venire subito a cercare qui, se avessimo avuto un po' di cervello. *Sette poveri negretti / legna*

andarono a spaccar. E il verso che segue... Io la so tutta a memoria, vi dico! *I sei poveri negretti / giocan con un alvear...* Ecco perché vi domando se ci sono api o vespe nell'isola. Non è buffo? Non è straordinariamente buffo...?».

Scoppiò di nuovo a ridere convulsamente. Il dottor Armstrong le si avvicinò. Sollevò la mano e la colpì col palmo sulla guancia.

Vera boccheggia, singhiozzò e deglutì. Rimase immobile per un momento. Poi disse: «Grazie... Ora va meglio». La voce le era tornata calma e controllata: la voce di una perfetta maestra di ginnastica.

Si volse, attraversò il cortile e tornò in cucina. «La signorina Brent e io prepariamo la colazione. Non potreste... portarci della legna per accendere il fuoco?» Il segno della mano di Armstrong spiccava ancora sulla sua guancia.

Quando fu sparita in cucina, Blore commentò: «Bene, dottore, ha trovato il rimedio giusto».

«Non potevo farne a meno. Non possiamo trovarci a dover affrontare crisi isteriche oltre a tutto il resto» disse Armstrong in tono di scusa.

«Ma Vera Claythorne non mi pare un tipo isterico» osservò Lombard.

Armstrong lo ammise. «Oh, no. Una brava ragazza sana e ragionevole. Non è stato che lo choc così improvviso. Può accadere a chiunque.»

Rogers aveva già spaccato una certa quantità di legna, prima d'essere ucciso. Gli uomini la raccolsero e la portarono in cucina. Vera ed Emily si davano da fare. La signorina Brent aveva preparato il fornello. Vera stava affettando la pancetta.

Emily Brent disse: «Grazie. Faremo il più presto possibile, una mezz'ora o tre quarti al massimo. L'acqua deve bollire».

«Sa che cosa penso?» chiese Blore con voce bassa e rauca a Philip Lombard.

Lombard rispose: «Se sta per dirmelo, è inutile che mi sforzi a indovinare».

L'ex ispettore era un uomo che non afferrava le sfumature d'ironia. «Ci fu un caso, in America» continuò gravemente. «Un vecchio signore e sua moglie: tutti e due uccisi a colpi d'ascia. In pieno mattino. Nessuno in casa, a eccezione della figlia e della domestica. La domestica, fu provato, non aveva potuto ucciderli. La figlia era una rispettabile zitella di mezza età. Sembrava incredibile. Così incredibile che l'assolsero. Ma non trovarono mai altra spiegazione.» Fece una pausa. «Ci ho ripensato, quando ho visto l'ascia... e poi quando sono andato in cucina e l'ho vista là, calma e imperturbabile. Non ha battuto ciglio. Quella ragazza ha avuto un attacco isterico... be', è naturale, proprio la reazione che ci si aspetta in casi simili, non le pare?»

«È possibile» ammise Philip Lombard, laconico.

Blore continuò: «Ma l'altra! Così tranquilla, con addosso quel grembiule... il grembiule della signora Rogers, immagino... che ci dice: "La colazione sarà pronta fra mezz'ora circa". A mio parere, quella donna è pazza! Un'infinità di vecchie zitelle diventano così: non voglio dire che si diano all'omicidio su larga scala, ma certo la testa a posto finiscono per non averla più. Sfortunatamente, a questa qui il cervello è girato nel modo che sappiamo. Mania religiosa, crede d'essere uno strumento di Dio: qualcosa del genere, insomma. Se ne sta seduta in camera a leggere la Bibbia...».

Philip Lombard sospirò. «Questa non è una prova di squilibrio mentale, Blore.»

Ma Blore insistette, ostinato come un mulo che si affatichi su per una salita: «E poi se ne va fuori, con l'impermeabile, e dice che è andata a guardare il mare».

L'altro scosse la testa. «Rogers è stato ucciso mentre spaccava la legna: cioè, mentre era intento al primo lavoro da fare appena alzato. La Brent non avrebbe avuto bisogno di passare ore in giro per l'isola. Se vuole la mia opinione, l'assassino di Rogers ha avuto l'astuzia di rimettersi a letto, ben

avvolto nelle coperte, a russare.»

«Lei non capisce il mio punto di vista, signor Lombard. Se la donna fosse innocente, avrebbe avuto un terrore pazzo ad andarsene in giro da sola. Lo avrebbe fatto soltanto se avesse saputo che non aveva niente da temere. In conclusione, se è lei l'assassina.»

«Questo è certo un argomento valido. Sì, non ci avevo pensato.»

E Lombard aggiunse con un cupo sorriso: «Meno male che lei non sospetta di me... per ora».

«Avevo cominciato a pensare a lei» riconobbe Blore con l'aria di chi si vergognava un po' «con quel revolver e quella strana storia che ci ha raccontato... o che non ci ha voluto raccontare. Ma mi sono reso conto che sarebbe stato troppo ovvio.» S'interruppe e poi concluse: «Spero che lei pensi lo stesso di me».

«Potrei sbagliarmi, naturalmente» replicò Philip «ma non mi pare che abbia abbastanza fantasia per fare un lavoro del genere. Tutto quello che posso dire è che, se il colpevole è lei, è anche un attore dei più consumati e mi levo tanto di cappello.» Abbassò la voce. «In confidenza, Blore, e pensando che probabilmente tutti e due saremo già freddi prima di domani, è proprio vera quella faccenda della falsa testimonianza ai danni dell'indiziato?»

A disagio, Blore si appoggiò prima su un piede, poi sull'altro. «È inutile negarlo, ora. Oh, be', Landor era innocente, c'è poco da dire. La banda mi aveva messo con le spalle al muro e così decidemmo di sbarazzarci di lui per un bel po'. Ma non ammetterei questo se...»

«Se ci fossero qui dei testimoni» terminò Lombard con un sorriso. «Ma non ci siamo che noi due. Be', spero che almeno ne abbia ricavato qualcosa.»

«Non quanto era nei patti. Gente avara, la banda Purcell. Ma mi sono guadagnato la promozione.»

«E Landor si è preso la condanna ed è morto in prigione.»

«Non potevo sapere che sarebbe morto, no?» scattò Blore.

«No, quella è stata una sfortuna per lei.»

«Per me? Per Landor, vorrà dire.»

«Anche per lei. Perché, di conseguenza, sembra che anche la sua vita sia destinata a terminare spiacevolmente troppo presto.»

«Io?» Blore lo fissò sorpreso. «Crede che farò la fine di Rogers e degli altri? Io no! So badare a me stesso, gliel'assicuro.»

«Oh, be'... a me non piace scommettere» disse Lombard. «E in ogni caso, se lei morisse non potrebbe pagare la scommessa.»

«Ehi, signor Lombard, cosa intende dire?»

Philip Lombard mostrò i denti nel suo sorriso da lupo. «Intendo dire, mio caro Blore, che secondo me non c'è scampo per lei.»

«Cosa?»

«La sua assoluta mancanza d'immaginazione la rende un bersaglio ideale. Un criminale ricco di fantasia come U:N. Owen può colpirla quante volte gli - o "le" - pare e piace.»

Blore si fece scarlatto. «E lei, allora?» domandò, furioso.

Il viso di Lombard assunse un'espressione dura e minacciosa. «Io ho una discreta immaginazione. Mi sono trovato in situazioni poco facili, prima d'ora, e ne sono uscito illeso. Credo - non dirò di più, ma credo - che uscirò anche da questo ginepraio.»

Le uova friggevano nella padella. Vera, mentre faceva tostare il pane, pensava: "Perché mi sono comportata scioccamente, da isterica? È stato uno sbaglio. Sta' calma, ragazza mia, sta' calma". Era stata sempre così fiera del suo equilibrio e del suo sangue freddo!

"La signorina Claythorne è stata meravigliosa, con grande sangue freddo si è lanciata a nuoto dietro Cyril..."

Perché pensare a questo, ora? Tutto era passato, passato... Cyril era scomparso molto prima che lei si avvicinasse allo scoglio. Si era sentita prendere dalla corrente che la portava al largo, e si era abbandonata, nuotando tranquilla, lasciandosi trascinare, finché non era arrivata la barca... Tutti avevano lodato il suo coraggio e il suo sangue freddo.

Ma Hugo no. Hugo l'aveva semplicemente fissata. Come le faceva male, anche adesso, pensare a Hugo... Dov'era? Che cosa faceva? Era fidanzato... sposato?

Emily Brent l'avvertì, aspra: «Vera, quella fetta sta bruciando».

«Oh, è vero, signorina Brent, mi dispiace. Che stupida!»

Emily Brent tolse l'ultimo uovo dal grasso soffritto. Vera, preparando un'altra fetta di pane da tostare, disse in tono strano: «Lei è meravigliosamente calma, signorina Brent».

«Sono stata educata a non perdere la testa e a non eccitarmi mai» rispose Emily Brent, serrando le labbra.

"Repressa fin da bambina... Questo spiega molte cose..." pensò Vera.

«Non ha paura?» disse. Fece una pausa e aggiunse: «Oppure non le importa di morire?».

Morire! Fu come se un piccolo alato rasoio attraversasse all'improvviso la solida massa congelata del cervello di Emily Brent. Morire? Ma lei non sarebbe morta! Gli altri potevano morire, sì, ma non lei, Emily Brent. Quella ragazza non capiva niente! Lei non aveva paura, naturalmente: nessuno dei Brent aveva mai avuto paura. Tutti nella sua famiglia erano appartenuti all'esercito. Avevano affrontato la morte impassibili, vissuto una vita irreprensibile come lei, Emily Brent, aveva vissuto una vita irreprensibile... Non aveva mai fatto nulla di cui dovesse vergognarsi... E perciò, naturalmente, lei non sarebbe morta...

"Il Signore provvede alle sue creature". "Non conoscerai il terrore di notte, né la freccia che scocca di giorno..." Era giorno adesso: non c'era terrore. "Nessuno di noi lascerà quest'isola". Chi l'aveva detto? Ma certo, il generale Macarthur, che aveva un cugino sposato con Elsie MacPherson. Sembrava che il suo destino non lo interessasse. Anzi, era parso contento all'idea di morire. Malvagio! Un sentimento simile era sacrilego. Certa gente dà così poco valore alla vita che finisce per togliersela. *Beatrice Taylor...*

La notte scorsa aveva sognato Beatrice. L'aveva vista fuori dalla finestra, con il viso premuto contro i vetri. Si lamentava e le chiedeva di farla entrare. Ma Emily Brent non aveva voluto farla entrare. Perché, se l'avesse fatto, qualcosa di terribile sarebbe accaduto...

Emily tornò in sé con un sussulto. Quella ragazza la stava osservando in modo strano. Allora, disse con tono disinvolto: «È tutto pronto, vero? Portiamo in sala la colazione».

Fu uno strano pasto. Tutti erano molto cortesi, premurosi con gli altri.

«Posso versarle ancora del caffè, signorina Brent?»

«Signorina Claythorne, una fetta di prosciutto?»

«Un'altra fetta di pane?»

Sei persone, in apparenza nel pieno dominio di sé e normali. Ma... internamente? I più diversi pensieri correvano in tondo come scoiattoli in gabbia...

"Che accadrà ora? Chi? Chi? Come?..."

"La cosa riuscirà? Non lo so. Ma vale la pena di tentare. Se si è ancora in tempo, se si è ancora in tempo..."

"Mania religiosa, questo è il punto... Ma, a guardarla, non lo si crederebbe. Se mi sbagliassi..."

"È una pazzia... è tutta una pazzia. Io ci perdo la testa. Lana che scompare... le tendine di seta

rossa... inspiegabile. Non riesco ad afferrare il nesso..."

"Quell'imbecille si è bevuto ogni parola che gli ho detto. È stato facile. Ma devo fare attenzione, molta attenzione."

"Sei statue di porcellana... Soltanto sei. Quante ce ne saranno stasera...?"

«Chi prende l'ultimo uovo?»

«Marmellata?»

«Grazie, un'altra fetta di pane?»

Sei persone, che si comportavano in modo perfettamente normale.

12

La colazione era terminata. Il giudice Wargrave si schiarì la voce. Disse con il solito tono autorevole: «Sarebbe il caso, credo, di discutere la situazione. Vogliamo trovarci, fra mezz'ora, in salotto?».

Tutti fecero un cenno o un mormorio di assenso. Vera cominciò a raccogliere le stoviglie. «Ora sparecchio e lavo i piatti.»

«Le porteremo tutto in cucina» disse Lombard.

«Grazie.»

Emily Brent si alzò in piedi, ma fu costretta a sedere di nuovo. «Oh, povera me!» esclamò.

«Qualcosa non va, signorina Brent?» domandò il giudice.

«Mi dispiace» si scusò Emily Brent. «Volevo aiutare la signorina Claythorne, ma non so come mai... ho un po' di vertigini.»

«Vertigini?» Il dottor Armstrong le si avvicinò. «È più che naturale. Choc ritardato. Le darò qualcosa...»

«No!» Quella parola le uscì dalle labbra con la forza di un proiettile. Fece trasalire tutti. Il dottor Armstrong avvampò. Il viso di lei tradiva paura, sospetto.

«Come preferisce, signorina Brent» disse freddamente il dottore.

La signorina replicò: «Non voglio prendere niente, assolutamente niente. Voglio solo rimanere seduta tranquilla finché le vertigini non mi saranno passate».

Terminarono di sparecchiare la tavola. Blore si offrì di aiutare Vera. «Io sono un tipo casalingo. Le darò una mano, signorina Claythorne.»

«Grazie.»

La signorina Brent rimase sola in sala da pranzo. Per un po', distinse un debole mormorio di voci che veniva dalla cucina. Le vertigini stavano passando. Provava un senso di sonnolenza, ora, come se stesse per addormentarsi. Aveva un ronzio nelle orecchie... o c'era veramente qualcosa che ronzava nella stanza? "Sembra un calabrone... un'ape" pensò.

Un momento dopo vide l'ape. Si stava arrampicando su per il vetro della finestra. Vera Claythorne aveva parlato di api, quella mattina. Api e miele... Le piaceva il miele. Il miele nel favo, che si fa colare attraverso una piccola borsa di lino. Cola, cola, cola...

C'era qualcuno nella stanza... qualcuno tutto bagnato e gocciolante. Beatrice Taylor che emergeva dal fiume...

Non aveva che da voltare la testa per vederla...

Ma non poteva voltare la testa...

Se avesse potuto gridare...

Ma non poteva gridare...

Non c'era nessun altro in casa. Era sola...

Udì dei passi: passi lenti e soffocati che le si avvicinavano alle spalle. I passi incerti della ragazza affogata...

Sentiva un odore di umido, di muffa...

Sul vetro, l'ape ronzava, ronzava...

E allora, avvertì la puntura.

L'ape l'aveva punta sul collo...

Nel salotto, tutti aspettavano Emily Brent. «Devo andare a cercarla?» chiese Vera.

«Un momento» disse Blore.

Vera sedette di nuovo. Tutti guardavano interrogativamente Blore.

L'ex ispettore aggiunse: «Sentite, la mia opinione è questa: per cercare il responsabile di queste morti non dobbiamo andare oltre la sala da pranzo. Io giurerei che quella donna è l'assassino!».

«E il movente?» domandò Armstrong.

«Mania religiosa. Che ne dice, dottore?»

«È perfettamente possibile. Non ho nulla da eccepire. Ma, naturalmente, ci vogliono prove.»

«Aveva un'aria strana, in cucina, mentre preparava la colazione. I suoi occhi...» disse Vera. Ebbe un brivido.

«Non si può giudicare da questo» intervenne Lombard. «Ormai, abbiamo perso tutti la testa.»

«C'è un'altra cosa» continuò Blore. «Emily Brent è l'unica che non ha voluto dare spiegazioni dopo che abbiamo sentito quel disco al grammofo. Perché? Perché evidentemente non aveva da darne.»

Vera si agitò sulla sedia. «Questo non è completamente vero. Lo ha detto a me... più tardi.»

«Che cosa le ha detto, signorina Claythorne?» domandò Wargrave.

Vera ripeté la storia di Beatrice Taylor.

Il giudice osservò: «Una storia assolutamente plausibile. Personalmente, non avrei nessuna difficoltà ad accettarla. E mi dica, signorina Claythorne, Emily Brent era turbata da un senso di colpa o di rimorso per come si è comportata in quel caso?».

«No, affatto» rispose Vera. «Era completamente impassibile.»

«Cuori di pietra, queste vecchie zitelle!» commentò Blore. «Ed è tutta invidia, per lo più.»

«Mancano cinque minuti alle undici» disse il giudice. «Credo sia il caso di chiamare la signorina Brent.»

«Non vuole prendere nessuna iniziativa?» intervenne Blore.

Il giudice rispose: «Non vedo quale. Per ora, i nostri non sono che sospetti. Comunque, prego il dottor Armstrong di osservare con la massima attenzione il comportamento della signorina. Andiamo in sala da pranzo».

Trovarono Emily Brent ancora seduta, così come l'avevano lasciata: di spalle, non si notava nulla di anormale, tranne il fatto che lei non mostrò di accorgersi del loro ingresso. Ma poi videro il viso soffuso di sangue, le labbra bluastre e gli occhi fissi.

«È morta!» gridò Blore.

Con voce tranquilla, il giudice Wargrave disse: «Un altro di noi assolto... troppo tardi».

Armstrong si chinò sulla morta. Le annusò le labbra, scosse la testa, scrutò sotto le palpebre.

«Com'è morta, dottore?» chiese Lombard. «Stava bene quando l'abbiamo lasciata qui.»

L'attenzione di Armstrong fu attratta da un segno, a destra, sul collo. «Ecco il foro di una siringa ipodermica» disse.

Si udì un ronzio accanto alla finestra. Vera gridò: «Guardate, un'ape! Un'ape o una vespa... Ricordate quello che ho detto stamattina?».

«Non è stata un'ape che l'ha punta! È stata una mano con una siringa» replicò Armstrong, cupo.

Il giudice gli domandò: «Di quale veleno si tratta?».

«Così, a prima vista, cianuro. Probabilmente cianuro di potassio, come per Marston. Dev'essere morta quasi immediatamente, per asfissia».

«Ma quell'ape non può essere una coincidenza!» gridò di nuovo Vera.

Lombard disse, cupo: «Oh, no, non è una coincidenza. È un tocco di colore locale da parte del nostro assassino. Dev'essere un tipo ameno. Gli piace attenersi il più esattamente possibile a quella dannata filastrocca per ragazzini». Per la prima volta, la sua voce era alterata, quasi stridula, come se i nervi, rinsaldati da una lunga carriera di giochi d'azzardo e di rischiose imprese, avessero infine ceduto. «È una cosa da pazzi! Assolutamente da pazzi! Siamo tutti pazzi!» aggiunse con veemenza.

«Siamo ancora capaci, spero, di ragionare» ribatté il giudice, calmo. «Qualcuno ha portato in questa casa una siringa ipodermica?»

Il dottor Armstrong, drizzandosi, dichiarò con voce malferma: «L'ho portata io».

Quattro paia d'occhi lo fissarono. Il medico si irrigidì di fronte al profondo sospetto che vi lesse. «Ne porto sempre una con me, quando viaggio» continuò. «Quasi tutti i dottori lo fanno.»

Il giudice Wargrave annuì. «Infatti. Vuol dirci, dottore, dov'è la siringa?»

«Nella valigia, in camera mia.»

«Potremmo andare a verificare?»

Tutti e cinque salirono al piano superiore, in silenzio. Il contenuto della valigia fu rovesciato sul pavimento. La siringa ipodermica non c'era.

«Qualcuno deve averla presa!» esclamò Armstrong.

Ci fu un attimo di silenzio nella camera. Armstrong era con le spalle rivolte alla finestra. Quattro paia d'occhi lo fissavano, diffidenti, accusatori. Lui guardò Wargrave, Vera, e ripeté con voce sgomenta: «Qualcuno deve averla presa».

Blore guardò Lombard che gli ricambiò l'occhiata.

Il giudice dichiarò: «Siamo rimasti in cinque. Uno di noi è un assassino. La situazione è estremamente pericolosa. Nulla dev'essere risparmiato per proteggere i quattro di noi che sono innocenti. Io le domando, dottor Armstrong: quali farmaci ha in suo possesso?».

«Ho qui una piccola cassetta di pronto soccorso. Potete esaminarla. Vi troverete sonniferi, compresse di trionale e sulfonate, bromuro, bicarbonato di sodio, aspirine. Nient'altro. Non ho cianuro con me.»

«Anch'io ho delle compresse per dormire, sulfonate, credo» disse il giudice. «Immagino che sarebbero letali se venissero somministrate in dosi eccessive. Lei, signor Lombard, possiede una rivoltella.»

«E questo cosa significa?» obiettò Lombard, in tono aspro.

«Ecco, io propongo che la provvista di medicinali del dottore, le mie compresse di sulfonate, il suo revolver e qualunque altro farmaco o arma da fuoco, siano raccolti e sistemati in un posto sicuro. Poi, ciascuno di noi dovrà sottoporsi a una perquisizione eseguita sia sulla nostra persona, sia sui nostri effetti personali.»

«Che mi possa danneggiare se cedo il mio revolver» proruppe Lombard.

Wargrave disse, brusco: «Signor Lombard, lei è un giovanotto forte e robusto, ma anche l'ispettore Blore è un uomo di robusta costituzione. Non so quale sarebbe il risultato di una lotta fra voi due, ma

posso assicurarle questo: dalla parte di Blore, ad aiutarlo con tutta l'abilità di cui siamo capaci, ci saremo io, il dottor Armstrong e la signorina Claythorne. Vorrà quindi considerare che, se decide di resistere, le sue probabilità di vittoria sarebbero per lo meno assai deboli».

Lombard gettò indietro la testa. Scoprì i denti in una specie di ringhio animalesco. «E va bene. Dato che ha già sistemato tutto...»

Il giudice Wargrave approvò con un cenno del capo. «Lei è un uomo ragionevole. Dov'è il revolver?»

«Nel cassetto del tavolino vicino al mio tetto.»

«Bene.»

«Vado a prenderlo.»

«Credo sarebbe meglio che noi l'accompagnassimo.»

Philip sorrise, un sorriso che somigliava sempre di più a un ringhio. «Lei è un vecchio diavolo sospettoso, vero?»

Tutti attraversarono il corridoio ed entrarono nella camera di Lombard. Philip andò al tavolino da notte e aprì il cassetto. Fece un balzo indietro, imprecando.

Il cassetto era vuoto.

«Soddisfatti?» domandò Lombard.

Si era spogliato, e la sua persona e la sua camera erano state meticolosamente esaminate dagli altri tre uomini. Vera Claythorne era rimasta fuori, nel corridoio.

La perquisizione procedette metodicamente. A turno, Armstrong, il giudice e Blore si sottoposero alla medesima operazione.

I quattro uomini uscirono dalla camera di Blore e si avvicinarono a Vera. Fu il giudice a parlare. «Spero comprenderà, signorina Claythorne, che non possiamo fare eccezioni. Quel revolver dev'essere trovato. Avrò con sé un costume da bagno, immagino.»

Vera annuì.

«Allora, la prego di andare in camera sua, di indossarlo e quindi di uscire. L'aspettiamo qui.»

Vera andò in camera e chiuse la porta. Riapparve quasi subito in un costume da bagno molto aderente.

Wargrave approvò. «Grazie, signorina Claythorne. Ora, se vuole rimanere qui, noi perquisiremo la sua camera.»

Vera aspettò pazientemente nel corridoio finché gli uomini non riapparvero. Poi, rientrò in camera, si rivestì e tornò fuori dove gli altri la stavano aspettando.

Il giudice disse: «Ci siamo assicurati di una cosa. Nessuno di noi possiede armi o medicine letali. Questo è già un risultato positivo. Adesso, metteremo i farmaci in un posto sicuro. Suppongo che nella dispensa ci sarà una cassetta per l'argenteria.»

«Tutto questo va benissimo, ma chi dovrà tenere la chiave?» chiese Blore. «Lei, immagino.»

Il giudice Wargrave non rispose. Andò nella dispensa e gli altri lo seguirono. C'era, infatti, una cassetta destinata a contenere le posate e i piatti d'argento. Secondo le istruzioni del giudice, le medicine vi furono chiuse a chiave. Poi, sempre secondo le sue istruzioni, la cassetta venne riposta nell'armadio delle stoviglie, e anche questo fu chiuso a chiave. Il giudice affidò quindi la chiave della cassetta a Philip Lombard e quella dell'armadio a Blore.

«Voi siete i più forti fisicamente» disse. «Sarebbe difficile per uno dei due prendere la chiave dell'altro. Sarebbe impossibile farlo per uno di noi altri. In quanto a scassinare l'armadio, o la cassetta, sarebbe un procedimento rumoroso, lungo e scomodo, impossibile da compiersi senza attirare l'attenzione.» Fece una pausa, poi continuò: «Abbiamo ancora da risolvere un gravissimo

problema. Che ne è stato del revolver del signor Lombard?».

«Mi sembra che il suo proprietario sia quello che dovrebbe saperne qualcosa» disse Blore.

Le narici di Philip Lombard si fecero pallide e frementi. «Maledetto stupido testardo! Le dico che mi è stato rubato!»

Wargrave domandò: «Quando l'ha visto per l'ultima volta?».

«Ieri sera. Era nel cassetto quando sono andato a letto: pronto, nel caso servisse.»

Il giudice assentì. «Deve essere stato preso questa mattina, mentre eravamo agitati per la scomparsa di Rogers, o dopo il ritrovamento del cadavere.»

«Dev'essere nascosto da qualche parte, in casa» osservò Vera. «Dobbiamo cercarlo.»

Il giudice Wargrave si accarezzava il mento con le dita. «Dubito che la nostra ricerca possa dare qualche risultato. L'assassino ha avuto tutto il tempo per nascondere. Non credo che potremmo trovarlo facilmente.»

Blore proruppe, con foga: «Non so dov'è l'arma, ma scommetto di sapere dove si trova un'altra cosa: quella siringa. Seguitemi». Aprì la porta d'ingresso e girò intorno alla casa. A poca distanza dalla finestra della sala da pranzo, trovò la siringa. Accanto, c'era una statua di porcellana infranta: il sesto negretto distrutto.

«L'unico posto dove poteva trovarsi» disse con tono soddisfatto. «Dopo aver ucciso la Brent, l'assassino ha aperto la finestra e ha gettato via la siringa, poi ha preso dal tavolo la statua e ha gettato fuori anche quella.»

Non trovarono impronte digitali sulla siringa. Erano state cancellate accuratamente.

Vera disse con risolutezza: «Ora cerchiamo la rivoltella».

Il giudice Wargrave annuì. «Certo. Ma, nel farla stiamo bene attenti a restare tutti uniti. Ricordiamoci che, se ci separiamo offriamo all'assassino l'occasione di agire.»

Frugarono dovunque con cura meticolosa, dal solaio alla cantina, ma senza risultato. La rivoltella non fu trovata.

13

Uno di noi... Uno di noi... uno di noi...

Tre parole ripetute all'infinito, scandite nel cervello per ore e ore.

Cinque persone terrorizzate. Cinque persone che si sorvegliavano a vicenda, che ora non si preoccupavano più di nascondere la loro tensione. Nessuno si sforzava di fingere, di sostenere una conversazione. Erano cinque nemici legati l'uno all'altro da un mutuo istinto di conservazione. E tutti e cinque, improvvisamente, persero un po' la parvenza di esseri umani. Stavano regredendo, senza accorgersene, allo stato animale. Come una vecchia tartaruga circospetta, il giudice Wargrave sedeva rannicchiato, col corpo immobile ma con gli occhi all'erta. L'ex ispettore Blore sembrava ancora più rozzo e goffo. Il suo passo era quello di un grosso, lento animale. Aveva gli occhi iniettati di sangue e un'aria insieme feroce e stupida. Era come una bestia inseguita, pronta a lanciarsi sui suoi persecutori. I sensi di Philip Lombard sembravano acuiti, piuttosto che indeboliti. Le sue orecchie reagivano al minimo rumore. Il passo era più leggero e veloce, il corpo più agile e flessibile. E sorrideva spesso, scoprendo i lunghi denti bianchi.

Vera Claythorne era molto silenziosa. Passava la maggior parte del tempo rannicchiata in una poltrona, con gli occhi fissi nel vuoto. Sembrava allucinata. Era come un uccello che ha battuto la testa contro un vetro e poi è stato raccolto e se ne sta lì terrorizzato, incapace di muoversi, sperando di salvarsi con l'immobilità.

Armstrong era in uno stato di nervi davvero pietoso. Sussultava spesso e gli tremavano le mani. Accendeva una sigaretta dietro l'altra e la spegneva immediatamente. La forzata inattività imposta dalla loro situazione sembrava tormentarlo più degli altri. Ogni tanto, prorompeva in un torrente di parole confuse. «Noi... noi non dovremmo starcene qui seduti senza far niente! Ci dev'essere qualcosa, certamente, certamente, ci dev'essere qualcosa che possiamo fare! Se accendessimo un falò...»

«Con questo tempo?» obiettò Blore, rabbioso.

La pioggia aveva ricominciato a scrosciare. Il vento soffiava a raffiche improvvise. Il rumore deprimente della pioggia li faceva quasi impazzire. Per tacito consenso, avevano adottato un piano di battaglia. Sedevano tutti nel salotto e solo una persona per volta lasciava la stanza. Gli altri quattro aspettavano finché non tornava.

«È soltanto questione di tempo» disse Lombard. «Il cielo si schiarirà. Allora, potremo fare qualche cosa... un segnale, un falò, costruirci una zattera... qualcosa insomma.»

Armstrong ruppe in un'improvvisa risatina. «Una questione di tempo? Ma noi non abbiamo tempo! Saremo tutti morti.»

Il giudice Wargrave parlò, e questa volta la sua voce chiara e sottile era greve di determinazione. «No, se siamo guardinghi. Dobbiamo essere molto guardinghi...»

Il pasto di mezzogiorno era stato consumato senza alcuna formalità. Tutti e cinque erano andati in cucina. Nella dispensa, avevano trovato una grande provvista di cibi in scatola. Avevano aperto una scatola di lingua, due di frutta e avevano mangiato in piedi intorno al tavolo. Poi, raggruppati di nuovo come un piccolo gregge, erano tornati nel salotto per sedere lì, a sorvegliarsi l'un l'altro...

Ormai, i pensieri che balenavano nei loro cervelli erano morbosi, febbrili, malati...

"È Armstrong... L'ho visto che mi guardava di traverso proprio adesso... ha gli occhi folli... davvero folli... Forse non è affatto un medico... Ma certo, è così!... È un pazzo scappato da qualche casa di cura, che finge di essere un dottore... È vero... Devo dirlo agli altri? Devo gridarlo?... No, non bisogna metterlo in guardia... E poi, sembra così... Che ora è?... Solo le tre e un quarto!... Oh, impazzisco anch'io... Sì, è Armstrong... Mi sta fissando..."

"No, non mi prenderanno! So difendermi... Sono stato altre volte in pericolo... Dove diavolo è quella rivoltella? Chi l'ha presa?... Chi ce l'ha ora?... Nessuno ce l'ha, questo lo sappiamo. Siamo stati tutti perquisiti... Nessuno può averla... Ma qualcuno sa dov'è..."

"Stanno diventando matti... tutti diventeranno matti... Paura della morte... tutti abbiamo paura della morte... Io ho paura della morte... Sì, ma questo non impedisce alla morte di venire... Il carro funebre è alla porta, signore. Dove ho letto queste parole? La ragazza... devo guardare la ragazza. Sì, sorveglierò la ragazza..."

"Le quattro meno venti... solo le quattro meno venti... forse l'orologio si è fermato... Non capisco, no, non capisco... queste cose non possono avvenire, eppure... Perché non ci svegliamo? Svegliatevi, il giorno dei giudizio... no, non è così! Se solo mi riuscisse di pensare... La testa, mi sta succedendo qualcosa alla testa... sta per scoppiare, per spaccarsi... Queste cose non possono accadere... Che ora è? Oh, soltanto un quarto alle quattro."

"Devo tenere la testa a posto... devo tenere la testa a posto... basta che tenga la testa a posto... Tutto è perfettamente chiaro, tutto previsto. Ma nessuno deve sospettare. Forse il trucco riesce. Deve! Ma chi? E questo il problema: chi? Credo... sì credo proprio... sì... lui."

Quando l'orologio scandì le cinque, tutti sobbalzarono. «Qualcuno desidera del tè?» chiese Vera.

Ci fu un momento di silenzio. «Io ne gradirei una tazza» rispose Blore.

Vera si alzò. «Vado a prepararlo. Voi potete rimanere qui.»

Il giudice Wargrave disse gentilmente. «Penso, mia cara signorina, che preferiremmo stare a vedere mentre lo prepara.»

Vera trasalì, poi ebbe una breve risata un po' isterica. «Ma naturalmente. È così!»

Tutti e cinque andarono in cucina. Il tè fu preparato e bevuto da Vera e da Blore. Gli altri preferirono del whisky, aprirono una bottiglia nuova e usarono un sifone di soda tolto da una cassa ancora inchiodata.

Il giudice mormorò, col suo sorriso da rettile: «Dobbiamo essere guardinghi...».

Tornarono nel salotto. Sebbene fosse estate, la stanza era già buia.

Lombard girò gli interruttori, ma la luce non si accese. «Naturalmente! Il motore non ha funzionato, oggi, perché non c'era Rogers a provvedere». Esitò e soggiunse: «Potremmo uscire a metterlo in moto, immagino».

Ma il giudice Wargrave disse: «C'è un pacco di candele nella dispensa. Le ho viste. Meglio usare quelle».

Lombard uscì. Gli altri quattro rimasero a sorvegliarsi. Philip tornò con una scatola di candele e una pila di piattini. Cinque candele furono accese e sistemate in giro per la stanza.

Erano le sei meno un quarto.

Alle sei e venti, Vera sentì che non poteva più resistere lì seduta. Voleva andare in camera sua a bagnarsi con acqua fredda le tempie che le dolevano. Si alzò e si avviò alla porta. Poi tornò a prendere una candela dalla scatola. L'accese, lasciò cadere qualche goccia di cera sul piattino e vi fissò la candela. Quindi uscì, chiudendosi alle spalle la porta e lasciando i quattro uomini riuniti nella stanza. Salì le scale e si avviò per il corridoio, verso la sua camera.

Quando aprì la porta, si fermò e rimase come impietrita. Il mare... L'odore del mare a St. Tredennick...

Era proprio quello. Non poteva sbagliarsi. Certo, c'è sempre l'odore del mare su un'isola, ma quello era speciale. Era l'odore che c'era sulla spiaggia, quel giorno, con la bassa marea e gli scogli coperti di alghe che si seccavano al sole...

"Posso nuotare fino all'isola, signorina Claythorne? Perché non posso nuotare fino all'isola?..."

Terribile ragazzino viziato e piagnucoloso! Se non fosse stato per lui, Hugo sarebbe stato ricco... libero di sposare la donna che amava...

Hugo... Hugo non le era forse accanto? No, l'aspettava in camera...

Fece un passo avanti. L'aria che entrava dalla finestra investì la fiamma della candela. La fiamma tremò e si spense... Al buio, lei ebbe paura... "Non essere sciocca" si disse irritata. "È tutto a posto, gli altri sono insieme, nel salotto. Non c'è nessuno in camera. Non può esserci nessuno. Tu stai fantasticando ragazza mia."

Ma quell'odore... l'odore della spiaggia di St. Tredennick... Quello non era fantasia. *Era reale.*

E c'era qualcuno in camera... Aveva udito qualcosa: certo che aveva udito qualcosa... E allora, mentre stava lì ferma, in ascolto, una mano fredda e umida le toccò la gola: una mano bagnata che odorava di mare...

Vera urlò. Urlò e urlò: grida di selvaggio terrore, pazze, disperate invocazioni d'aiuto. Non udì i rumori al piano terreno, una sedia rovesciata, una porta che si apriva, passi d'uomo che correvano su per le scale. Era conscia solo del suo estremo terrore. Poi, riportandola alla realtà, alcune luci apparvero sulla porta: candele, uomini che si precipitavano nella stanza.

«Che diavolo...»

«Cosa succede?»

«Ma che cos'è?»

Vera rabbrivì, fece un passo avanti, cadde. Era solo per metà conscia che qualcuno si chinava su di lei, le spingeva la testa in giù, verso le ginocchia.

Poi, ci fu un'improvvisa esclamazione: «Guardate!»

E allora, tornò alla realtà. Aprì gli occhi e sollevò la testa. Vide quello che gli uomini stavano

guardando, alla luce delle candele. Una lunga alga pendeva dal soffitto. Era quella che nel buio, oscillando, le aveva toccato la gola. Quella che lei aveva scambiato per una mano bagnata, una mano d'affogato emersa dal mare per soffocarle la vita in gola!...

Cominciò a ridere pazzamente. «Un'alga... solo un'alga.... ecco che cos'era quell'odore...» Di nuovo, la debolezza la riprese: ondate e ondate di nausea. Di nuovo, qualcuno le forzò il capo verso le ginocchia.

Sembrava passato un tempo infinito. Le offrirono da bere, premendole il bicchiere contro le labbra. Vera sentì l'odore del cognac. Stava per inghiottire il liquore tonificante, quando un campanello d'allarme le risuonò nel cervello. Domandò, vivacemente: «Da dove viene questo?».

«L'ho preso giù...» rispose Blore.

«Non voglio berlo!» gridò Vera.

Ci fu un momento di silenzio, poi Lombard rise. Disse, con ammirazione: «Lei è straordinaria, Vera! Sempre presente a se stessa, perfino dopo essere stata terrorizzata a morte. Vado a prendere una bottiglia ancora chiusa». E uscì in fretta.

«Sto bene, ora. Vorrei un po' d'acqua» disse Vera, incerta.

Armstrong la sostenne, mentre lei si sforzava di alzarsi. Andò al rubinetto del lavabo, vacillando e aggrappandosi a lui, per non cadere. Lasciò scorrere l'acqua e riempì un bicchiere.

«Questo cognac è buono» brontolò risentito Blore.

«Come lo sa?» ribatté Armstrong.

«Non ci ho messo dentro niente. Perché è questo che vuole insinuare, suppongo» rispose Blore, furioso.

«Non dico che l'abbia fatto lei. Non lo escludo, s'intende, ma anche qualcun altro può aver adulterato la bottiglia proprio per questa ragione.»

Lombard tornò a passi rapidi nella camera. Aveva in mano una bottiglia di cognac chiusa e un cavatappi. Mise la bottiglia sigillata sotto il naso di Vera. «Ecco qui, ragazza mia. Senza inganni.» Tolsse l'involucro di stagno e cavò il tappo. «Per fortuna, c'è una buona provvista d'alcol in questa casa. U.N. Owen è un ospite premuroso.»

Vera rabbrivì violentemente. Armstrong tenne il bicchiere mentre Philip vi versava il liquore. «Lo beva, signorina Claythorne. Ha subito un brutto colpo.»

Vera ingoiò qualche sorso. Le tornò un po' di colore e Philip Lombard disse, ridendo: «Be', ecco qui un assassinio che non è riuscito secondo i piani!».

«Crede fosse questa l'intenzione?» sussurrò Vera.

Lombard annuì. «Si aspettava che lei se ne andasse all'altro mondo per lo spavento! E a qualcuno sarebbe successo, vero, dottore?»

Armstrong non si compromise. «Impossibile a dirsi» obiettò dubbioso. «Un soggetto giovane e sano, senza debolezze cardiache. Poco probabile. D'altra parte...»

Prese il bicchiere di cognac che Blore aveva portato. Vi infilò un dito, lo bagnò, lo assaggiò con la punta della lingua. Non cambiò espressione. Disse, sempre esitante: «Il sapore è buono».

Blore si fece avanti con il solito impeto. «Se dice che l'ho adulterato, parola che le rompo l'osso del collo!» minacciò.

Vera, rinfrancata dal cognac, interruppe la discussione. «Dov'è il giudice?» chiese.

I tre uomini si guardarono. «Questo è strano... Credevo che fosse qui con noi.»

Blore annuì. «Lo credevo anch'io... Che ne dice, dottore? Lei era dietro di me, quando siamo corsi su per le scale.»

«Credevo che mi seguisse... Certo, lui non può correre come noi, è vecchio.» Di nuovo si

fissarono l'un l'altro.

«È maledettamente strano...» disse Lombard.

«Dobbiamo cercarlo!» gridò Blore.

Si diresse alla porta. Gli altri lo seguirono, Vera per ultima. Mentre scendevano le scale, Armstrong osservò: «Certo, può essere rimasto in salotto...».

Attraversarono il vestibolo. Armstrong chiamò forte: «Wargrave, Wargrave!»

Non ci fu risposta. Un silenzio di morte riempiva la casa. Fuori, frusciava la pioggia. Poi, sulla porta del salotto Armstrong si fermò di colpo. Gli altri si raggrupparono intorno e guardarono al disopra delle sue spalle. Qualcuno gridò.

Il giudice Wargrave sedeva sulla sedia dall'alto schienale, in fondo alla stanza. Due candele ardevano ai suoi lati. Ma quello che sconvolse chi lo guardava fu il fatto che sedesse lì vestito di scarlatta, con una parrucca da giudice sulla testa...

Il dottor Armstrong fece cenno agli altri di aspettare, e si diresse verso la figura immobile e silenziosa, a passi leggermente incerti, come un ubriaco. Si chinò in avanti, scrutò quella faccia. Con un gesto rapido sollevò la parrucca, che cadde a terra, rivelando l'alta fronte calva con al centro, proprio al centro, una piccola macchia rossa dalla quale era uscito del sangue.

Il dottor Armstrong sollevò la mano inerte e tastò il polso. Poi si rivolse agli altri. Disse, e la sua voce era senza espressione, spenta, lontana: «Gli hanno sparato...».

«La rivoltella!» esclamò Blore.

Con la stessa voce spenta il dottore aggiunse: «Colpito alla testa. Morte istantanea».

Vera si chinò sulla parrucca.

«La lana grigia che la signorina Brent non trovava più!» gridò, scossa dall'orrore.

«E la tendina scarlatta che mancava nel bagno...» aggiunse Blore.

«Ecco a che cosa servivano...» mormorò Vera.

A un tratto, Philip Lombard rise, un riso stridulo e innaturale. «*Cinque poveri negretti / un giudizio han da sbrigar: / un lo ferma il tribunale, / quattro soli ne restar.* Questa è la fine del sanguinario giudice Wargrave. Non più sentenze da pronunciare per lui! Ecco l'ultima volta che ha presieduto in tribunale! Non più ricapitolazioni e innocenti condannati a morte. Come riderebbe Edward Seton, se fosse qui! Come riderebbe!»

Quella sua esplosione spaventò gli altri. Vera disse: «E stamattina, lei sosteneva che l'assassino era Wargrave...».

L'espressione di Lombard cambiò, ridivenne normale.

«So di averlo detto... Ebbene, mi sono sbagliato. Ecco un altro di noi che ha provato la sua innocenza... troppo tardi.»

14

Avevano trasportato il giudice Wargrave in camera sua e l'avevano disteso sul letto. Erano ridiscesi e adesso stavano riuniti nell'ingresso, guardandosi.

Con voce atona, Blore chiese: «Che facciamo, ora?».

«Mangiamo qualche cosa. Dobbiamo pur mangiare» propose Lombard, vivacemente.

Ancora una volta andarono in cucina. Di nuovo aprirono una scatola di lingua. La mangiarono meccanicamente, quasi senza sentirne il sapore.

«Non mangerò mai più lingua in vita mia» disse Vera. Terminarono il pasto. Quindi sedettero intorno al tavolo, sempre fissandosi a vicenda.

«Siamo rimasti soltanto in quattro... Chi sarà il prossimo?» chiese Blore.

Armstrong trasalì. Mormorò quasi macchinalmente: «Dobbiamo stare molto in guardia...». E s'interruppe.

Blore annuì. «Questo lo diceva Wargrave... E adesso è morto!»

«Ma com'è successo?» esclamò Armstrong.

«Un dannato trucco, maledettamente ingegnoso!» impreccò Lombard. «È stata messa quell'alga nella camera della signorina Claythorne proprio a questo scopo. Tutti ci siamo precipitati su, pensando che stessero assassinando lei. E così, nella confusione, qualcuno ha colpito il vecchio mentre non stava in guardia.»

«Perché nessuno ha sentito il colpo?» domandò Blore.

Lombard scosse il capo. «La signorina Claythorne urlava, il vento fischiava, noi correvamo, gridando. No, non lo si sarebbe potuto sentire.» Fece una pausa. «Ma il trucco non funzionerà una seconda volta. L'assassino dovrà escogitare qualcosa di nuovo, per la prossima impresa.»

«E probabilmente lo farà» disse Blore. La sua voce aveva un tono sgradevole. I due uomini si fissarono.

«Quattro di noi e non sappiamo chi...» mormorò Armstrong.

«Io lo so» disse Blore.

«Io non ho il minimo dubbio» dichiarò Vera.

«Anch'io credo di saperlo» intervenne Armstrong.

«Io credo d'essermi fatta un'idea abbastanza chiara, adesso» affermò Philip Lombard.

Di nuovo, i quattro si fissarono. Vera si alzò in piedi a fatica. «Mi sento malissimo. Devo andare a letto... Sono sfinita.»

Lombard disse: «Perché no? È inutile star qui a guardarci.»

Blore annuì. «Io non ho nulla da obiettare.»

«Senz'altro la cosa migliore da fare, anche se dubito che si riesca a dormire» mormorò il dottore.

Si mossero verso la porta, e Blore chiese: «Dove sarà adesso quel revolver?»

Salirono le scale. Quindi, ci fu una scena da farsa. Ciascuno dei quattro rimase fermo con una mano sulla maniglia della propria porta. Poi, come a un segnale convenuto, tutti entrarono e chiusero la porta. Si udirono smuovere paletti, girare chiavi nelle serrature, spostare mobili. Quattro persone in preda al terrore si erano barricate fino al mattino.

Philip Lombard tirò un sospiro di sollievo quando ebbe sistemato una sedia sotto la maniglia della porta. Andò alla toilette. Alla luce oscillante della candela, si studiò il viso nello specchio, incuriosito.

"Già, questa faccenda ti ha sconvolto per bene" disse tra sé, sottovoce.

Il sorriso da lupo gli fece scintillare i denti. Si spogliò rapidamente. Si sdraiò sul letto, dopo aver messo l'orologio da polso sul tavolino da notte. Poi, aprì il cassetto del tavolino. E rimase immobile, a fissare il revolver che era di nuovo là dentro...

Vera Claythorne era a letto. La candela le stava accanto, sempre accesa. Ancora non trovava il coraggio di spegnerla. Aveva paura del buio... Continuava a ripetersi: "Sei al sicuro, fino a domani mattina. Non è successo niente la notte scorsa. Non succederà nulla neppure stanotte. Non può succedere niente. Ti sei chiusa dentro a chiave. Nessuno può avvicinarti...". E a un tratto pensò: "Ma certo! Posso rimanere qui! Stare chiusa qui dentro! Mangiare non ha importanza! Posso stare qui, al sicuro finché non arriverà qualche aiuto. Anche se si tratta di un giorno, di due giorni..."

Star lì... Sì, ma poteva resistere? Un'ora dopo l'altra, senza parlare con nessuno, sola con i suoi pensieri...

Avrebbe pensato alla Cornovaglia, a Hugo, a... a quello che aveva detto a Cyril. Terribile, piagnucoloso ragazzino, che la tormentava sempre...

"Signorina Claythorne, perché non posso nuotare fino allo scoglio? So di esserne capace."

Era la voce di lei che aveva risposto?

"Certo che ne sei capace, Cyril. Lo so bene."

"Allora posso andare, signorina Claythorne?"

"Be', vedi, Cyril, tua madre s'impresiona. Senti come devi fare. Domani puoi nuotare fino allo scoglio. Io parlerò con la mamma, sulla spiaggia, e la terrò distratta. E poi, quando guarderò verso di te, tu starai diritto sullo scoglio e le farai cenno con la mano. Sarà davvero una sorpresa!"

"Oh, brava signorina Claythorne, sarà magnifico!"

Ormai lo aveva detto. Domani!

Hugo doveva andare a Newquay. Prima del suo ritorno, tutto sarebbe finito...

Sì, ma se non fosse andata così? Se tutto fosse andato per traverso? Cyril poteva essere salvato in tempo. E allora... allora il ragazzino avrebbe detto: *"La signorina Claythorne mi ha dato il permesso"*.

Ebbene? Che significava? Bisognava pur correre qualche rischio! Se il peggio fosse avvenuto, avrebbe saputo rimediare. *"Come puoi mentire così, Cyril? Io non ti ho mai detto una cosa simile!"* E le avrebbero creduto. Cyril mentiva spesso. Era un bugiardo. Cyril avrebbe saputo di aver detto la verità, questa volta, ma non importava... E a ogni modo, niente sarebbe potuto andare per traverso. Lei avrebbe finto di nuotare dietro di lui. Ma sarebbe arrivata troppo tardi... Nessuno, nessuno avrebbe mai pensato a sospettare.

E Hugo aveva sospettato? L'aveva guardata in uno strano modo, come se fosse stato mille miglia lontano da lei... Hugo aveva capito? Per questo, dopo l'inchiesta, se ne era andato via a precipizio?

Non aveva risposto alla lettera che gli aveva scritto...

Hugo...

Vera si agitava irrequieta nel letto. No, no, non doveva pensare a Hugo. Le faceva troppo male! Tutto era passato, tutto finito per sempre... Hugo doveva essere dimenticato... Eppure, quella sera, aveva sentito improvvisamente che Hugo era lì nella camera, con lei.

Fissò il soffitto, scorse il grosso gancio nero proprio al centro. Non l'aveva mai notato prima. Vi era stata appesa quell'alga...

Rabbrividi, ricordando quel tocco freddo e umido sul collo... Non le piaceva quel gancio nel soffitto. L'attirava, l'affascinava... così grosso e nero.

L'ex ispettore Blore sedeva sull'orlo del letto. Gli occhi piccoli, iniettati di sangue e con le palpebre arrossate, erano vivi e intenti nella massa solida del viso. Sembrava un cinghiale pronto all'assalto. Non aveva nessuna voglia di dormire. La minaccia si era fatta vicinissima ora. Sei su dieci! Pur con tutta la sua sagacia, la sua cautela e la sua astuzia, anche il vecchio giudice aveva fatto la fine degli altri.

Blore ghignò con una specie di selvaggia soddisfazione. Che cosa diceva sempre quel vecchio brontolone? "Dobbiamo stare in guardia..."

Vecchio ipocrita con la maschera della giustizia, che sedeva in tribunale, sentendosi simile a Dio! Aveva avuto quello che si meritava... Non doveva più stare in guardia ormai.

E adesso erano in quattro. La ragazza, Lombard, Armstrong e lui. Presto, un altro se ne sarebbe andato... Ma non sarebbe stato William Henry Blore. Ci avrebbe pensato lui.

(Ma la rivoltella... Che ne era stato della rivoltella? Quello era un elemento inquietante... La scomparsa della rivoltella).

Blore sedeva sul letto, con la fronte corrugata e i piccoli occhi sporgenti, mentre rifletteva sul problema della rivoltella... Nel silenzio, udì l'orologio che suonava al pianterreno. Mezzanotte. Si rilassò un poco, giunse perfino a sdraiarsi sul letto. Ma non si spogliò.

Giaceva disteso, pensando, riesaminando tutta la faccenda dal principio, metodicamente, meticolosamente, come era abituato a fare durante la sua carriera di funzionario di polizia. È sempre la precisione che alla fine dà i suoi frutti.

La candela si stava consumando. Assicuratosi di avere la scatola dei fiammiferi a portata di mano, la spense. Strano, il buio lo turbava. Era come se paure ancestrali si risvegliassero e lottassero per avere la supremazia nel suo cervello. Volti fluttuavano nell'aria... Il viso del giudice con quella falsa parrucca di lana grigia... Il viso freddo e immoto della signora Rogers... La faccia convulsa e paonazza di Anthony Marston...

Un altro viso, pallido, con gli occhiali e un paio di baffetti biondicci.

Un viso che aveva visto qualche volta, ma dove, quando? Non lì nell'isola. No, molto tempo prima, non poteva dare un nome a quel viso... Un viso piuttosto stupido, in realtà: quel tipo aveva tutta l'aria del gonzo.

Ma certo! L'improvviso ricordo gli diede uno choc.

Landor!

Strano che avesse completamente dimenticato l'aspetto di Landor. Proprio il giorno prima, aveva tentato di rammentare il suo viso e non c'era riuscito.

E ora, eccolo lì, con ogni lineamento chiaro e distinto, come se l'avesse visto appena ieri...

Landor aveva una moglie: una donna piccola e sottile, dall'aria ansiosa. E anche una figlia, una ragazza di circa quattordici anni. Per la prima volta, si domandò che cosa fosse avvenuto di loro...

(La rivoltella. Dov'era andata a finire la rivoltella? Questo era molto più importante).

Più ci pensava e meno riusciva a capire... No, proprio non capiva quella faccenda. Qualcuno, in casa, doveva avere la rivoltella. Al pianterreno, l'orologio batté l'una.

I pensieri di Blore furono improvvisamente interrotti. Sedette sul letto, allarmato. Aveva udito un rumore: un suono debolissimo fuori della sua camera.

Qualcuno si aggirava nella casa buia.

Il sudore gli imperlò la fronte. Chi si muoveva furtivo e silenzioso nel corridoio? Qualcuno che non stava combinando niente di buono, c'era da scommetterlo.

Senza far rumore, malgrado la corporatura pesante, Blore scivolò giù dal letto. In due lunghi passi, fu dietro la porta, si fermò a origliare. Ma il rumore non si ripeté. Eppure, era convinto di non essersi sbagliato. Aveva udito dei passi proprio fuori della sua porta. I capelli gli si rizzarono leggermente. Di nuovo, lo aggredì la paura...

Qualcuno che strisciava di soppiatto nella notte.

Origliò, ma il suono non si ripeté.

Poi, una nuova tentazione lo assalì. Voleva disperatamente uscire e indagare. Se avesse potuto distinguere chi camminava così, al buio... Ma aprire la porta sarebbe stata un'imprudenza. Probabilmente era proprio quello che l'altro si aspettava. Poteva anche darsi che avesse voluto fargli

sentire quel rumore, contando sul fatto che lui si lanciasse fuori a investigare.

Blore rimase rigido, in ascolto. Gli pareva di udire rumori dappertutto, ora: scricchiolii, fruscii, sussurri misteriosi... Ma il suo cervello realistico conosceva la natura di quei suoni: creazioni della fantasia sovraccitata. Quando, d'un tratto, udì qualcosa che "non" era frutto dell'immaginazione. Passi leggerissimi, cauti, ma perfettamente udibili per un uomo in ascolto con le orecchie tese. I passi si avvicinarono lentamente lungo il corridoio. Le camere di Armstrong e Lombard erano più lontane della sua dalle scale. La persona passò davanti alla sua porta senza esitare, senza indugiare.

E allora, Blore si decise. Voleva vedere chi era! I passi si erano diretti verso le scale. Dove andava quella persona?

Quando Blore agì, lo fece con una prontezza sorprendente per un uomo in apparenza pesante e lento come lui. Tornò verso il letto in punta di piedi, s'infilò in tasca i fiammiferi, staccò dalla corrente la lampada sul comodino e la prese, arrotolandovi attorno il filo. Era un pesante oggetto cromato con la base di ebanite: un'arma utilissima. Attraversò la camera in silenzio, tolse la sedia da sotto la maniglia della porta, tirò il paletto con precauzione e girò la chiave.

Uscì nel corridoio. Udì un debole rumore, giù nell'ingresso. Con le sole calze ai piedi, corse verso le scale. In quel momento, capì perché aveva potuto distinguere quei suoni così chiaramente. Il vento era caduto e il cielo doveva essersi rasserenato. Un debole chiarore lunare penetrava dalla finestra del pianerottolo e illuminava il vestibolo. Blore ebbe la visione momentanea di una figura che usciva in quell'attimo dalla porta d'ingresso della casa.

Mentre stava per precipitarsi giù, all'inseguimento, si fermò. Ancora una volta stava per commettere una sciocchezza, una pazzia. Forse, quella era una trappola per attirarlo fuori casa!

Ma l'altro non si rendeva conto di aver fatto uno sbaglio, di essersi messo nelle sue mani. Perché, delle tre camere occupate al primo piano, una doveva essere vuota. Non restava che verificare quale. Blore tornò rapido sul corridoio. Si fermò davanti alla porta di Armstrong e bussò. Non ebbe risposta.

Aspettò un minuto, poi andò alla porta di Lombard. La risposta fu immediata.

«Chi è?»

«Blore. Credo che Armstrong non sia in camera sua. Aspetti un momento.» Andò alla porta in fondo al corridoio. Bussò. «Signorina Claythorne, signorina Claythorne!»

La voce sgomenta di Vera gli rispose: «Chi è? Cosa è successo?».

«Niente, signorina Claythorne. Aspetti un momento, ritorno subito.»

Corse di nuovo alla camera di Lombard. La porta si aprì in quel momento. Lombard era sulla soglia. Aveva una candela nella mano sinistra. Si era infilato i calzoni sopra il pigiama e teneva la mano destra sulla tasca della giacca del pigiama.

«Che diavolo succede?» domandò.

Blore glielo spiegò rapidamente. Gli occhi di Lombard si illuminarono. «Armstrong? Dunque è lui il nostro piccioncino!» Andò alla porta di Armstrong. «Mi dispiace, Blore, ma non mi fido di nessuno.» Bussò forte. «Armstrong... Armstrong...»

Nessuna risposta. Lombard si inginocchiò e guardò attraverso il buco della serratura. Poi, vi inserì cautamente la punta del mignolo. «La chiave non è nella toppa all'interno» disse.

«Significa che ha chiuso dal di fuori e si è portato via la chiave.»

Philip annuì. «Una misura di precauzione da prendere. Lo abbiamo in mano, Blore... Questa volta l'abbiamo in mano! Aspetti un attimo.»

Corse alla porta di Vera. «Vera!»

«Sì, chi è?»

«Siamo a caccia di Armstrong. Non è in camera sua. Qualunque cosa succeda, non apra la porta. Capito?»

«Sì, ho capito.»

«Se viene Armstrong e le dice che io sono stato ucciso, o che Blore è stato ucciso, non gli dia retta. Apra la porta soltanto se Blore e io le parliamo "insieme". Capito?»

«Sì» rispose Vera. «Non sono una stupida.»

«Bene» disse Lombard.

Raggiunse Blore. «E ora, dagli all'assassino! Comincia la caccia!»

«Dobbiamo essere molto cauti, però. Non dimentichi che ha una rivoltella.»

Philip Lombard rise, mentre correvano giù per le scale.

«Si sbaglia.» Aprì la porta esterna, osservando: «Ha bloccato il catenaccio per essere sicuro di poter rientrare più facilmente». Poi aggiunse: «Ce l'ho io, la rivoltella!». E la estrasse a metà dalla tasca, per mostrarla. «L'ho ritrovata stanotte, nel cassetto del mio comodino.»

Blore si fermò di colpo sui gradini d'ingresso. La sua faccia aveva cambiato espressione. Philip Lombard se ne accorse.

«Non faccia l'imbecille, Blore! Non voglio spararle! Torni a barricarsi dentro, se preferisce. Io corro dietro ad Armstrong.»

E s'incamminò al chiaro di luna. Blore, dopo un minuto di esitazione, lo seguì. Pensava: "Me lo vado a cercare, il guaio. Ma dopotutto...".

Dopotutto, aveva già affrontato prima d'allora criminali armati. Poteva mancargli qualsiasi altra virtù, ma certo non il coraggio. Messo di fronte al pericolo, lo avrebbe sempre affrontato. Non aveva paura dei pericoli evidenti, ma soltanto di quelli indefiniti e con qualcosa di soprannaturale.

Vera, rimasta in attesa degli eventi, si alzò e si vestì. Guardò un paio di volte la porta. Era solida, chiusa con il paletto e la chiave, e con una pesante sedia di quercia inserita sotto la maniglia. Nessuno avrebbe potuto aprirla con la forza. Certamente, non il dottor Armstrong. Non era un uomo molto forte, fisicamente. Se lei fosse stata Armstrong, non avrebbe usato la violenza, ma l'astuzia. Si divertì a riflettere sui sistemi che Armstrong avrebbe potuto escogitare. Come aveva supposto Lombard, forse sarebbe venuto a dirle che uno degli altri due uomini era morto. O avrebbe finto di essere mortalmente ferito e di trascinarsi, gemente, davanti alla sua porta.

C'erano altre possibilità. Avrebbe potuto avvertirla che la casa era in fiamme. Anzi, avrebbe potuto effettivamente incendiare la villa. Sì, questa poteva essere un'eventualità. Attirare gli altri due uomini fuori di casa e, col petrolio già preparato, appiccare il fuoco. E lei, come un'idiota, sarebbe rimasta barricata in camera finché non fosse stato troppo tardi. Andò alla finestra. In caso estremo, sarebbe potuta scappare di lì: non era pericoloso. Avrebbe dovuto fare un bel salto, ma proprio sotto c'era un'aiuola.

Sedette, prese il suo diario e cominciò a scrivere in fretta con una calligrafia chiara. Bisognava pur passare il tempo.

Improvvisamente, s'irrigidì. Aveva udito un rumore. Sembrava uno scroscio di vetri rotti, pensò. E veniva dal basso. Ascoltò, attenta, ma il rumore non si ripeté.

Percepì, o credette di percepire, passi furtivi, scricchiolii sulle scale, fruscio di indumenti. Ma niente di definitivo, e concluse, come aveva fatto Blore, che quei rumori erano semplicemente frutto della sua immaginazione.

Ma, poco dopo, udì rumori più forti. Persone che si muovevano al piano terreno, mormorio di voci. Poi, qualcuno che saliva le scale, porte che si aprivano e chiudevano, passi che salivano fino al

solaio. Altri suoni provenienti dal solaio.

Infine, i passi si avvicinarono alla sua porta.

«Vera? Tutto bene?» Era la voce di Lombard.

«Sì. Che cos'è successo?»

«Può farci entrare?» disse Blore.

Vera andò alla porta. Rimosse la sedia, girò la chiave e tirò il paletto. Aprì. I due uomini respiravano affannosamente e avevano l'orlo dei pantaloni bagnato fradicio.

Vera domandò ancora: «Cosa è successo?».

«Armstrong è scomparso...» rispose Lombard.

«Come?» gridò Vera.

«Scomparso, svanito dall'isola!» ripeté Lombard.

«Svanito» gli fece eco Blore. «Come in un gioco di prestigio.»

Vera esclamò spazientita: «Sciocchezze! Sarà nascosto da qualche parte!».

Ma Blore insisté: «No, non è nascosto! Le assicuro che non c'è nessun nascondiglio possibile sull'isola. È nuda come il palmo di una mano. Adesso c'è la luna. Chiaro come di giorno. E lui non si trova».

«Può essere tornato a nascondersi in casa» suggerì Vera.

«Ci abbiamo pensato» replicò Blore. «Abbiamo frugato anche la casa, in ogni angolo. Ci avrà sentiti. Non è qui, le dico. È svanito, dissolto...»

«Non ci credo, non posso crederci» ripeté Vera.

«È vero, mia cara» confermò Lombard. Fece una pausa e poi aggiunse: «C'è un altro piccolo fatto. Un vetro nella finestra della sala da pranzo è stato infranto... e ci sono soltanto tre negretti sulla tavola».

15

Tre persone sedevano in cucina, per la colazione. Fuori, splendeva il sole. Era una giornata magnifica. La tempesta era ormai lontana. E con il cambiamento del tempo, un cambiamento si era operato anche nell'umore dei prigionieri dell'isola. Avevano la sensazione di essersi appena risvegliati da un incubo. Il pericolo rimaneva, sì, ma era un pericolo da affrontare alla luce del giorno. Era sparita quella paralizzante atmosfera di terrore che li aveva avviliti come un lenzuolo, il giorno prima, mentre fischiava il vento.

Lombard disse: «Cercheremo di trasmettere con uno specchio dal punto più alto dell'isola. Qualche persona intelligente che passeggia sulla scogliera riconoscerà l'SOS, almeno spero. Di sera, potremo tentare con un falò. Soltanto che non c'è molta legna. A ogni modo, potrebbero sempre pensare che si tratti di un ballo, o di una festa».

Vera annuì. «Certo, qualcuno saprà leggere l'alfabeto Morse. E allora verranno a liberarci. Molto prima di sera.»

«Il tempo si è rasserenato, ma il mare non si è ancora calmato» osservò Lombard. «È molto agitato. Non sarà possibile avvicinarsi all'isola prima di domani.»

«Un'altra notte qui!» esclamò Vera.

Lombard si strinse nelle spalle. «Vale la pena di affrontare anche questo. Ventiquattr'ore basteranno, credo. Se resisteremo fino allora, tutto andrà per il meglio.»

Blore si schiarì la voce. «Intanto» disse «sarebbe bene scoprire subito una cosa. Che ne è stato di Armstrong?»

«Be', una prova l'abbiamo» rispose Lombard. «Sono rimasti solo tre negretti di porcellana sul tavolo. Sembra che anche Armstrong sia andato all'altro mondo.»

«Ma, allora, perché non avete trovato il suo corpo?» ribatté Vera.

«Osservazione esatta» disse Blore.

Lombard scosse il capo. «Questo è strano, sì, maledettamente strano.»

«Potrebbe essere stato gettato in mare» suggerì Blore.

Lombard intervenne vivacemente: «Ma da chi? Da noi? Da me? Lei l'ha visto uscire dalla porta di casa. È venuto subito a chiamarmi in camera mia. Siamo usciti insieme a cercarlo. Quando avrei avuto il tempo di ucciderlo e di trascinare il corpo in giro per l'isola?».

«Non lo so» disse Blore. «Ma so una cosa.»

«Che cosa?» domandò Lombard.

«La rivoltella. È sua, Lombard. Adesso l'ha lei. Niente mi dimostra che non sia stata in suo possesso per tutto il tempo.»

«Andiamo, Blore, ragioni. Siamo stati tutti perquisiti.»

«Sì, certo, ma lei avrebbe potuto nasconderla prima. Dopo, non ha fatto altro che rimetterla a posto.»

«Ma, testone che non è altro, le giuro che è stata rimessa in quel cassetto a mia insaputa. Ritrovarla lì, è stata la più grande sorpresa della mia vita.»

Blore esclamò: «E lei pretende che si creda a una cosa simile? Perché diavolo Armstrong, o chiunque altro, avrebbe dovuto rimetterla a posto?».

Lombard scrollò le spalle, desolato. «Non ne ho la minima idea. Era l'ultima cosa che mi aspettassi. Non ne vedo ancora lo scopo.»

Blore ne convenne. «No, nessuno scopo. Avrebbe potuto inventare una storia migliore.»

«E non sarebbe appunto questa una prova che sto dicendo la verità?»

«Io non la vedo così.»

«Naturalmente!»

«Senta, Lombard, se lei è un uomo onesto come sostiene...»

Philip mormorò: «Quando mai ho sostenuto di essere un uomo onesto? Che io mi ricordi, non l'ho mai affermato».

«Se adesso dice la verità, c'è una cosa sola da fare» continuò Blore, ostinato. «Finché ha lei quella rivoltella, la signorina Claythorne e io siamo nelle sue mani. L'unica cosa giusta da fare è riporre la rivoltella assieme alle altre cose che sono chiuse sotto chiave. Noi due continueremo a tenere le chiavi.»

Philip Lombard si accese una sigaretta. Tirò una boccata di fumo e replicò: «Non dica sciocchezze».

«Dunque, non accetta?»

«No, non accetto. Quella rivoltella è mia. Ne ho bisogno per difendermi, e me la tengo.»

«In tal caso, siamo costretti ad arrivare a un'unica conclusione» disse Blore.

«Che io sono U.N. Owen? Pensi quello che più le piace. Ma, se è così, perché non l'ho uccisa con la rivoltella ieri sera? Avrei potuto farlo almeno una ventina di volte.»

Blore scosse la testa. «Non lo so. Deve aver avuto qualche motivo per non farlo.»

Vera non aveva preso parte alla discussione. A questo punto si riscosse. «Vi state comportando da idioti» dichiarò.

Lombard la guardò. «Come sarebbe a dire?»

«Avete dimenticato la poesia» disse Vera. «Non vedete che la chiave è lì?»

E recitò con intenzione: «*Quattro poveri negretti / salpan verso l'alto mar: / uno un granchio se lo prende, / e tre soli ne restar...* Prendere un granchio... Questo è il punto, capite? Armstrong non è morto. Ha tolto la statua di porcellana per farci credere di esserlo. Dite pure quello che volete, ma secondo me Armstrong è ancora sull'isola. Sta cercando di farci prendere un granchio...»

«È probabile che lei abbia ragione» disse Lombard.

Blore aggiunse. «Sì, ma in questo caso dov'è? Abbiamo cercato dappertutto. Dentro e fuori.»

«Tutti avevano cercato la rivoltella, ma senza trovarla» rispose Vera sprezzante. «Eppure, è rimasta nascosta da qualche parte per tutto il tempo.»

«C'è una bella differenza, mia cara, tra un uomo e una rivoltella» mormorò Lombard.

«Non me ne importa. Sono sicura di avere ragione.»

«Ma sarebbe un po' troppo evidente, no?» intervenne Blore. «Sarebbe stato come dire che l'assassino era lui, parlare di un granchio nella filastrocca. Avrebbe potuto scriverla in modo un po' diverso.»

«Non capisce che è pazzo?» esclamò Vera. «Questo modo di uccidere attenendosi alle strofe della filastrocca è pura follia! Camuffare il giudice, ammazzare Rogers mentre spaccava la legna, avvelenare la signora Rogers perché "cadesse addormentata", trovare una vespa da mettere nella stanza quando è morta la signorina Brent! Come il gioco di un bambino mostruoso: tutto deve coincidere con la filastrocca.»

Blore disse: «Sì, ha ragione». Rifletté un momento. «A ogni modo non c'è un giardino zoologico, nell'isola. Lui sarà un po' imbarazzato a questo punto.»

«Ma non capisce?» gridò Vera. «Noi siamo lo zoo. Ieri sera, non eravamo quasi più esseri umani. Noi siamo lo zoo...»

Passarono il mattino sulla scogliera, facendo a turno segnali con lo specchio verso la terraferma. Ma parve che nessuno li raccogliesse. Non ci furono segnali di risposta.

La giornata era bella, con una leggerissima foschia. Ai piedi della scogliera, il mare si sollevava ancora in ondate gigantesche. Nessuna imbarcazione al largo.

Avevano fatto un'altra inutile ricerca per l'isola, ma senza trovare traccia del medico scomparso.

Vera guardò verso la casa. Disse, col respiro leggermente affannoso: «Ci si sente più sicuri all'aperto... Restiamo qui.»

«Non è una cattiva idea» approvò Lombard. «Qui siamo abbastanza sicuri, nessuno può raggiungerci senza essere visto a distanza.»

Vera ripeté: «Restiamo qui, allora.»

«Dovremmo pur passare la notte in qualche posto» obiettò Blore. «E non ci sarà altro da fare che tornare in casa.»

Vera rabbrivì. «Non sopporto quest'idea. Non posso passare un'altra notte in quella casa.»

Philip l'incoraggiò: «Sarà al sicuro, chiusa a chiave in camera sua.»

«Già, forse.» Vera allargò le braccia. «È bello sentire di nuovo il sole...» E pensò: "Com'è strano... Sono quasi felice. Eppure è inutile negare che il pericolo ci sovrasta... Ma ora, non so perché, sembra che nulla importi... così, alla luce del giorno... Mi sento piena di energia, sento che non posso morire...".

Blore guardò l'orologio. «Sono le due. Che ne direste di mangiare un boccone?»

Vera si oppose, ostinata. «Io non torno in quella casa. Resto qui, all'aperto.»

«Oh, andiamo, signorina Claythorne. Dovrà pur tenersi in forze, no?»

Vera fece una smorfia. «Se vedo ancora una scatola di lingua, mi sento male. Non voglio mangiare. A volte, si resta senza mangiare per giorni, quando si segue una dieta.»

Blore obiettò: «Ma io ho bisogno di mangiare regolarmente. E lei, signor Lombard?».

«Sa, anche a me non va di mangiare lingua in scatola. Rimango con la signorina Claythorne» gli rispose Philip.

«Non credo che il signor Lombard vorrà spararmi appena lei ci avrà voltato le spalle, se è di questo che ha paura» disse Vera.

«Se lo dice lei, per me va bene. Ma eravamo d'accordo di non separarci.»

«Lei è l'unico che voglia rientrare nella tana del leone. Desidera che l'accompagni?» gli chiese Philip.

«No, no» ribatté Blore. «Rimanga pure qui.»

Philip rise. «Dunque, ha paura di me? Se lo volessi, potrei sparare a tutti e due in questo momento.»

«Ma le cose non andrebbero più secondo il piano» disse Blore. «Bisogna uccidere uno alla volta e sempre in un determinato modo.»

«Be'» fece Philip «sembra che lei sia molto ben informato.»

«Certo, è un po' rischioso rientrare in casa da solo...» osservò Blore pensieroso.

Philip disse con ironica dolcezza: «E quindi... non potrei prestarle la rivoltella? La risposta è: no, non gliela presto! La cosa non è semplice come le farebbe comodo fosse.»

Blore scrollò le spalle e s'incamminò su per la ripida salita verso la casa.

Lombard disse, in un sussurro: «Ora del pasto allo zoo! Gli animali hanno abitudini molto regolari.»

«Ma non è davvero pericoloso quello che sta facendo Blore?» domandò Vera, inquieta.

«Nel senso che intende lei, no, non credo che lo sia. Armstrong non è armato. A ogni modo, Blore vale almeno il doppio di lui, quanto a forza fisica, e sta molto in guardia. Comunque, è molto improbabile che Armstrong si trovi in casa. Io *so* che non c'è.»

«Ma... quale altra soluzione ci sarebbe?»

«Ci sarebbe Blore» disse Philip, piano.

«Oh, lo pensa davvero?»

«Senta, ragazza mia, ha udito il resoconto di Blore. Se è la verità, deve ammettere che io non posso avere avuto niente a che fare con la sparizione di Armstrong. La sua versione dei fatti mi scagiona da ogni sospetto. Ma non scagiona lui. Abbiamo solo la sua parola per credere che ha udito dei passi e ha intravisto un uomo scendere le scale e uscire dalla porta d'ingresso. Potrebbe aver mentito ed essersi sbarazzato di Armstrong un paio d'ore prima.»

«E come?»

Lombard si strinse nelle spalle. «Questo non lo so. Ma, se lo chiede a me, noi abbiamo un solo pericolo da temere, e questo pericolo è Blore; cosa sappiamo di quell'uomo? Meno di niente! Afferma di essere un ex poliziotto, ma chi ci dice che sia vero? Può essere chiunque: un milionario pazzo, un evaso dalle prigioni di Broadmoor...

Una cosa è certa, comunque. Lui "potrebbe" aver commesso tutti i delitti, qui.»

Vera si era fatta pallida. Disse con voce leggermente rauca: «E se... se ci prende di sorpresa?».

Lombard toccò la rivoltella che aveva in tasca. «Farò in modo che non ci riesca.» Poi la guardò in modo strano. «Non è commovente la sua fiducia in me, Vera? È proprio sicura che non le sparerò?»

Vera replicò: «Bisogna pure aver fiducia in qualcuno... Ma credo che abbia torto circa Blore. Io penso ancora che l'assassino sia Armstrong». All'improvviso, gli domandò: «Non ha la sensazione, a volte, che ci sia *qualcuno*, qualcuno che ci spia e aspetta?».

«Sono i nervi che giocano questi brutti scherzi» rispose Lombard.

«Allora anche lei ha provato questa sensazione» riprese Vera con foga. Rabbrivì. Gli si avvicinò leggermente. «Mi dica, non crede...» S'interruppe e poi continuò: «Una volta ho letto un racconto di due giudici che andarono in una piccola città americana, mandati dalla Corte Suprema. Amministravano la giustizia. Assoluta giustizia. Perché... non venivano da questo mondo...».

Lombard inarcò le sopracciglia. «Inviati del cielo? No, non credo ci sia niente di soprannaturale. Questa faccenda è anche troppo umana.»

«Qualche volta non ne sono sicura...» mormorò Vera.

Lombard la guardò. «Questa è la coscienza...» Dopo un momento di silenzio riprese con calma: «Dunque, l'ha proprio fatto affogare quel bambino».

Vera si ribellò con veemenza. «No, no, non l'ho fatto! Lei non ha il diritto di dirlo!»

Lui ridacchiò. «Oh, sì, l'ha fatto, mia cara ragazza! Il perché non lo so. Non riesco neanche a immaginarlo. Probabilmente c'era di mezzo un uomo, vero?»

Un improvviso senso di estrema spossatezza pervase tutto il corpo di Vera. Rispose con voce atona: «Sì... c'era un uomo...».

«Grazie. È quanto volevo sapere.»

Vera si drizzò d'un tratto, esclamando: «Che cos'è questo? Un terremoto?».

«No, no» rispose Lombard. «Strano, però... una specie di tonfo che ha fatto vibrare il terreno, e mi è parso... Non ha sentito anche lei un grido? Io sì.»

Guardarono verso la casa. «È venuto da lì. Dobbiamo andare a vedere» disse Lombard.

«No, io non vengo.»

«Come vuole. Ci vado io.»

«E va bene... vengo con lei» cedette Vera, disperata.

Risalirono il pendio. La terrazza aveva un'aria tranquilla, sotto il sole. Esitarono un momento e poi, invece di entrare dalla porta principale, fecero un giro intorno alla casa.

Trovarono Blore sul lato orientale della terrazza. Era disteso a terra, con le braccia allargate e il capo fracassato da un blocco di marmo bianco.

Philip guardò in su. «Di chi è quella finestra?»

Vera rispose con un filo di voce: «È la mia. E questo è l'orologio che c'era sul mio caminetto... Lo ricordo. Era modellato a forma d'orso...». E ripeté, con voce spezzata: «A forma d'orso».

Philip afferrò la ragazza alle spalle. «Questo spiega tutto» disse. «Armstrong si nasconde in casa. Vado a scovarlo.»

Ma Vera si aggrappò a lui. «Non faccia pazzie!» gridò. «Ora, tocca "a noi"! Siamo noi i prossimi! Lui vuole che lo cerchiamo! Ci conta!»

Philip si fermò. «Ha ragione» osservò, pensoso.

Vera gridò di nuovo: «Adesso ammette che avevo ragione!».

Lui annuì. «Sì, ha vinto. È Armstrong, senza dubbio. Ma dove diavole si nasconde? Abbiamo rastrellato tutto, isola e casa.»

«Se non l'ha trovato ieri sera, non lo troverà certo adesso! Mi sembra ovvio» replicò Vera, angosciata.

«Sì, ma...»

«Dev'essersi preparato fin dall'inizio un nascondiglio. Naturale, era la cosa più ovvia da fare per lui. Una specie di stanzetta invisibile, come nei vecchi castelli.»

«Questa non è una casa antica, di quel genere.»

«Potrebbe sempre averne fatta costruire una.»

Lombard scosse la testa. «Abbiamo perquisito e misurato la casa da cima a fondo, quella prima mattina. Potrei giurare che non c'è un nascondiglio.»

«Eppure, dev'esserci un posto segreto.»

«Vorrei proprio andare a vedere...»

Vera lo interruppe, gridando: «Sì, lei vorrebbe... E lui lo sa! Lui è lì che l'aspetta!».

«Ma io ho questa» disse Lombard, tirando fuori di tasca la rivoltella.

«Lei ha detto anche che Blore poteva ritenersi al sicuro, che era un avversario imbattibile per Armstrong. Fisicamente lo era, e stava anche molto in guardia. Ma lei non si rende conto che Armstrong è pazzo! E un pazzo ha tutti i vantaggi dalla sua. È furbo e ingegnoso più di qualunque persona normale.»

Lombard infilò di nuovo in tasca la rivoltella. «D'accordo, allora» disse.

«Cosa farà quando verrà la notte?» domandò infine Lombard. Vera non rispose. Lui continuò, in tono di accusa: «Non ci ha pensato?».

«Che possiamo fare? Ho tanta paura» mormorò lei sconsolata.

«Il tempo è bello» disse Philip Lombard. «Ci sarà la luna. Troveremo un angolo riparato sulla scogliera. Potremo star seduti lì ad aspettare il mattino. Non dobbiamo dormire... Dobbiamo vegliare tutto il tempo. E se qualcuno ci si avvicina, sparo!» Fece una pausa. «Lei avrà freddo, forse, con quel vestito leggero...»

Vera ruppe in una risata rauca. «Freddo? Avrei più freddo se fossi morta!»

«Anche questo è vero...»

Vera si agitò, irrequieta. «Divento pazza se sto ancora seduta qui. Muoviamoci» disse.

«Va bene, muoviamoci.»

Misurarono lentamente, in su e in giù, la scogliera a picco sul mare. Il sole stava calando. La luce era morbida e dorata.

«Peccato che non possiamo fare un bagno» disse Vera, con una risatina nervosa.

Philip stava guardando il mare. Esclamò, brusco: «Cosa c'è là? Guardi, vicino a quel grosso scoglio. No, un po' più in là, verso destra».

Vera trasalì. «Sembrano dei vestiti...»

«Un bagnante?» Lombard rise. «Credo che siano alghe, invece.»

«Andiamo a vedere» disse Vera.

«Sono vestiti» ammise Lombard, mentre si avvicinavano. «Un mucchio di vestiti. Quella è una scarpa. Andiamo, caliamoci fin lì.»

Si calarono lungo gli scogli. Vera si fermò all'improvviso. «Non sono vestiti... È il corpo di un uomo...»

L'uomo era stato spinto fra due rocce, trascinato lì dalla marea. Con un ultimo sforzo Lombard e Vera lo raggiunsero. Si chinarono a guardare.

Un volto sfigurato e paonazzo, un mostruoso volto d'affogato...

Lombard mormorò: «È Armstrong».

Passarono secoli... Mondi interi ruotavano e ruotavano... Il tempo si era fermato... Restava immobile, passando attraverso migliaia di secoli...

No, era solo un minuto...

Due persone fissavano un uomo morto...

Lentamente, lentissimamente, Vera Claythorne e Philip Lombard sollevarono il capo e si guardarono negli occhi.

Lombard rise. «Allora è così, vero?»

«Non c'è nessuno sull'isola, assolutamente nessuno, oltre noi due.» La voce di lei non era che un sussurro.

«Precisamente. E così sappiamo a che punto siamo, no?»

Vera si chiese ad alta voce. «Ma come ha funzionato quel trucco dell'orso di marmo?»

Lui si strinse nelle spalle. «Un gioco di prestigio, mia cara, un ingegnosissimo gioco di prestigio...»

I loro occhi si incontrarono di nuovo. "Perché non ho mai osservato bene il suo viso? Un lupo, ecco cos'è, un viso da lupo... Quei denti orribili..."

Lombard disse, e la sua voce era un ringhio carico di minaccia. «Questa è la fine, lo capisce? Ora siamo arrivati alla verità. Ed è la fine...»

Vera replicò, calma: «Capisco...».

Fissò il mare. Così aveva guardato il mare il generale Macarthur. Quando? Solo ieri? O il giorno prima? Anche lui aveva detto: "Questa è la fine..."

Lo aveva detto con rassegnazione, quasi con sollievo. Ma quelle parole, il solo pensiero della fine, incitavano Vera alla ribellione... No, non sarebbe stata la fine.

Guardò il morto. «Povero dottor Armstrong...» mormorò.

Lombard fece una smorfia. «Che sarebbe questa? Pietà femminile?»

Vera replicò: «Perché no? Lei non ha nessuna pietà?».

«Non ho pietà per lei» ribatté Lombard. «Non s'illuda!»

Vera guardò di nuovo l'affogato. «Dobbiamo toglierlo di qui, portarlo in casa.»

«Per raggiungere le altre vittime, suppongo. Dev'essere tutto in ordine. Per quanto riguarda me, può restare dov'è.»

«A ogni modo, tiriamolo fuori dall'acqua.»

Lombard rise. «Come vuole.»

Si chinò, affaticandosi a tirare sulla roccia il corpo inanimato. Vera si chinò accanto a lui, per aiutarlo. Spinse e tirò anche lei con tutte le sue forze.

Lombard ansimò: «Non è un lavoro facile come sembrava».

Ma riuscirono a tirare il corpo oltre la linea dell'alta marea. Mentre si raddrizzava, Lombard domandò, ironico: «Soddisfatta?». «Sì, soddisfatta.»

Il tono di lei lo allarmò. Si girò di scatto. Mentre s'infilava la mano in tasca, sapeva già che l'avrebbe trovata vuota. Vera si era allontanata di un paio di metri e lo affrontava con la rivoltella in pugno.

«Questo, dunque» disse Lombard «era il motivo della sua sollecitudine! Voleva farmi il classico borseggio.»

Vera annuì. Puntava l'arma, sicura e senza tremare. La morte era assai vicina a Philip Lombard. Mai gli era stata più vicina.

Però lui non si considerava ancora battuto. «Mi dia quella rivoltella», disse, aggressivo.

Vera rise.

«Su, me la dia» ripeté lui.

Il suo cervello lavorava rapido, febbrile. Come reagire? Parlarle, darle un senso di sicurezza, o

affrontarla con un balzo veloce. In tutta la sua vita, Lombard aveva sempre scelto la via più rischiosa. Così avrebbe fatto ora.

Le parlò lentamente, con tono persuasivo. «Mia cara ragazza, stia a sentire...» E spiccò il salto. Rapido come una pantera, come un animale da preda...

Automaticamente, Vera premette il grilletto. Il corpo di Lombard parve gravitare un attimo a mezz'aria, poi si rovesciò pesantemente al suolo.

Vera si fece avanti, cauta, la rivoltella sempre puntata. Ma non erano necessarie precauzioni. Philip Lombard era morto, colpito al cuore...

Un profondo sollievo la pervase: un immenso dolce sollievo. Era finita, finita... Non più paura, non più tensione di nervi... Era sola sull'isola... Sola con nove morti... Ma che importava? Lei era viva. Stava lì seduta, finalmente felice, in pace... Senza più paura...

Il sole tramontava, quando Vera si mosse. Era rimasta immobile fino ad allora soltanto per una reazione istintiva. Non c'era posto in lei se non per quel senso di sicurezza.

Ora sentiva d'avere fame e sonno. Specialmente sonno. Voleva gettarsi sul letto e dormire, dormire, dormire... Domani, forse, sarebbero venuti a salvarla; ma non le importava di rimanere lì. Non adesso che era sola. Oh, pace benedetta...

Si alzò in piedi e lanciò un'occhiata alla casa. Non aveva più niente da temere, lì. Non più terrori in agguato. Era soltanto una normale casa costruita nel più moderno stile architettonico. Eppure, poco prima, quel giorno stesso, non aveva potuto guardarla senza fremere...

Paura: che strana cosa la paura... Be', ormai era finita. Aveva vinto, aveva trionfato sul più mortale dei pericoli. Con la sua prontezza di spirito e la sua destrezza aveva cambiato le carte in tavola a colui che voleva distruggerla.

S'incamminò verso la casa. Il sole tramontava e il cielo, a occidente, era striato di rosso e di arancione. Era molto bello e pieno di pace. "Potrebbe essere un sogno..." pensò. Era stanca, terribilmente stanca. Aveva tutto il corpo indolenzito e le palpebre pesanti. Non aveva più nulla da temere. Doveva solo dormire, adesso. Dormire... Dormire tranquilla perché era sola sull'isola. Un povero negretto rimasto solo. Sorrise.

Entrò dalla porta principale. Anche la casa sembrava stranamente piena di pace. Vera pensò: "In altre circostanze non mi piacerebbe dormire dove c'è un morto in ogni camera da letto".

Doveva andare in cucina a mangiare qualcosa? Esitò un momento, poi decise di no. Era davvero troppo stanca... Si fermò sulla porta della sala da pranzo. C'erano ancora tre negretti di porcellana in mezzo alla tavola.

Vera rise. «Voi siete un anacronismo, miei cari.» Prese due statuine e le gettò dalla finestra aperta. Le udì frantumarsi sul terreno. Prese la terza e la tenne in mano. «Tu puoi venire con me» disse. «Abbiamo vinto, tesoro! Abbiamo vinto!»

Nel vestibolo, c'era già la penombra del crepuscolo. Vera, con la statuina in mano, cominciò a salire le scale. Lentamente, perché a un tratto le gambe le si erano fatte pesanti. *Solo, il povero negretto...* com'era l'ultimo verso? Oh, sì! "Si sposò e poi non rimase nessuno".

Sposare... Strano, ma improvvisamente ebbe ancora la sensazione che Hugo l'aspettasse, di sopra. Una sensazione molto forte. Sì, Hugo l'aspettava di sopra. "Non fare la sciocca" si disse. "Sei così stanca che immagini le cose più assurde."

Saliva lentamente le scale. Quando fu in cima, qualcosa le sfuggì di mano, facendo appena rumore sul tappeto. Non si accorse che aveva lasciato cadere la rivoltella. Era solo conscia di tenere in mano la statuinadi porcellana. Com'era silenziosa la casa! Eppure, non sembrava una casa vuota...

Di sopra, Hugo l'aspettava...

"Solo, il povero negretto..." Ma com'era l'ultimo verso? Qualcosa su lui che si sposava, o qualcos'altro?... Era giunta alla porta della sua camera. Hugo l'aspettava lì dentro: ne era sicurissima.

Aprì la porta... Le si mozzò il respiro... Che cosa pendeva dal gancio del soffitto? Una corda col cappio pronto e, sotto, c'era una sedia che poteva essere respinta con un calcio... Era questo che Hugo voleva... Del resto, diceva proprio così l'ultimo verso della filastrocca: *A un pino s'impiccò e nessuno ne restò...*

La statuina di porcellana le cadde di mano. Ruzzolò e s'infranse contro la grata del caminetto. Come un automa, Vera avanzò. Questa era la fine: qui, dove la fredda mano bagnata (la mano di Cyril, naturalmente) le aveva toccato la gola...

"Puoi nuotare fino allo scoglio, Cyril..." Era dunque questo, l'assassinio. Com'era facile commetterlo. Ma, dopo, c'era il ricordo implacabile...

Vera salì sulla sedia, con gli occhi fissi nel vuoto. Si mise il cappio al collo. Hugo era lì, a vedere che lei facesse quello che doveva fare. E Vera respinse la sedia con un calcio...

Epilogo

Sir Thomas Legge, vicecapo di Scotland Yard, disse irritato: «Ma tutta questa storia è incredibile!».

«Lo so, signore» convenne rispettosamente l'ispettore Maine. «Dieci morti su un'isola e non un'anima viva. Non c'è senso, non c'è nesso!» continuò Sir Thomas.

L'ispettore Maine obiettò, ostinato: «Eppure è successo».

«Dannazione, Maine, ma qualcuno deve aver ucciso quella gente!»

«Qui sta il problema infatti.»

«Non c'è niente, nel referto medico, che ci possa illuminare?»

«No, signore. Wargrave e Lombard sono stati uccisi con un colpo d'arma da fuoco, il primo alla testa, il secondo al cuore. La signorina Brent e Marston sono stati avvelenati col cianuro. La signora Rogers è morta per una dose eccessiva di cloralio. Rogers ha avuto il cranio spaccato. Blore la testa sfracellata. Armstrong è morto affogato. Il cranio di Macarthur è stato fratturato da un colpo alla nuca e Vera Claythorne è stata impiccata.»

Sir Thomas fece una smorfia. «Brutto affare, brutto affare.» Indugiò un minuto a riflettere. Poi soggiunse, con lo stesso tono irritato: «Intende dirmi che non ha ricavato alcun indizio dalla gente di Sticklehaven? Accidenti, ma li devono pur sapere qualcosa».

L'ispettore Maine si strinse nelle spalle. «Sono semplici, onesti pescatori. Sanno che l'isola è stata comprata da un certo Owen, e questo è tutto.»

«Chi approvvigionava l'isola e dava le necessarie disposizioni?»

«Un tale di nome Morris, Isaac Morris.»

«E che ne dice lui?»

«Non può dirne niente, signore, perché è morto.»

Sir Thomas si accigliò. «Non si sa niente di questo Morris?»

«Oh, sì, qualcosa sappiamo. Non era un gentiluomo, il signor Morris. Fu implicato in una truffa in Borsa, tre anni fa: ne siamo sicuri, anche se non possiamo provarlo. Ed era immischiato in un traffico di stupefacenti. Ma neanche di questo abbiamo prove. Era un uomo cautissimo, Morris.»

«Stava anche dietro questa faccenda dell'isola?»

«Sì. L'ha comprata, sebbene avesse dichiarato di acquistarla per conto di un terzo, sconosciuto.»

«Ma, verificando le operazioni finanziarie, non si può scoprire nulla?»

L'ispettore Maine sorrise. «Non me lo chiederebbe, se avesse conosciuto Morris! Sapeva manipolare le cifre in modo che il migliore dei ragionieri non riuscisse a tirarne fuori né capo né coda! Ne abbiamo visto qualcosa in quell'affare in Borsa. No, ha coperto ogni traccia del suo mandante.»

L'altro sospirò. L'ispettore Maine riprese: «È stato Morris a dare tutte le istruzioni necessarie a Sticklehaven. Ha dichiarato di agire per conto del "signor Owen". Ed è stato lui a spiegare alla gente del villaggio che, sull'isola, si doveva fare un certo esperimento - non so quale scommessa su come vivere in un'isola deserta per una settimana - e a ordinare di non far caso a qualsiasi segnale di SOS avessero ricevuto dall'isola».

Sir Thomas Legge si agitò, a disagio. «E lei vuoi farmi credere che quella gente non ha fiutato qualcosa di sospetto? Nemmeno allora?»

Maine si strinse di nuovo nelle spalle. «Lei dimentica che prima Nigger Island era appartenuta al giovane Elmer Robson, l'americano. Ha organizzato sull'isola i ricevimenti più fantastici. Non c'è dubbio che quelli del luogo abbiano guardato l'isola con gli occhi sbarrati. Ma, poi, ci si sono abituati e hanno cominciato a pensare che qualunque cosa avesse a che fare con Nigger Island dovesse essere incredibile. È naturale, signore, a pensarci bene.»

Sir Thomas l'ammise, suo malgrado.

«Fred Narracott, il barcaiolo che ha accompagnato gli invitati sull'isola, ha detto una cosa rilevante. Cioè, ha detto di essere rimasto sorpreso nel vedere che tipi erano quelle persone. "Niente a che vedere con i ricevimenti del signor Robson." Credo che appunto il fatto di averli giudicati tutti così tranquilli e normali l'abbia spinto a disobbedire agli ordini di Morris e a recarsi in battello all'isola, dopo aver avuto notizia del segnale di SOS.»

«Quando si sono decisi ad andare sull'isola?»

«I segnali sono stati captati da un gruppo di giovani esploratori la mattina dell'11. Ma non era possibile recarsi là, quel giorno. Ci sono andati il pomeriggio del 12, appena hanno potuto mettere un'imbarcazione in mare. Affermano senza incertezze che nessuno può aver lasciato l'isola prima del loro arrivo; perdurava il mare grosso, dopo la tempesta.»

«Qualcuno non avrebbe potuto nuotare dall'isola fino alla spiaggia?»

«No. È a un miglio dalla costa, il mare era agitatissimo e i cavalloni giganteschi vicino alla riva. E molte persone, i giovani esploratori e quelli del villaggio, sono rimasti sempre a guardare verso l'isola e a sorvegliare.»

Sir Thomas sospirò. «E quel disco sul grammofono trovato nella casa? Non ha scoperto qualche indizio?»

L'ispettore Maine rispose: «Mi sono informato a proposito del disco. È stato fornito da una ditta che lavora principalmente per i teatri e per il cinematografo. Il disco è stato spedito a U.N. Owen, tramite Isaac Morris, e si riteneva che fosse stato richiesto da una filodrammatica per una commedia non ancora messa in scena. Il testo dattiloscritto è stato rispedito insieme al disco».

«E quanto al contenuto di quel disco?»

«Vengo al punto, signore.» L'ispettore Maine si schiarì la voce. «Ho indagato su quelle accuse il più profondamente possibile. Cominciamo dai Rogers che sono arrivati per primi sull'isola. Erano stati al servizio di una certa signorina Brady, morta improvvisamente. No ho potuto sapere niente di definitivo dal medico che la curava. Dice che quei domestici non l'hanno certo avvelenata, ma secondo lui in quell'occasione c'è stato qualcosa di poco chiaro e la paziente è morta per trascuratezza da parte dei coniugi. Aggiunge che è impossibile provarlo.»

«Poi, c'era il giudice Wargrave. Il giudice che condannò Seton. A proposito, Seton era colpevole. Sono emerse delle prove, dopo l'impiccagione, che non lasciano più ombra di dubbio. Ma ci furono molte chiacchiere allora: nove persone su dieci credevano che Seton fosse innocente e che per il giudice non si trattasse che di una vendetta.

«La signorina Claythorne era governante in una famiglia dove ci fu una morte per annegamento. Comunque, sembra che la signorina non ne fosse responsabile. Anzi, si comportò coraggiosamente: nuotò in soccorso di un ragazzino, ma fu trascinata al largo dalla corrente e salvata appena in tempo.»

«Continui.»

Maine respirò profondamente come per riprendere fiato. «Ora passiamo al dottor Armstrong. Professionista molto noto. Aveva lo studio in Harley Street. Persona assolutamente onesta e medico di valore. Non siamo riusciti a scoprire nessun indizio di operazioni illecite. È vero che ci fu il caso di una certa signora Clees, operata da lui nel 1925, a Leithmore, quando era chirurgo in quell'ospedale. Operata di peritonite, morì sul tavolo operatorio. Può darsi che il dottore non si sia dimostrato troppo abile in quell'operazione: dopotutto non aveva molta esperienza, ma la scarsa abilità non costituisce un crimine. Non ci fu certo nessun movente.

«Poi, c'è la signorina Brent. Una ragazza che era al suo servizio, Beatrice Taylor, rimase incinta, fu cacciata dalla padrona e si gettò nel fiume. Non è una cosa bella, ma non si tratta di un delitto.»

«Sembra» osservò Sir Thomas «che proprio questo sia il punto. U.N. Owen si è occupato di casi che la legge non poteva risolvere».

Maine continuò con il suo elenco. «Il giovane Marston era un automobilista piuttosto sfrenato, gli era stata tolta una volta la patente e, secondo me, avrebbero dovuto togliergliela definitivamente. Ma più di tanto non c'è da dire di lui. John e Lucy Combes sono due bambini che Marston investì e uccise vicino a Cambridge. Alcuni amici testimoniarono in suo favore e lui se la cavò con una pena pecuniaria. Non ho potuto scoprire niente di ben definito a carico del generale Macarthur. Era un ottimo ufficiale, ha fatto la guerra... Arthur Richmond era un suo subalterno, in Francia, e fu ucciso in combattimento. Nessun attrito fra lui e il generale. Anzi, erano amici intimi. Furono commessi errori, a quell'epoca: uomini sacrificati inutilmente dai loro ufficiali. Forse, quello di Macarthur fu un errore del genere.»

«È possibile» commentò Sir Thomas.

«Ora, Philip Lombard. Lombard era rimasto coinvolto in qualche faccenda poco chiara, all'estero. Aveva rasentato l'illegalità un paio di volte, si era fatto una reputazione di uomo audace e senza scrupoli. Uno di quei tipi che sarebbero anche capaci di commettere delitti, in luoghi lontani, fuori mano. E così, arriviamo a Blore.» Maine esitò. «Quello era uno dei nostri.»

«Blore» ribatté risolutamente Sir Thomas «era un tipo losco.»

«Davvero, signore?»

«L'ho sempre pensato. Ma era abbastanza furbo per salvare le apparenze. Secondo me, nel caso Landor rese una sporca falsa testimonianza. Quella faccenda non mi convinceva allora. Ma non riuscii a trovare alcuna prova. Incaricai del caso Harris, e anche lui non riuscì a scoprire niente, ma sono convinto che c'era parecchio da scoprire. Blore era davvero un pessimo soggetto.»

Ci fu una pausa, poi Sir Thomas chiese: «E Isaac Morris è morto? Quando?».

«Lo sapevo che sarebbe arrivato a questo punto. Isaac Morris è morto la notte dell'8 agosto. Ha preso una dose troppo forte di sonnifero. Ma non hanno trovato niente per stabilire se si è trattato di disgrazia o di suicidio.»

«Vuole sapere quello che penso, Maine?»

«Forse lo indovino, signore.»

«La morte di Morris è stata troppo tempestiva.»

L'ispettore Maine annuì. «Pensavo che l'avrebbe detto.»

Sir Thomas batté un pugno sul tavolo. «Tutta la faccenda è incredibile. Dieci persone uccise su un'isola, e noi non sappiamo chi è stato, né perché, né come.»

Maine tossì. «Bene, non è proprio così. Sappiamo "perché". Dev'essere stato un pazzo con la mania della giustizia. Evidentemente cercava persone che, secondo lui, erano riuscite a farla in barba alla legge. Ne ha scelte dieci... Che fossero colpevoli o no, poco importa ormai...»

L'altro lo interruppe vivacemente. «Poco importa? Mi sembra invece che...» Tacque. L'ispettore Maine attese in atteggiamento rispettoso. Con un sospiro, Legge scosse la testa. «Continui» disse. «Per un momento, mi è sembrato di aver scoperto il bandolo della matassa. Ma quella sensazione è passata. Continui, la prego.»

Maine riprese: «C'erano dieci persone da giustiziare, diciamo. Sono state giustiziate. U.N. Owen ha portato a termine il suo compito. Poi, in qualche modo, è scomparso dall'isola.»

«Una scomparsa da prestigiatore di prim'ordine. Ma, caro Maine, una spiegazione ci deve pur essere, non le pare?»

«Lei pensa che se l'uomo non fosse stato sull'isola, non avrebbe potuto lasciarla. E secondo gli appunti lasciati dalle vittime, non c'è mai stato. L'unica spiegazione possibile è che fosse uno dei dieci.»

Sir Thomas annuì.

«Abbiamo pensato a questo» proseguì Maine. «Abbiamo indagato. Ora, per cominciare, non siamo completamente all'oscuro di quanto è avvenuto a Nigger Island. Vera Claythorne ha tenuto un diario, e così pure Emily Brent. Il vecchio Wargrave ha buttato giù qualche appunto: aridi appunti di stile legale, ma chiarissimi. E anche Blore ha preso appunti. Tutti questi resoconti collimano. Le morti sono avvenute in quest'ordine: Marston, la signora Rogers, Macarthur, Rogers, la signorina Brent, Wargrave. Dopo la morte di quest'ultimo, Vera Claythorne dichiara nel suo diario che Armstrong è uscito di casa durante la notte e che Blore e Lombard l'hanno inseguito. Blore ha una nota in più nel suo taccuino. Tre parole sole: "Armstrong è scomparso".

«Ora, mi era parso che, tutto considerato, si potesse trovare qui una soluzione perfetta. Armstrong è annegato. Ammesso che fosse pazzo, che cosa gli avrebbe impedito di uccidere tutti gli altri e poi di suicidarsi, gettandosi giù dalla scogliera, o forse di morire mentre tentava di raggiungere a nuoto la terraferma?»

«Sarebbe stata un'ottima soluzione, ma non va. No, non va. Prima di tutto, c'è la testimonianza del medico legale; si è recato sull'isola il mattino del 13 agosto. Però, non ci è stato di molto aiuto. Ci ha solo assicurato che quelle persone erano morte da almeno trentasei ore e forse più. Solo le sue dichiarazioni su Armstrong sono state precise. Ha detto che dev'essere rimasto in acqua dalle otto alle dieci ore, prima che il corpo fosse trascinato a riva; ne risulta che Armstrong dev'essere caduto in mare in un momento qualsiasi durante la notte dal 10 all'11. Le spiego subito perché. Abbiamo trovato il punto dove il corpo è stato trascinato a riva: si era come incastrato fra due rocce e c'erano pezzetti di stoffa e di capelli e così via. Deve essere stato spinto lì dall'alta marea il giorno 11 verso le undici di mattina. Dopo, la tempesta si è calmata e i segni lasciati sulla scogliera dalle alte maree successive sono considerevolmente più bassi.

«Lei potrebbe dire, immagino, che Armstrong è riuscito a sbarazzarsi degli altri tre "prima" di buttarsi in mare, quella notte. Ma c'è un altro fatto e non si può ignorarlo. Il corpo di Armstrong è stato trascinato al disopra della demarcazione dell'alta marea. Noi l'abbiamo trovato molto al disopra della portata di qualunque marea. Ed è stato adagiato sul terreno, ben diritto. Questo, come

vede, è un punto di grande importanza. Qualcuno era ancora vivo sull'isola dopo la morte di Armstrong.»

Fece una pausa e quindi riprese: «E a che punto siamo, esattamente? La situazione è questa: il mattino dell'11, Armstrong era "scomparso"... annegato. Rimangono quindi tre persone: Lombard, Blore e Vera Claythorne. Lombard è stato ucciso con un colpo d'arma da fuoco. Il suo corpo era in riva al mare, vicino a quello di Armstrong. Vera Claythorne è stata trovata impiccata in camera da letto. Il corpo di Blore era sulla terrazza. Aveva la testa sfracellata da un pesante orologio di marmo che doveva essergli caduto addosso dalla finestra».

«La finestra di chi?»

«Della stanza di Vera Claythorne. Ora, consideriamo ciascuno di questi casi separatamente. Prima di tutto, Philip Lombard. Ammettiamo che lui abbia fatto cadere il blocco di marmo su Blore, che abbia stordito Vera Claythorne con qualche droga e l'abbia impiccata e che, infine, sceso sulla riva, si sia sparato. Ma, allora, chi gli ha preso la rivoltella? Perché quella rivoltella è stata trovata in casa, appena oltre la soglia della camera di Wargrave.»

«Impronte?»

«Sì, signore, quelle di Vera Claythorne.»

«Ma allora, allora...»

«Capisco che cosa vuol dire. Vera Claythorne ha sparato a Lombard, si è riportata la rivoltella in casa, ha fatto cadere il blocco di marmo sulla testa di Blore e poi... si è impiccata. E tutto filerebbe se non fosse per un particolare. C'è una sedia, nella sua camera, e sul sedile ci sono tracce di alghe: le stesse che abbiamo trovato sulle suole delle scarpe di lei. Sembra che sia salita sulla sedia, si sia messa il cappio al collo e poi abbia respinto la sedia con un calcio.

«Ma quella sedia non è stata trovata rovesciata. Come tutte le altre nella camera, era accostata alla parete. E questo è stato fatto da qualcuno dopo la morte di Vera Claythorne.

«Rimane Blore, e se adesso lei mi dice che, dopo aver sparato a Lombard e aver indotto Vera Claythorne a impiccarsi, si è fatto cadere addosso quel blocco di marmo, tirando una cordicella o qualcosa di simile, be', le rispondo: non posso crederlo. Non ci si uccide a quel modo, e per di più Blore non era tipo da farlo. Noi lo conoscevamo e non era davvero fanatico della giustizia.»

«Sono pienamente d'accordo» annuì Sir Thomas.

«Dunque, ci dev'essere stato qualcun altro sull'isola. Qualcuno che si è eclissato a impresa finita. Ma dov'è rimasta questa persona per tutto il tempo, e poi dove è andata? La gente di Sticklehaven è assolutamente sicura che nessuno può aver lasciato l'isola prima che arrivasse là l'imbarcazione di soccorso. Ma in questo caso...» L'ispettore si interruppe.

Sir Thomas disse: «In questo caso...».

Maine sospirò, scuotendo la testa. «In questo caso... chi li ha uccisi?»

DOCUMENTO MANOSCRITTO MANDATO A SCOTLAND YARD DAL CAPITANO DEL PESCHERECCIO "EMMAJANE"

Fin dalla prima giovinezza mi sono reso conto che la mia natura era un insieme di contraddizioni. Innanzitutto, ho un'irriducibile immaginazione romantica. Le storie delle bottiglie gettate in mare con qualche importante documento, per esempio, non mancavano mai di emozionarmi quando le leggevo nei libri di avventure, da bambino. Mi emozionano ancora e per questo ho deciso di scrivere la mia confessione, di metterla in una bottiglia, di sigillarla e poi affidarla alle onde. C'è una probabilità su cento che la mia confessione possa essere trovata, suppongo: e allora (o forse mi illudo?) il mistero

di una catena di delitti sarà risolto.

Sono nato con altri tratti caratteristici, oltre alla fantasia romantica. Provo sempre un piacere sadico nel vedere o nel causare la morte. Ricordo alcuni esperimenti fatti con le vespe, con vari insetti nocivi dei giardini... Fin dall'infanzia, ho provato la voluttà di uccidere. Al tempo stesso, era vivo in me un elemento contrastante: un forte senso della giustizia. Mi ha sempre fatto orrore l'idea che una creatura innocente dovesse soffrire o morire per un mio atto. Ho sempre auspicato il trionfo della giustizia.

Si può quindi comprendere come, data questa formazione mentale, io abbia scelto la professione legale che soddisfaceva quasi tutti i miei istinti.

Il delitto e il suo castigo mi hanno sempre affascinato. Mi piace leggere romanzi polizieschi di ogni genere e mi sono divertito a escogitare i sistemi più ingegnosi per commettere un assassinio.

Quando arrivai a presiedere in tribunale, l'altro mio segreto istinto fu incoraggiato a svilupparsi. Vedere un criminale seduto sul banco degli imputati, che soffriva le torture più infernali nel sentire avvicinarsi lentamente la condanna, era per me un piacere ineffabile. Badate bene, non mi faceva piacere vedere su quello stesso banco un innocente. In almeno due occasioni, quando ero convinto dell'innocenza dell'imputato, ho fatto in modo che anche la giuria se ne convincesse. Comunque, grazie all'equità e all'efficienza della nostra polizia, gli imputati di assassinio che mi è capitato di giudicare erano quasi tutti colpevoli. Tengo a dire, a questo punto, che lo era anche Edward Seton.

I suoi modi e il suo aspetto erano ingannevoli, tanto che fece una buona impressione ai giurati. Tuttavia, non solo le prove erano a suo carico, prove inconfutabili anche se non schiaccianti, ma la mia conoscenza dei criminali mi dava la certezza che quell'uomo aveva veramente commesso il delitto di cui era accusato: il brutale assassinio di una povera vecchia che aveva avuto fiducia in lui.

Godo fama di giudice spietato, da forza, ma non la merito. Sono sempre stato equo e scrupoloso nella ricapitolazione di un caso. Tutto quello che ho fatto è stato proteggere la giuria contro gli effetti di commoventi appelli lanciati da commoventi avvocati. Ho sempre attirato l'attenzione della giuria sulle prove e le testimonianze concrete.

Da alcuni anni, ero conscio di un cambiamento in me, di una diminuzione dell'autocontrollo: provavo il desiderio di agire, invece di giudicare. Ho sentito l'impulso - l'ammetto francamente - di commettere io stesso un delitto. Vi ho riconosciuto il desiderio e l'ansia di esprimersi dell'artista. Io ero, o potevo essere, un artista del delitto! La mia immaginazione, severamente frenata dalle esigenze professionali, aveva acquistato segretamente una forza estrema. Dovevo, dovevo, *dovevo* commettere un assassinio! E non un assassinio normale. Doveva essere un crimine fantastico, qualcosa di straordinario, fuori del comune! Sotto questo aspetto, ho ancora una fantasia da adolescente. Volevo qualcosa di teatrale, di impossibile! Volevo uccidere... Sì, volevo uccidere... Ma, per quanto a qualcuno possa sembrare incongruo, ero represso e ostacolato dal mio innato senso della giustizia. L'innocente non doveva soffrire.

E allora, d'improvviso, mi venne l'idea, suscitata da una casuale osservazione. Stavo parlando con un medico e lui mi disse che spesso si commettono delitti che la legge non ha il potere di punire. E mi portò a esempio un caso: quello di una vecchia signora, una paziente, morta di recente. Lui era convinto che la morte fosse stata causata dalla mancata somministrazione di un farmaco da parte di una coppia di coniugi che erano al servizio della signora e che dalla sua morte avrebbero ricavato un sostanziale beneficio. Casi del genere sono impossibili a provarsi, ma il medico era convinto di quello che pensava. Aggiunse che si verificano spesso casi simili: delitti contro i quali la legge non può agire.

Questo fu il principio di tutto. A un tratto, vidi chiara la via da seguire. E decisi di commettere non

un solo delitto, ma un crimine su larga scala.

Mi ritornò in mente una poesia della mia infanzia: la filastrocca dei dieci poveri negretti. Fin da bambino mi aveva affascinato, con quella sua inesorabile sottrazione, quel senso di inevitabile. Cominciai segretamente a collezionare le mie vittime. Non voglio ora spiegare in tutti i particolari come procedetti nel mio lavoro. Mi servivo di una certa tattica a base di conversazioni con quasi tutti quelli che incontravo, e i risultati che ne ricavai furono sorprendenti. Durante la degenza in una clinica, in seguito a una operazione, raccolsi il caso del dottor Armstrong: un'infermiera che mi curava, una donna decisamente astemia e ansiosa di provarmi le catastrofiche conseguenze del bere, mi raccontò un fatto avvenuto anni prima, in un ospedale. Un dottore, sotto l'effetto dell'alcol, aveva provocato la morte di una paziente che stava operando. Una domanda apparentemente indifferente su dove l'infermiera avesse compiuto il suo tirocinio mi procurò gli elementi necessari. Rintracciai senza difficoltà il dottore e la paziente menzionati.

Una conversazione tra vecchi militari pettegoli, al mio club, mi mise sulle tracce del generale Macarthur. Un uomo recentemente tornato dall'Amazzonia mi fece il resoconto delle attività di un certo Philip Lombard. Un'indignata signora, a Maiorca, mi raccontò la storia della puritana Emily Brent e della sua sventurata domestica. Anthony Marston lo scelsi in un gruppo di persone che si erano macchiate di colpe simili. Il suo cinismo e la sua assoluta mancanza del senso di responsabilità lo rendevano, a parer mio, un tipo pericoloso per la comunità e indegno di vivere. Quanto all'ex ispettore Blore, è stato naturale trovarlo: alcuni miei colleghi discutevano animatamente del caso Landor. E quel caso lo considerai con eccezionale severità. I poliziotti, in quanto al servizio della legge, devono essere dotati di un altissimo grado d'integrità, perché la professione che esercitano dà necessariamente credito alle loro parole.

Alla fine, ci fu il caso di Vera Claythorne. Una sera, durante una traversata dell'Atlantico, nella sala fumatori della nave eravamo rimasti soltanto io e un bel giovane infelice che si chiamava Hugo Hamilton. Per lenire la sua infelicità, aveva bevuto una considerevole quantità di alcol e questo lo aveva reso incline alla malinconia, alle confidenze. Il risultato fu sorprendente. Ricordo ancora le sue parole.

«Ha ragione» mi disse. «Il delitto non è quello che pensa la maggior parte della gente: somministrare una pillola di arsenico, spingere qualcuno in un burrone, e così via». Si chinò verso di me, accostando il viso al mio. «Ho conosciuto un'assassina, l'ho conosciuta, le dico. La cosa più terribile è che ne ero innamorato perdutamente. Che Dio mi aiuti, a volte sento di esserlo ancora. È un inferno, le dico, un inferno... Vede, lei l'ha fatto più o meno per me... Non che io lo potessi sospettare neanche lontanamente. Le donne sono demoni, veri demoni... nessuno avrebbe mai pensato che una ragazza così... una ragazza graziosa, allegra, onesta... nessuno avrebbe mai pensato che potesse fare una cosa simile. Che fosse capace di trascinare un povero bambino al largo, lasciandolo affogare...»

Gli chiesi: «Ne è proprio sicuro?».

Quando mi rispose, sembrò d'un tratto lucido. «Ne sono sicuro. Nessun altro l'ha mai sospettato. Ma io l'ho compreso appena l'ho guardata, quando sono tornato, dopo... E lei ha capito che io sapevo... Quello di cui non si rendeva conto era che io amavo quel bambino...»

Non disse altro, ma mi fu facile risalire alle origini della storia e ricostruirla.

Avevo bisogno di una decima vittima. La trovai in un uomo di nome Morris. Un individuo losco. Tra l'altro era uno spacciatore di stupefacenti e aveva indotto la figlia di certi miei amici a drogarsi. La povera ragazza si uccise a ventun anni.

Durante tutta questa ricerca, il piano si era a poco a poco delineato nella mia mente. Era ormai

completo e la spinta finale mi fu data da un colloquio che ebbi con un medico di Harley Street. Ho già accennato al fatto di aver dovuto subire un'operazione. Il medico mi disse che un'altra operazione sarebbe stata inutile. Me lo disse con il dovuto tatto, ma io sono abituato a riconoscere la verità implicita in una dichiarazione.

Non informai il dottore della decisione che avevo preso: la mia non sarebbe stata una morte lenta e protratta secondo il corso della natura. No, sarebbe avvenuta in un fulgore di eccitamento. Avrei "vissuto" prima di morire.

E veniamo ora al meccanismo dei delitti di Nigger Island. Acquistare l'isola, usando come intermediario Morris per coprire le mie tracce, fu facile. L'uomo era un esperto in queste cose. Esaminando tutte le informazioni che avevo raccolto sulle vittime designate, mi riuscì di offrire a ciascuna l'esca più adatta. Neppure uno dei miei piani fallì. Tutti gli ospiti arrivarono a Nigger Island l'8 agosto. La piccola compagnia comprendeva me stesso.

Morris era già spacciato. Soffriva di gastrite. Prima di lasciare Londra gli diedi una capsula da prendere al momento di coricarsi e gli assicurai che quella medicina aveva compiuto meraviglie sui miei succhi gastrici. L'accettò senza esitare. Non temevo che lasciasse documenti o appunti compromettenti. Non era il tipo.

L'ordine in cui dovevano seguirsi le morti sull'isola era stato studiato da me con cura e attenzione speciali. Avevo considerato che, fra i miei ospiti, esistevano vari gradi di colpevolezza. Quelli rei della colpa più leggera dovevano essere eliminati per primi, senza conoscere la prolungata tensione e la paura che i colpevoli a sangue freddo erano destinati a soffrire. Anthony Marston e la signora Rogers morirono per primi, l'uno istantaneamente, l'altra in un placido sonno. Marston, lo riconoscevo, era un tipo nato senza quel senso di responsabilità morale che ha la maggior parte di noi. Era un amorale, un pagano. La signora Rogers, non ne dubitavo, aveva agito sotto l'influenza del marito.

Non è necessario descrivere particolareggiatamente come questi due incontrarono la morte. La polizia potrà ricostruirlo facilmente. I proprietari di ville possono procurarsi senza difficoltà il cianuro di potassio per distruggere le vespe nei loro giardini. Io ne avevo un po' in mio possesso e lo lasciai cadere nel bicchiere quasi vuoto di Marston durante il periodo di eccitata tensione che era seguito alla trasmissione dell'atto di accusa registrato sul disco.

Posso aggiungere che avevo osservato attentamente le facce dei miei ospiti, durante la requisitoria, e non avevo dubbi, dopo la mia lunga esperienza in tribunale, che tutti, senza eccezione, fossero colpevoli.

Per i miei recenti attacchi dolorosi mi avevano ordinato un sedativo: l'idrato di cloralio. Mi fu facile metterne da parte una certa quantità, quanto bastava perché fosse letale. Quando Rogers portò del cognac per la moglie, posò il bicchiere sul tavolo e, passando accanto a quel tavolo, lasciai cadere l'idrato nel cognac. Non fu difficile, perché in quel momento nessuno aveva ancora sospetti.

Il generale Macarthur andò incontro a una morte senza dolore. Non mi udì arrivare alle sue spalle. Dovetti naturalmente scegliere con molta cautela il momento giusto per allontanarmi dalla terrazza, ma tutto riuscì alla perfezione.

Come avevo immaginato, fu ispezionata l'isola e si scoprì che non c'era nessuno, a eccezione di noi sette superstiti. Questo creò subito un'atmosfera di sospetto reciproco. Sempre secondo i miei piani, a un certo punto avevo bisogno di un alleato. Scelsi il dottor Armstrong. Era un ingenuo. Mi conosceva di vista e di fama ed era inconcepibile per lui che un uomo della mia levatura potesse essere un assassino! Tutti i suoi sospetti erano rivolti verso Lombard, e io finì di avere la stessa opinione. Gli dissi che avevo un piano col quale sarebbe forse stato possibile tendere un tranello

all'assassino e indurlo a tradirsi.

Sebbene fosse stata fatta un'accurata ricerca in tutte le stanze, non erano ancora state perquisite le persone. Ma anche questo ormai non poteva tardare.

Uccisi Rogers il mattino del 10 agosto. Stava spaccando la legna per accendere il fuoco e non mi sentì arrivare. Trovai la chiave della sala da pranzo nella sua tasca. La sera prima, aveva pensato di chiudere a chiave la stanza.

Approfittando della confusione che seguì al ritrovamento del corpo di Rogers, m'infilai nella camera di Lombard e sottrassi la rivoltella. Sapevo che l'avrebbe portata con sé: avevo istruito Morris perché gli consigliasse di farlo, quando gli avesse parlato.

A colazione, lasciai cadere la mia ultima dose di cloralio nel caffè della signorina Brent, mentre le riempivo la tazza. La lasciammo nella sala da pranzo. Poco dopo, entrai inosservato: era quasi priva di conoscenza e fu facile iniettarle una soluzione di cianuro. Lo scherzetto dell'ape era piuttosto puerile, ma in un certo qual modo me ne compiacevo. Volevo aderire il più possibile a quella poesia infantile.

Immediatamente dopo, avvenne quanto avevo previsto, anzi credo di essere stato proprio io a suggerirlo. Ci sottoponemmo a una perquisizione. Intanto, avevo accuratamente nascosto la rivoltella e non avevo più né cianuro né cloralio in mio possesso.

Allora, suggerii ad Armstrong di realizzare il nostro piano. Si trattava semplicemente di questo: dovevo apparire io come la prossima vittima. Così, avremmo probabilmente confuso il colpevole. A ogni modo, una volta che fossi stato ritenuto morto, avrei potuto aggirarmi segretamente per la casa e spiare l'assassino. Armstrong fu entusiasta dell'idea. La mettemmo in esecuzione quella sera stessa. Un po' di fango rosso sulla fronte, la tendina rossa e la lana, e la scena era pronta. Le luci delle candele erano tremolanti, incerte, e l'unica persona che mi avrebbe esaminato da vicino sarebbe stata Armstrong. Il piano funzionò perfettamente. La signorina Claythorne fece tremare tutta la casa coi suoi urli, quando trovò l'alga che avevo sistemato in precedenza nella camera di lei. Tutti si precipitarono di sopra. E io assunsi la posa dell'assassinato.

L'effetto sulle persone che mi trovarono così fu quello che desideravo. Armstrong recitò magistralmente la sua parte. Mi trasportarono al piano superiore e mi adagiarono sul letto. Nessuno badava a me, erano tutti terrorizzati e avevano paura l'uno dell'altro.

Avevo appuntamento con Armstrong, fuori di casa, alle due meno un quarto. Lo portai con me sul bordo della scogliera. Dissi che da lì avremmo potuto vedere se qualcuno si fosse avvicinato, mentre noi non potevamo essere visti perché le finestre delle camere da letto si affacciavano dall'altra parte. Lui era completamente senza sospetto, eppure avrebbe dovuto stare in guardia se avesse ricordato le parole della poesia... *Uno un granchio se lo prende...* Lui si prese il suo granchio, non c'è dubbio.

Fu molto facile. Soffocai un'esclamazione, mi chinai sulla scogliera, gli dissi di guardare; non era l'imboccatura di una caverna quella? Lui si sporse. Una rapida spinta vigorosa gli fece perdere l'equilibrio, e precipitò giù fra le onde. Ritornai in casa. Devono essere stati i miei passi quelli che Blore udì. Pochi minuti dopo essere rientrato nella camera di Armstrong, la lasciai di nuovo, questa volta facendo abbastanza rumore perché qualcuno sentisse. Udi aprirsi una porta, quando fui in fondo alle scale. Devono aver visto di sfuggita la mia figura proprio mentre uscivo dalla porta principale. Passarono alcuni minuti prima che m'inseguissero. Intanto, io avevo girato intorno alla casa ed ero rientrato dalla finestra della sala da pranzo che avevo lasciato aperta. Chiusi la finestra e ne ruppi il vetro. Poi risalii, e mi adagai di nuovo sul letto.

Calcolavo che avrebbero perquisito ancora una volta la casa, ma pensavo che non avrebbero esaminato troppo meticolosamente i cadaveri. Una semplice occhiata, scostando il lenzuolo per

accertarsi che Armstrong non si nascondesse prendendo il posto di un cadavere. E fu esattamente quello che accadde.

Dimenticavo di dire che avevo rimesso a posto la rivoltella nella camera di Lombard. A qualcuno può anche interessare sapere dove l'avevo nascosta durante le ricerche. C'era, nella dispensa, una gran pila di cibi in scatola. Aprii una delle scatole in fondo alla pila, credo che contenesse biscotti, vi infilai la rivoltella e tornai ad applicare la striscia adesiva di chiusura. Calcolavo, e giustamente, che nessuno avrebbe pensato di frugare in una pila di cibi in scatola apparentemente intatti, specie osservando che tutte le scatole in cima erano ben chiuse. La tendina rossa l'avevo nascosta, ripiegandola, sotto la fodera di chintz di una delle poltrone del salotto. E la lana dentro un cuscino, praticandovi un buco.

E così, venne il momento che avevo previsto: tre persone spaventate l'una dall'altra al punto che sarebbe potuta accadere qualsiasi cosa, e una di loro in possesso di una rivoltella. Le osservavo dalle finestre della casa. Quando Blore si avvicinò, solo, io avevo già pronto in posizione il blocco di marmo. E Blore esce di scena.

Dalla mia finestra vidi Vera sparare a Lombard. Una ragazza audace e piena di risorse. Avevo sempre pensato che sarebbe stata un osso duro per lui. Appena Vera ebbe sparato a Lombard, preparai la scena nella sua camera da letto.

Era un interessante esperimento psicologico. La coscienza della propria colpa, lo stato di tensione nervosa provocato dall'aver ucciso un uomo, assieme alla suggestione ipnotica dell'ambiente, sarebbero stati sufficienti per indurla a togliersi la vita? Pensavo di sì. Ed ebbi ragione.

Vera Claythorne si impiccò davanti ai miei occhi mentre la guardavo, nascosto di fianco all'armadio. Poi, l'ultimo tocco alla scena. Avanzai, raccolsi la sedia e la rimisi a posto contro la parete. Cercai la rivoltella e la trovai in cima alle scale, dove la ragazza l'aveva lasciata cadere. Feci bene attenzione a lasciarvi le impronte digitali di lei.

Ed ora? Finirò di scrivere questa mia confessione. La chiuderò in una bottiglia e la getterò in mare. Perché? Sì, perché? Era la mia ambizione "inventare" misteriosi delitti che nessuno potesse chiarire. Ma nessun artista, ora me ne rendo conto, può sentirsi appagato solo dall'arte. C'è il naturale desiderio di veder riconosciuta la propria maestria. Io ho, lasciatemelo confessare in tutta umiltà, il meschino, umano desiderio che qualcuno sappia quanto sono stato abile...

Ho dato per scontato che il mistero di Nigger Island resterà insoluto. Ma può darsi, naturalmente, che la polizia sia più intelligente di quanto io non creda. Ci sono, dopotutto, tre indizi. Primo: la polizia sa perfettamente che Edward Seton era colpevole. Sa, perciò, che una delle dieci persone sull'isola non era un assassino in nessun senso della parola, e ne consegue, paradossalmente, che questa persona deve essere l'assassino. Il secondo indizio è nel settimo negretto della filastrocca. La morte di Armstrong è associata con un "granchio". È chiaro dunque a quel punto della vicenda l'esistenza di un equivoco. Di qui, potrebbe partire una promettente linea di inchiesta. A quel punto, infatti, c'erano solo quattro persone e di queste quattro io ero chiaramente l'unica capace di ispirare fiducia al dottore. Il terzo indizio ha carattere simbolico. Il marchio che la morte mi lascia sulla *fronte*. Il marchio di Caino.

Credo che mi rimanga ben poco da dire. Dopo aver affidato al mare la bottiglia e il suo messaggio, andrò in camera mia e mi sdraierò sul letto. Ai miei occhiali è attaccato un pezzo di fine cordicella nera, che in realtà è un elastico. Terrò fermi gli occhiali col peso del corpo. Prima di coricarmi, avrò fatto passare l'elastico attorno alla maniglia della porta e all'estremità dell'elastico avrò legato la rivoltella in modo non molto solido. E penso che avverrà questo. La mia mano, protetta da un fazzoletto, premerà il grilletto e poi ricadrà abbandonata di fianco; la rivoltella, tirata

dall'elastico, rimbalzerà contro la porta e, ostacolata dalla maniglia, si staccherà dall'elastico e cadrà. L'elastico, rimasto libero, penderà dagli occhiali sui quali giace il mio corpo, e non provocherà sospetti. Un fazzoletto sul pavimento passerà inosservato.

Mi troveranno disteso sul letto, colpito in fronte, come annotato dai miei compagni di sventura. I diversi momenti dei decessi non potranno essere stabiliti con precisione quando i nostri corpi verranno esaminati.

Quando il mare si calmerà, arriveranno dalla terraferma imbarcazioni e gente. E si troveranno dieci cadaveri e un mistero insoluto a Nigger Island.

Lawrence Wargrave

FINE